



Università degli Studi di Torino

Dipartimento di Culture, Politica e Società

Corso di Laurea Magistrale in Politiche e servizi sociali

*La separazione oltre il conflitto:
interventi a sostegno della ristrutturazione dei legami
familiari*

Relatore:
Prof.ssa Manuela Naldini

Candidata:
Azzurra Tuzza

Anno accademico 2018-2019

Alla mia famiglia

***“Ci sono due cose durature che
possiamo lasciare in eredità ai nostri figli:
le radici e le ali”***

WILLIAM HODDING CARTER II

Indice

Introduzione.....	5
Capitolo 1 - I legami familiari nella contemporaneità.....	12
1.1 I legami familiari nel passato	13
1.1.1 Verso un nuovo modello	15
1.2 L'instabilità dell'amore nella società moderna.....	20
1.2.1 Il divorzio come via di fuga	22
1.2.2 Quali effetti sulla famiglia?.....	24
1.3 Nuovi modelli familiari.....	26
1.3.1 Cambiano le famiglie, si resta genitori.....	27
Capitolo 2 - Genitorialità in bilico: genitori e figli tra affetti, diritti e conflitti.....	32
2.1 La vita dopo la separazione: separarsi come coppia e ritrovarsi come genitori	34
2.2 Diritto di famiglia e conflittualità familiari	39
2.3 Interventi per la gestione dei conflitti e il rilancio della bigenitorialità.....	45
2.3.1. Mediazione familiare.....	49
2.3.2 Gruppi di Parola per figli di coppie divise	53
Capitolo 3 - Politiche di sostegno alle famiglie in trasformazione in Piemonte.....	58
3.1 I Centri per le famiglie. Uno spazio per i cambiamenti della vita familiare.....	63
3.1.1. Uno sguardo ai Centri per le famiglie della Regione Emilia-Romagna	67
3.1.2. L'esperienza piemontese, la normativa regionale e il coordinamento	71
3.2 Una ricognizione telefonica sui Centri per le famiglie del territorio della Città metropolitana di Torino	81
3.2.1. Il perché della ricognizione telefonica	82

3.2.2 Il metodo dell'osservazione dissimulata-coperta: luci e ombre	83
3.2.3 L'esito della ricognizione.....	84
3.2.4 Il punto di vista dell'osservatore	86
3.3 I Gruppi di Parola: la formazione e le ricerche - azione della Provincia di Torino, ora città metropolitana	88
3.3.1 La formazione degli operatori	88
3.3.2. Progetto coppia ieri – genitori sempre, percorso di valutazione e ricerca sulla prassi operativa dei Gruppi di Parola	90
Capitolo 4 - La ricerca sugli interventi a sostegno della ristrutturazione dei legami familiari nella Città Metropolitana di Torino.....	93
4.1 Il questionario “Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia”	95
4.1.1 Metodologia di rielaborazione dei dati.....	97
4.1.2. Il campione.....	98
4.1.3. I risultati	99
4.1.4. Riflessioni conclusive	105
4.2 L'esperienza di ricerca sul campo: il progetto InFact.....	107
4.2.1. Dal questionario alle interviste.....	108
4.2.2. La descrizione del Progetto InFact.....	108
4.2.3. Metodologia d'indagine	110
4.2.4. Le interviste ai genitori	112
4.2.4.1. Il Setting.....	113
4.2.4.2. Il campione	113
4.2.4.3. Informazioni sociodemografiche.....	115
4.2.5. L'analisi della documentazione empirica.....	115
4.2.5.1 L'influenza delle condizioni socio – professionali	115
4.2.5.2. I rapporti con i servizi	119

4.2.6. Alla ricerca di risposte: riflessioni conclusive sulla ricerca	129
4.2.6.1. Proposte di innovazione per le pratiche a sostegno della genitorialità.....	131

Conclusioni.....	137
-------------------------	------------

Riferimenti bibliografici	146
--	------------

Sitografia	151
-------------------------	------------

Introduzione

In Italia il fenomeno della separazione è sempre più frequente e articolato, dunque, pretende un momento di riflessione capace di coglierne la complessità.

Quando insorge una crisi coniugale, l'intero nucleo familiare si trova coinvolto nella vicenda separativa e ne subisce gli effetti che ne derivano: genitori e figli sono costretti necessariamente a modificare l'assetto della struttura e dei rapporti familiari.

In un momento così delicato e doloroso, le capacità genitoriali possono indebolirsi e ostacolare i processi di organizzazione della vita familiare e di cura dei figli. Enti e istituzioni (giudiziari, sociali, eccetera) possono elaborare forme di tutela, strategie e interventi capaci di sviluppare l'*empowerment* delle famiglie, particolarmente dei genitori e di trasformare il conflitto in uno strumento utile per mobilitare importanti risorse emotive ed affettive personali, necessarie al riequilibrio ed al miglioramento delle relazioni familiari.

Lo scopo di questo elaborato è mostrare strade alternative alla separazione conflittuale, e in alcuni casi distruttiva, per mezzo di politiche, risorse, strumenti e interventi dedicati alle famiglie che si separano.

L'attenzione si rivolgerà alle capacità personali degli individui, membri delle famiglie, nel superare questo particolare momento di crisi per ristabilire un equilibrio all'interno del contesto familiare, ma anche agli strumenti e alle risorse che lo Stato, per mezzo di politiche sociali e interventi dedicati a genitori e figli, mette a disposizione delle famiglie per sostenerle nella ristrutturazione dei legami e nella riorganizzazione della vita familiare quando insorge la vicenda separativa.

Il fenomeno separativo risulta tanto articolato da richiedere una riflessione capace di coglierne le complessità attraverso una prospettiva multidimensionale e multidisciplinare che abbracci le varie discipline che se ne occupano per poter fornire una visione di insieme e non limitata ad un unico ambito di studio. Si rende necessario indagare le origini, i significati e gli sviluppi del fenomeno fino ad arrivare ad assumere una prospettiva attenta alle politiche di intervento di welfare dedicate alle famiglie in separazione.

Sebbene la separazione è un evento sicuramente doloroso e non auspicabile, questo non deve indurre a interpretarla come un evento distruttivo che pone fine alla famiglia ma come un processo di transizione della vita familiare verso nuovi assetti, verso nuove relazioni e abitudini. Infatti, se il conflitto che insorge dalla separazione viene

debitamente controllato e indirizzato verso forme di comunicazione e confronto è possibile trovare spazi dialogici costruttivi.

Il termine transizione è il più adatto per descrivere la condizione di una coppia che si separa.

Nello studio delle famiglie, il fenomeno delle transizioni rappresenta un naturale e periodico passaggio della famiglia verso particolari momenti della sua storia in cui mutamenti importanti nella composizione o nella vita del nucleo familiare portano inevitabilmente ad una riddiscussione dei ruoli e delle funzioni attribuiti a ciascun membro. Le transizioni agitano l'intera organizzazione familiare e ne mettono in discussione gli equilibri, dando vita al caos che potrebbe creare la trasformazione. Il complessificarsi della struttura e delle posizioni familiari, in termini di numero di membri e di entrata e uscita di una persona dalla famiglia, richiede un'incessante capacità di adattamento e ristrutturazione dei rapporti.

Si parla, infatti, di transizione familiare e non di coppia, perché si ritiene che la vicenda separativa non coinvolga esclusivamente la coppia, ma l'intera rete familiare, soprattutto quando vi sono figli. Se in famiglia ci sono dei figli, il legame tra i coniugi non si interrompe e la riorganizzazione della vita quotidiana che segue la rottura del legame, in termini di riorganizzazione degli affetti e dei beni comuni, coinvolge anche i figli. La regola separativa che si vuole far emergere è che c'è differenza tra la separazione coniugale e le responsabilità genitoriali¹.

All'interno delle famiglie in crisi, i figli, spesso, sono spettatori del processo di disgregazione familiare, ma diventano protagonisti nel momento in cui, all'insorgere dell'evento separativo, segue un necessario processo di adattamento e ristrutturazione della vita e degli affetti familiari² e, nel momento in cui la separazione si realizza, ne subiscono gli effetti sia a livello di riorganizzazione di vita e di abitudini, ma anche a livello emotivo e relazionale.

La situazione diventa ancora più complessa quando i confini familiari si estendono verso altri individui (i nuovi partner dei genitori) che vanno ad occupare un nuovo ruolo nello spazio di cura del familiare. La famiglia, fonte di sicurezza per il bambino, si allarga, si ristruttura e si ricompone, gettando nuovi dubbi e insicurezze nella sua mente.

¹ Emery [1994] esprime la necessaria separazione del ruolo coniugale dal ruolo genitoriale

² Aprile, P., Relazione presentata nell'ambito della Manifestazione annuale "La fiera della salute" di Bazzano, 22-25 giugno 1996.

L'aspetto maggiormente problematico di questo periodo è connesso alla fine di un mondo fatto di sicurezze, abitudini e ruoli.

Queste numerose perdite, che seguono la separazione, possono rappresentare una minaccia per l'identità di coloro che ne sono coinvolti. Per i figli la separazione rappresenta qualcosa di molto più profondo: il senso di fallimento, di colpa e di paura per il futuro che si aggiungono alla perdita della famiglia unita come unico punto di riferimento concreto della loro esistenza.

Ai genitori spetta il compito di trovare soluzioni per superare questa fase di crisi che potrebbe incidere sul processo identitario dei figli, infatti, quando i genitori si trovano in un momento di crisi separativa, è possibile che gli strumenti educativi che avevano costruito come coppia non siano più funzionali. Emerge una crisi educativa che li costringe verso nuovi ambiti di sperimentazione della genitorialità.

In una situazione già di per sé fonte di stress e pressioni, i genitori sono tenuti a salvaguardare il benessere e sostenere la crescita dei figli. Per assolvere a tale funzione è fondamentale che essi mantengano il proprio ruolo autorevole ed educativo e che continuino ad essere un punto di ancoraggio, forte e stabile. Tuttavia, soprattutto nei casi di separazione ad alta conflittualità, è facile che la lotta contro il partner distolga l'attenzione dalle effettive esigenze dei figli che, privi di una guida stabile, incorrono nel rischio di essere lasciati andare alla deriva o che uno dei genitori venga estromesso dalla relazione filiale.

A tutela della funzione genitoriale, lo Stato italiano esercita uno stimolo per lo sviluppo di nuove forme di intervento pubblico e privato dirette a salvaguardare i rapporti intergenerazionali.

Le politiche e gli interventi sociali a sostegno delle famiglie in crisi separativa svolgono un ruolo di stabilizzazione della vita degli adulti e garantiscono il mantenimento delle funzioni genitoriali ed educative dei genitori. Ritroviamo terapie individuali e di coppia, servizi di counseling e supporti di gruppo.

Nel lavoro di supporto alla riorganizzazione, che impegna le famiglie in transizione, la mediazione viene proposta come strumento privilegiato messo a disposizione delle risorse personali e sociali degli individui familiari. All'interno dell'ambito della mediazione sono in continua elaborazione numerosi interventi a favore della gestione del conflitto nella separazione. Questi interventi si rivolgono non solo al sostegno della coppia genitoriale nelle attività di cura ed educazione dei figli, ma sono in grado di creare spazi comunicazionali aperti tra i genitori e tra figli e genitori.

I servizi di mediazione non sono ristretti al solo ambito dei servizi di tipo sociale ma si estendono e vanno ad inserirsi all'interno di altri settori professionali come quello legale, oltre ad esplicitare altre forme di interventi sintonici rispetto alla mediazione, come i Gruppi di Parola.

Queste forme di intervento verranno trattate nei capitoli di questa tesi, tuttavia, in questa sede, preme evidenziare la capacità di questi ultimi nel sostenere le famiglie nella loro interezza, prestando attenzione alle esigenze individuali, ai rapporti di coppia, intergenerazionali e genitoriali.

Il presente elaborato vuole fornire una descrizione delle nuove famiglie attraverso un *excursus*, anche temporale, dei modelli familiari e psico-sociali attraverso l'analisi di documentazione secondaria sul tema delle famiglie e dei loro cambiamenti ma, allo stesso tempo, la tesi si prefigge di offrire elementi di riflessione a partire dalle pratiche professionali più innovative e attraverso l'analisi di ricerche e interventi avviati negli ultimi anni.

Nel primo capitolo si procederà seguendo una linea temporale attraverso cui si mostra come il modello della famiglia tradizionale è stato progressivamente sostituito dalle famiglie al plurale dell'epoca industriale. Particolare attenzione sarà posta sugli aspetti relazionali e affettivi che hanno segnato le varie epoche fino a raggiungere il XXI secolo in cui l'individualismo e la complessità hanno preso il sopravvento. Da relazioni filiali sterili, in cui il legame con i figli è caratterizzato dalla *patria potestà*, affermazione del principio della sottomissione dei figli al potere familiare dei genitori, ci si avvia verso la moderna funzione genitoriale nell'educare e proteggere la prole. Il principio di *responsabilità*, che ha soppiantato quello di potestà, *genitoriale* e lo spostamento dei legami, da imposizioni sociali verso forme di affettività e amore, hanno permesso lo sviluppo di una cultura sociale e familiare per cui entrambi i genitori si rendono compartecipi nella vita e nelle scelte che riguardano la crescita dei figli.

Oggetto di studio del secondo capitolo sarà la genitorialità condivisa. Essere genitori, ai giorni nostri, è diventato complesso ed estremamente faticoso, ancora più quando si è costretti ad affrontare questo carico durante il conflitto con l'altro genitore. Se le idee di ogni genitore sulla crescita e sull'educazione dei figli sono diverse, si rende necessario riorganizzarle tramite processi di negoziazione, in funzione di uno sviluppo sano ed armonioso dei figli. Quando i genitori non sono in grado di allontanarsi dal conflitto, cercando spazi di confronto e comunicazione, intervengono istituzioni legali e sociali a

sostegno del rilancio della bigenitorialità. Dunque, da una breve descrizione sul modo in cui i genitori nella contemporaneità vivono ed esplicano il loro ruolo genitoriale, si passerà alla descrizione delle forme legislative di tutela per i minori e agli interventi sociali dedicati alle famiglie che rischiano di essere frantumate dalla separazione e dal conflitto.

Il terzo capitolo si concentra sulle politiche sociali familiari, sui Servizi e sugli interventi offerti nella Regione Piemonte nell'ambito della mediazione familiare e di altri servizi di sostegno alle famiglie del territorio. Nella parte introduttiva si analizzeranno gli indirizzi normativi e la capacità delle politiche sociali del welfare italiano di assicurare alle famiglie la possibilità di progettare, generare e crescere i figli attraverso il Sistema integrato di interventi e servizi. Si descriverà in seguito una forma di servizio innovativo costituito per soddisfare i bisogni specifici delle famiglie separate, i Centri per le famiglie, i quali, tra le varie mansioni, erogano interventi che hanno il compito di assolvere alla funzione di "filtro" nella comunicazione tra genitori e nell'elaborazione dei sentimenti a seguito della separazione. A seguire ci si concentrerà sulle politiche familiari e sui servizi offerti dalla Regione Piemonte e dalla Provincia di Torino, ora Città Metropolitana, nell'ambito del sostegno alle famiglie. Infatti, in Piemonte, già dalla prima metà degli anni Novanta, si registra una particolare attenzione alle famiglie in separazione per mezzo di normative regionali volte ad istituire ed implementare servizi ed interventi ad esse dedicati. L'obiettivo è quello di illustrare il quadro degli interventi messi a disposizione delle famiglie separate nel territorio piemontese, così da offrire una visione esaustiva dell'operatività di queste forme di intervento in pratica. I Centri per le famiglie istituiti in Piemonte, che costituiscono un'esperienza innovativa nell'ambito degli interventi a sostegno delle famiglie, saranno oggetto di attenzione della prima ricerca-azione, inserita in questo capitolo, con lo scopo di fornire un esempio di buona prassi. Nell'ambito del tirocinio formativo³, svolto presso l'Ufficio mediazione sviluppo e risorse di Città Metropolitana, si è dato avvio ad una ricerca-azione allo scopo di verificare le notizie esistenti nel sito della Regione Piemonte (sezione Centri per le famiglie) ed acquisire informazioni aggiornate sulla presenza di Servizi di Mediazione e/o di altri interventi attivi nei Centri per le famiglie del territorio metropolitano, i cui residenti afferiscono alla giurisdizione del Tribunale Ordinario di Torino. L'idea di avviare questo tipo di ricerca è

³ Progetto formativo "Servizio sociale e ricerca sul campo nell'ambito delle attività a sostegno della transizione separativa: mediazione familiare e gruppi di parola per figli di coppie divise", 2018-2019

nata dal bisogno di reperire informazioni valide per l'implementazione dell'attività svolta dallo Sportello Mediazione, inaugurato a novembre 2018 presso il Tribunale Ordinario di Torino, che si assume il ruolo di indirizzare i genitori in separazione verso forme di intervento extragiudiziale di supporto al processo di separazione. A seguire, si descriverà l'articolato progetto "Coppia Ieri-Genitori sempre" ideato dal Servizio Politiche sociali e di Parità della Provincia di Torino, ora Città Metropolitana di Torino, che si pone come oggetto di interesse i Gruppi di Parola, dalla formazione di Vasta area degli operatori-conduttori dei gruppi all'implementazione di un lavoro di ricerca – azione avviato dall'Ufficio Mediazione Sviluppo e Risorse familiari, e coadiuvato da tirocinanti del corso di Laurea magistrale in Politiche e Servizi sociali dell'Università di Torino, che si è prolungato negli anni, dall'avvio dei primi Gruppi di Parola in Piemonte, fino ad oggi, allo scopo di procedere ad una verifica empirica delle prassi di conduzione dei gruppi di parola.

Nel capitolo quattro saranno descritti due lavori di ricerca avviati nell'ambito dello stesso tirocinio formativo citato sopra, che si è concentrato sulle attività di sostegno alla transizione separativa. Il primo lavoro di ricerca si inserisce nel già citato progetto "Coppia ieri-Genitori sempre". È stato realizzato un lavoro di analisi, controllo e rielaborazione delle informazioni raccolte dall'Ufficio Mediazione sviluppo e risorse attraverso la somministrazione del questionario "Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia" ai genitori dei figli che hanno partecipato ai gruppi di parola dal 2015 fino ad oggi. In ultimo, è stata inserita una ricerca sul campo di cui verranno descritti e analizzati i dati, seppur parziali, che emergono dalle interviste somministrate ai genitori, i cui contatti sono stati forniti dall'Ufficio mediazione in vista di una collaborazione di Città Metropolitana al progetto "*Changing families, changing institutions? (InFact)*", realizzato dall'Università degli studi di Torino in collaborazione con la Compagnia di San Paolo. Grazie alle informazioni ricavate dalle interviste ai genitori separati sulle loro percezioni rispetto alla vicenda separativa che li ha coinvolti e alle istituzioni con cui sono entrati in contatto per ricevere sostegno durante questa fase di vita, si cercherà di fornire una lettura critica del materiale empirico raccolto per mezzo delle interviste per la realizzazione di questo progetto, ancora in corso. Lo scopo è quello di offrire una visione degli effetti che gli interventi dedicati alle famiglie, in particolar modo i Gruppi di Parola, sono in grado di fornire alle famiglie separate attraverso l'indagine e l'analisi delle percezioni dei genitori rispetto alle capacità delle istituzioni presenti nel territorio

piemontese nel favorire o meno la comunicazione e la condivisione di responsabilità della coppia genitoriale separata.

Uno degli obiettivi della tesi è quello di avanzare e sollecitare riflessioni sui cambiamenti familiari, educativi e istituzionali che caratterizzano la società moderna così da allontanarsi da stereotipi sociali che individuano nella separazione la morte della vita familiare.

Al contrario, la separazione può costituire un momento di cambiamento e crescita per gli individui. Con ciò non si vuole asserire che questa sia auspicabile o desiderabile ma che, se inserita all'interno di spazi di dialogo e sostegno, potrà essere vissuta in senso meno traumatico possibile e costituire un punto di partenza verso diverse esperienze di vita.

Se adeguatamente accompagnata da pratiche di gestione del conflitto, di comunicazione aperta e assertiva, la separazione può diventare fonte per nuove forme di adattamento e per l'evoluzione dei legami dell'intera rete familiare.

La famiglia è qualcosa entro cui la persona vive e, per tale motivo, per garantire il benessere della persona, bisogna agire sulla famiglia attraverso l'offerta di risposte ai bisogni quotidiani e al sostegno specifico di cui necessita durante periodi di cambiamento. Il principio da cui si muove l'interesse per questo percorso di studio riguarda il *diritto alla protezione e al benessere del bambino che a causa della sua mancanza di maturità fisica e intellettuale necessita di protezione e cure particolari*, tendenzialmente garantite dalla famiglia, *comprese forme di protezione legale e sociale appropriate*, da realizzarsi anche per mezzo di normative, politiche sociali e di tutela familiari, *sia prima che dopo la nascita*, durante l'intero percorso di crescita evolutiva⁴. Fino al raggiungimento della maturità, al bambino devono essere riservati diritti e azioni che salvaguardino il suo benessere (inteso in ogni sua forma sociale, fisica o psicologica) al di sopra di ogni evento che possa turbare la stabilità familiare.

Nella società moderna, caratterizzata da complessità familiari e sociali e da numerosi modi di *essere una famiglia*, si vuole indagare come le politiche sociali tutelano il diritto a stare bene, a svolgere una soddisfacente vita di relazione e ad affrontare positivamente le responsabilità quotidiane delle famiglie.

⁴ Definizione estrapolata dal preambolo della Legge 27 maggio 1991, n. 176 *“Ratifica ed esecuzione della convenzione sui diritti del fanciullo (New York 20 novembre 1989)”*

Capitolo 1

I legami familiari nella contemporaneità

La struttura familiare del mondo occidentale è mutata nel tempo. Rispetto alle società tradizionali, in cui i legami familiari erano considerati la struttura portante delle società stessa, nella modernità gli individui si sono slegati dall'idea dello stare insieme per assolvere a doveri socialmente condivisi. Il matrimonio non è più percepito come vincolo indissolubile e ciò ha contribuito a modificare il concetto di *famiglia*. Nell'ultimo secolo si è imposta una "mentalità moderna" da cui derivano ideali di libertà, autorealizzazione e uguaglianza, oltre ad una crescente ricerca di benessere e soddisfazione individuale.

Questo mutamento di mentalità ha comportato un cambiamento significativo dei valori e delle norme che guidano le relazioni intime, inducendo di conseguenza modifiche nella struttura delle istituzioni sociali tradizionali come quella familiare e matrimoniale. Oggi, le regole comportamentali e i doveri coniugali e filiali, socialmente condivise in passato, non sono più ritenute obbligate.

L'obiettivo di questo capitolo è analizzare le strutture e i legami matrimoniali e familiari delle società tradizionali per comprendere il mutamento che ha portato verso nuovi modi di unirsi e di fare famiglia. Da una sintetica visione d'insieme di quelle che erano le relazioni matrimoniali e familiari nel passato si procede verso un nuovo modo di concepire i rapporti e i legami di coppia, caratterizzati dall'individualismo e della ricerca dell'amore, fino ad offrire uno sguardo moderno sulla definizione di famiglia in termini di struttura, di rapporti e responsabilità fra membri.

1.1 I legami familiari nel passato

Nel XIV secolo la vita quotidiana delle società tradizionali si svolgeva dentro e intorno alla famiglia, il matrimonio era praticamente indissolubile, il divorzio non era accettato, così come le convivenze *more uxorio*. Le famiglie vivevano sotto lo stesso tetto con genitori, fratelli e relative famiglie e il matrimonio si reggeva sulla base di interessi economici e di sussistenza. Le famiglie erano pensate come unità produttive e la loro struttura dipendeva dalle risorse materiali, culturali e sociali. Nell'Europa meridionale era diffusa la regola di residenza patrilocale: i coniugi andavano a vivere con la famiglia del marito, che diventava "multipla" o estesa, cioè composta da due o più unità coniugali. Per secoli questa condizione ha segnato la strutturazione e i legami delle famiglie.

Nella cultura sociale delle famiglie tradizionali era diffusa l'idea dei "matrimoni di convenienza" che permettevano di soddisfare interessi economici, vantaggi e alleanze sia per gli sposi che per le famiglie d'origine. La scelta del matrimonio dipendeva quindi da calcoli strategici, che, per mezzo del patto matrimoniale, erano trasformati in una sorta di "contratto" tra le famiglie dei coniugi. Di conseguenza i matrimoni diventavano vincolanti e non era prevista la possibilità individuale e libera di slegarsi da essi.

A rinforzare questa concezione del matrimonio di convenienza, la Chiesa cristiana, con la sua forte influenza sulle società tradizionali, per secoli ha sostenuto il modello della famiglia "ad ogni costo". Il Concilio di Trento (1545 - 1563) ha imposto l'indissolubilità del matrimonio, per cui, a seguito del libero consenso dato dagli sposi al rito matrimoniale, non era permessa nessuna forma di reversibilità, neanche tramite altro atto di consenso.

I rapporti matrimoniali erano spesso, ma non sempre, deprivati della componente affettiva e si stava insieme in termini di sussistenza e collaborazione: ogni membro della famiglia era utile per garantire la sopravvivenza della famiglia stessa. I futuri coniugi non avevano la possibilità di scegliere il proprio compagno sulla base dell'amore e di interessi comuni e la libertà della scelta matrimoniale era un privilegio riservato a pochi.

Per secoli abbiamo assistito ad una dura resistenza di questa cultura comune, tanto che alcuni storici come Stone [1978] collocano solo nella seconda metà del Seicento

la diffusione di legami di coppia e familiari come naturale conseguenza dell'affiorare di sentimenti di affetto e di amore.

L'istituzione familiare delle società tradizionali si fonda sulla relazione asimmetrica di genere e generazionale. Dunque, ad una condizione familiare già così limitante per la composizione di legami affettivi, si aggiunge un rapporto di subordinazione che limita fortemente l'instaurarsi di relazioni paritarie e soddisfacenti per i membri della famiglia.

I processi identitari delle donne venivano soffocati dalla diffusa e condivisa mentalità sociale che subordinava il ruolo della donna alla centralità della famiglia. L'immagine simbolica della donna "protettrice del focolaio" per secoli ha soffocato le donne all'interno del ruolo strumentale di mogli e di madri.

All'interno di questo quadro rigido e privo di affetti, i rapporti tra figli e genitori erano caratterizzati da forme di subordinazione e utilità: i figli erano considerati, da una parte, mezzi di produzione, manovalanza a basso costo, dall'altra, strumenti per tramandare il cognome e lo status sociale paterno al fine di non disperdere l'eredità familiare. A padri quasi del tutto assenti, si affiancavano madri la cui funzione era quella di educare e crescere i figli in vista dello svolgimento del loro ruolo secondo lo status sociale della famiglia.

Tuttavia, bisogna rilevare che le famiglie tradizionali erano anche soggette a fenomeni di instabilità e disgregazione, infatti, l'alto tasso di mortalità, diffuso in ogni fascia di età, poteva portare ad una nuova strutturazione della famiglia per mezzo di un secondo matrimonio del genitore rimasto vedovo. La necessaria divisione dei ruoli, nell'epoca rurale, richiedeva le competenze di entrambi i sessi e per questo non era raro che il coniuge rimasto solo convolasse a nuove nozze: si fa oggi riferimento a questa ristrutturazione con il termine "famiglia spezzata". Soprattutto nei casi in cui erano le donne a risposarsi, i figli, nati da precedenti unioni, costituivano un ostacolo per i nuovi matrimoni, sia per motivi di successioni, sia per motivi economici e di cura. Infatti, essendo gli uomini ad assumere la responsabilità economica e patrimoniale della famiglia, il destino dei figli delle vedove era spesso quello di essere dispersi nella parentela o comunque di vivere in famiglie numerose, caratteristica che diventava motivo di forti tensioni tra i membri della famiglia e tra le reti parentali. La famiglia spezzata delle società tradizionali assume forme simili a quella che oggi viene definita come "famiglia ricostituita".

Si comprende come, nel passato, ai valori fissi e immutabili derivanti dal patto matrimoniale, si contrapponeva un carattere di alta mobilità delle strutture e dei rapporti familiari.

1.1.1. Verso un nuovo modello

A partire dalla metà dell'800, la famiglia ha subito un processo di contrazione: si è passato da strutture familiari multiple alla famiglia nucleare [Dukheim, 1999].

La società industriale assiste all'affermazione di un nuovo modello di famiglia che i sociologi definiscono "*ristretta*" o nucleare. Lontani dalle famiglie tradizionali, cosiddette "*allargate*", in cui il matrimonio era concepito come un affare di famiglia, i processi di urbanizzazione e i fenomeni demografici di migrazione dalle campagne alle città hanno consentito l'affermarsi di nuovi rapporti tra sessi e generazioni. I coniugi, lontani dalla famiglia d'origine, hanno la possibilità di costituire un proprio nucleo familiare autonomo e indipendente.

Tuttavia, la cultura sociale di questo secolo è ancora lontana da idee di legami familiari basati su principi di amore ed uguaglianza, ma si caratterizza per rapporti di genere e tra generazioni nei quali domina la figura del capofamiglia maschio. Il nuovo modello familiare, infatti, si basa sulla distinzione tra casa e luogo di lavoro, sulla dominanza del marito, capofamiglia e unico produttore di reddito e sulla delega alla moglie per la gestione della vita domestica e per l'educazione dei figli. La donna occupa un ruolo quasi ascritto per nascita che la impegna nel lavoro domestico e nella maternità e allo stesso tempo la rende dipendente economicamente dal marito. I figli, esclusi dal mercato del lavoro, necessitano di maggiori cure che vengono naturalmente affidate alla madre. Le donne, in passato compartecipi nella produzione familiare, nell'epoca industriale vengono escluse dal mercato del lavoro. Si delinea con maggiore chiarezza la differenza di genere tra uomini e donne per cui l'uomo assume il ruolo di lavoratore-operaio, mentre la donna, sebbene coinvolta in lavori di tipo saltuario, va ad occupare un ruolo in quella che oggi viene definita come economia informale, ovvero si diffonde la categoria delle casalinghe.

Anche approcci teorici più recenti hanno individuato la necessità di una rigida divisione dei ruoli familiari secondo il genere, così come era diffuso nelle società tradizionali. Parsons [1956], esponente della scuola funzionalista, sostiene che, nelle società industriali, la famiglia è un agente di socializzazione efficiente quando esiste una divisione dei ruoli netta e definita per cui l'uomo assume un ruolo strumentale,

ovvero provvede al sostentamento della famiglia, mentre la donna offre sostegno emotivo e amore così da garantire stabilità alla famiglia stessa. Questa complementarità nella divisione del lavoro garantirebbe la solidarietà familiare, ma anche una rigida strutturazione della vita per cui la famiglia deve essere costituita da un padre e una madre che restano uniti per fronteggiare la vita quotidiana e per garantire il sostentamento dell'intero nucleo familiare. Si mantiene quindi una visione del familiare molto simile a quella dell'epoca pre-industriale, per cui la famiglia nucleare ha il ruolo di concentrarsi sulla riproduzione, sull'educazione e sulla socializzazione della prole.

A partire dalla seconda fase della rivoluzione industriale, le politiche riformatrici degli Stati democratici, l'aumento dei salari, le prime misure pubbliche di sostegno (per povertà, malattie, infortuni, eccetera) e i mutamenti delle strutture economiche di produzione e redistribuzione del reddito hanno favorito l'accesso delle donne al mondo del lavoro e ciò ha consentito di rendere la struttura familiare maggiormente egualitaria. Inizia a delinearsi uno spazio domestico privato fondato sull'affetto e sul sostegno reciproco.

Si impone una differente cultura sociale per cui l'uscita di casa, il matrimonio e la nascita di un figlio, che in passato coincidevano ed erano il fondamento della vita sociale, sono solo due fra le stazioni cruciali che segnano la vita degli individui, insieme agli studi e alla ricerca di un lavoro. La transazione all'età adulta (TEA), che comprende queste cinque fasi di vita secondo un percorso di entrata e uscita da ognuna di esse, è il risultato del comporsi graduale di molte tessere di un mosaico attraverso cui gli individui si introducono nella realtà sociale. La società non è più sorretta dall'istituzione della famiglia ma si pongono nuovi obiettivi individuali (come lo studio e la ricerca del lavoro).

Dalla seconda metà del Novecento, il matrimonio perde la funzione tradizionale di controllo sulla coppia da parte della famiglia d'origine e si accentuano le dimensioni di scelta intima e di assunzione di nuove responsabilità individuali e reciproche da parte dei coniugi.

Allo stesso modo, muta la struttura familiare e il numero dei componenti della famiglia, che ormai è costituita dai genitori e da uno, massimo due figli. Da un punto di vista culturale, le coppie hanno pochi figli perché danno priorità ad altre scelte di vita, come ad esempio la carriera lavorativa. Inoltre, da un punto di vista economico, il mutato atteggiamento educativo dei genitori, che hanno progressivamente

rinforzato ed aumentato l'attività di cura e garantito un adeguato standard di vita (studio, carriera, vacanze, attività sportive) per i figli, ha contribuito allo svilupparsi di questo nuovo fenomeno demografico.

Ai fattori culturali ed economici si aggiunge l'innalzamento dell'età riproduttiva.

La protrazione dell'età media per il primo matrimonio e per la riproduzione, in atto dalla prima metà degli anni Settanta, è la conseguenza del rinvio verso età sempre più mature delle tappe salienti del processo di transizione verso le altre fasi di vita. L'uscita tardiva di casa, la ricerca di un lavoro e i rapporti slegati dall'utilità economica e sociale hanno innalzato l'età delle donne che concepiscono per la prima volta, e di conseguenza vi è stata una contrazione della fecondità, cioè del tempo che una donna ha a disposizione per avere un secondo o terzo figlio.

Le nuove regole sociali hanno condizionato fortemente le modalità di ingresso nella vita adulta e nella vita coniugale.

In particolare, fenomeni come l'aumento della scolarità, la secolarizzazione e la trasformazione dei ruoli femminili, hanno condotto ad una traslazione in avanti delle varie fasi della vita⁵.

Dagli anni Settanta in poi, in Italia, emergono ulteriori profonde trasformazioni. Se nell'epoca post-industriale le fasi di vita erano scandite da momenti lineari e predefiniti (fine studi, ricerca di un lavoro, uscita di casa, matrimonio, procreazione), adesso la struttura della famiglia si modifica durante tutto il suo corso di vita secondo scelte individuali, e non temporalmente definite, di entrata e uscita da una certa fase, ma anche da un rapporto e/o convivenza.

Cambia il modo di "mettere su famiglia", infatti si registra una sovrapposizione delle fasi di convivenza, di matrimonio e di riproduzione e una deregolazione della sequenza (ad esempio avviene prima la riproduzione e poi il matrimonio).

Queste forme di riorganizzazione del corso di vita degli individui hanno provocato ulteriori posticipazioni delle nozze. Recenti indagini statistiche hanno rilevato i tassi di primo-nuzialità rapportando gli sposi di ciascuna età, celibi e nubili al momento del matrimonio, alla corrispondente popolazione maschile e femminile.

Nel 2014 questi indicatori hanno fatto registrare un minimo storico: sono stati celebrati 421 primi matrimoni per 1.000 uomini e 463 per 1.000 donne. Il calo arriva

⁵ Dall'insegnamento "Corso di vita, età e mutamento", prof.ssa Olagnero, Università degli Studi di Torino

al 25% se si osservano esclusivamente i tassi di primo-nuzialità dei giovani al di sotto dei 35 anni, ovvero l'età in cui si concentra il fenomeno (Figura 1)⁶.

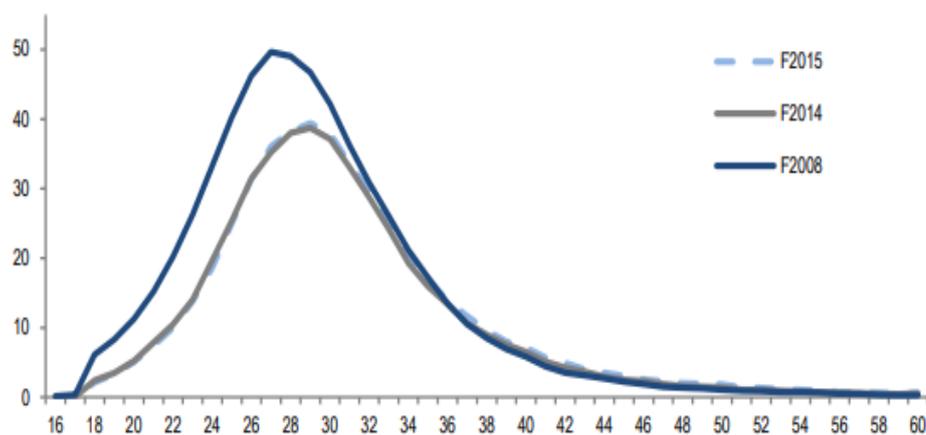


Figure 1:tassi di primo nuzialità per età. Anni 2008,2014,2015, valori per 1000 donne

La primo-nuzialità è un indicatore di rilievo per lo studio dei comportamenti di formazione delle famiglie poiché se l'età per il matrimonio si innalza, conseguentemente l'età di riproduzione sarà più elevata e le famiglie saranno sempre più ridotte.

La biografia delle persone viene liberata dalle direttive e dalle sicurezze tradizionali, da controlli estranei, istituzionali e sociali e dalle leggi sul buon costume. La libertà e l'individualismo prendono il sopravvento: ognuno decide quando e in che modo entrare e uscire, anche più di una volta, da una stessa fase durante il proprio corso di vita. Il processo di modernizzazione dell'età post-industriale proietta gli individui verso idee di autodeterminazione e autorealizzazione.

Il matrimonio, per secoli premessa indispensabile per sancire l'inizio di una famiglia, perde la sua valenza simbolica del "fare famiglia". La modernità ha introdotto la possibilità di creare una famiglia al di là del vincolo matrimoniale, difatti la formazione delle unioni esce dal matrimonio, con cui tradizionalmente si sovrapponeva.

Ne è dimostrazione il fenomeno osservato da Billari e Rosina, che hanno etichettato di "convivenza all'italiana": con la maturità, le generazioni urbane si socializzano al sistema dei valori della modernità, orientato alla pratica della convivenza, il quale si mischia con la prossimità e la dipendenza familiare delle nuove convivenze.

⁶ Report Istat del 14 novembre 2016

Negli ultimi decenni del Novecento, in Italia, è stato rilevato un orientamento verso comportamenti, opinioni e atteggiamenti individualistici che hanno indotto le persone a rinviare o evitare il matrimonio. Infatti, rispetto al matrimonio, la convivenza diventa la soluzione più conveniente non solo dal punto di vista pratico ma anche psicologico poiché rispetto al matrimonio viene percepita come meno impegnativa di fronte a sé stessi, alle famiglie e alla società.

Una delle maggiori discontinuità, rispetto al passato, nella formazione della famiglia, è il fenomeno delle nascite extranuziali, a conferma che la formazione della prima unione in modo informale è diventata negli ultimi decenni molto comune.

Posticipare il matrimonio e convivere diventano scelte coerenti con lo svilupparsi di un maggior atteggiamento critico verso i rapporti di coppia, in quanto gli individui stabiliscono dei criteri di qualità e di verifica della conciliazione delle esigenze reciproche.

Si diffonde una cultura libertaria orientata verso stili di vita personali alternativi. Ciò che in passato era normato da leggi sociali, ora deve essere parlato, fondato e trattato, così come le relazioni.

Va comunque considerato che, nonostante le importanti trasformazioni, l'atteggiamento nei confronti del matrimonio rimane ampiamente positivo anche nelle giovani generazioni italiane. Solo una ridotta minoranza lo considera un'istituzione superata.

La possibilità di scegliere il proprio partner, di entrare e uscire dai rapporti, così come dal matrimonio, ha comportato grossi mutamenti delle strutture familiari che, negli anni, diventano sempre più complesse e articolate, quindi non facilmente definibili.

I precari rapporti matrimoniali comportano ovvie conseguenze sui rapporti familiari per cui oltre ad aumentare i modi di "essere una famiglia" hanno destabilizzato anche i legami tra i membri della famiglia stessa.

1.2 L'instabilità dell'amore nella società moderna

Si vive per sé, si inseguono sogni di indipendenza e di cambiamento che aprono nuove pagine dell'io e si diffonde una sorta di epidemia di egoismo, una febbre dell'io [Beck e Beck-Gernsheim, 1990]. L'autodeterminazione acquista maggiore importanza rispetto ai legami e gli individui sono intenti a garantire il proprio personale benessere attraverso le molteplici possibilità di scelte di vita individuali.

Nella cultura occidentale moderna aumentano gli ambiti suscettibili di decisioni. L'estrema libertà di scelta, premessa indispensabile per una vita felice e autonoma, di cui è dotato naturalmente l'uomo della contemporaneità, ha inversamente provocato un'evasione nella rigidità della logica "aut aut", del mettere un punto alla fine di un'esperienza per sperimentarne una nuova.

Questo mutamento culturale ha portato ad una traboccante ricerca di esperienze diverse sia a livello personale che coniugale. Gli uomini della società moderna sperimentano un mondo costituito da numerose possibilità. L'abbondanza e la disponibilità di una moltitudine di esperienze relazionali alimenta la convinzione che la stabilità affettiva dipende dal numero degli esperimenti e delle esercitazioni.

Se da una parte questa libertà di sperimentazione permette di cercare la felicità coniugale, dall'altra impone una responsabilità verso sé stessi, la responsabilità di rendersi felici. Al di sopra della ricerca continua dell'amore aleggia il bisogno di individualizzazione e della realizzazione personale in cui i legami si svuotano di senso e tutto diventa precario. Le relazioni sono brevi e fragili e vissute come una sequenza di episodi distinti. Gli individui della società moderna non si sentono più costretti ad instaurare relazioni stabili e definitive.

Individualmente, ma allo stesso tempo come in una sorta di trance collettiva, si decide di lasciare la felicità coniugale di ieri e di barattarla con il sogno di vivere insieme, al di là del rito legale, in <<libera convivenza>>.

La vasta diffusione di unioni informali dipende da fattori come l'importanza dell'autonomia individuale, la maggiore rilevanza attribuita alla realizzazione personale, l'insofferenza verso forme di autorità e controllo. Matrimonio, genitorialità, amore, non sono più ovvi e prevedibili ma variano da individuo a individuo, da rapporto a rapporto, a seconda della biografia di scelta [Ley, 1984].

Non esistono più legami fissi, indissolubili e irrevocabili, l'individualismo prende il sopravvento, i partner sono sostituibili e i doveri verso la famiglia vengono soppiantati

dalla ricerca di soddisfazione del proprio “io”. In questo contesto tutti possono avere una via di fuga, un modo di slegarsi e di tornare indietro, quindi anche i matrimoni diventano fragili e instabili.

La nostra epoca, caratterizzata dall’individualismo e dalla nuova divisione di ruoli di genere, ha visto imporsi due fenomeni fondamentali che legittimano il matrimonio: la scelta e l’amore. Questi due fenomeni offrono la possibilità di sposarsi in modo libero ed autonomo, lontani dall’obbligo di soddisfare aspettative sociali e istituzionali e, allo stesso tempo, garantiscono la possibilità di cambiare la propria scelta quando viene meno l’amore.

La famiglia, in passato legittimata per mezzo del matrimonio, è adesso il frutto della scelta di vivere insieme e di condividere un progetto di vita comune, di conseguenza le sue forme di convivenza mutano radicalmente. La famiglia unita per tutta la vita diventa un caso limite e si diffondono le famiglie <<a tempo>> in cui i legami familiari vengono spezzati lungo l’asse temporale tra diverse fasi della vita. Uomini e donne individualizzati sperimentano di volta in volta molteplici frammenti di vita familiare. Come sostenuto nel testo *“Il normale caos dell’amore”* di Beck e Beck-Geirnsheim [1990] le tradizioni, le regole e i modelli che in passato governavano i rapporti personali non valgono più e gli individui sono costretti ad una serie di scelte riguardanti la costruzione, l’adeguamento, la crescita o la dissoluzione di relazioni. Il fatto che ci si sposi per scelta autonoma, anziché per finalità economiche o pressioni familiari, è fonte sia di libertà che di tensioni, e richiede una gran mole di lavoro e di sforzi ⁷.

Nella società dell’individualizzazione e dei legami senza vincoli i figli restano l’ultima relazione primaria certa. Da una parte possiamo riferirci ad un bambino come ostacolo al bisogno di individualizzazione, in quanto il suo bisogno di cura e di beni materiali richiede una ricalibratura dei propri piani di vita e della propria quotidianità. Dall’altra parte, e contrariamente a ciò che si è appena affermato, diventano prova di certezza: gli amanti vanno e vengono, i figli restano. Soprattutto nei casi di separazione, sui figli viene indirizzato tutto ciò che si desiderava dalla vita di coppia, si crea uno spazio di vita in cui il genitore e il figlio percorrono un percorso di vita condiviso.

⁷ Anthony Giddens, *Fondamenti di sociologia*, a cura di M. Barbagli e M. Baldini, Bologna, Il mulino, 2006

L'educazione e la cura dei figli assumono valore e senso nella vita privata dei genitori. Se i rapporti sono provvisori, se neanche il patto matrimoniale garantisce legami solidi e duraturi, i bambini possono dare senso e stabilità alla vita.

Dunque, proprio in un periodo in cui la precarietà dei rapporti è la regola, gli individui non rinunciano al desiderio di instaurare una vita comune e condivisa che trova le sue radici nell'amore e nei legami familiari.

1.2.1. Il divorzio come via di fuga

Con il procedere della modernizzazione, il mantenimento dei rapporti coniugali richiede forti capacità di negoziazione. Aumentano le possibilità (e i doveri) decisionali nei campi dell'agire sociale e familiare che si intersecano negli ingranaggi della relazione di coppia e possono diventare fonte di conflitto per i rapporti coniugali (ed extraconiugali). La famiglia è il luogo in cui tale dramma prende vita. L'intreccio dei sessi, la stratificazione del lavoro, la genitorialità e l'autorealizzazione all'interno delle famiglie innescano una moltitudine di possibilità di scelta che si dischiudono nel conflitto tra i partner. I conflitti fanno emergere acutamente i contrasti tra uomini e donne e se in alcuni casi possono restare latenti, in altri sfociano apertamente nel divorzio e nella separazione. Come definito da Bauman nel libro "amore liquido" sui rapporti coniugali:

Finanche i matrimoni tuttavia, contrariamente a quanto asseriscono i preti, non sono contratti in cielo, e ciò che l'uomo ha unito in terra l'uomo può sciogliere e qualora gli capiti l'occasione lo farà certamente.

[Zygmunt Bauman]

Come già descritto, in passato, per mezzo del patto matrimoniale gli sposi assumevano legalmente il diritto e il dovere di costituire una famiglia, alleanza sacra e inviolabile che dura tutta la vita (*consortium omnis vitae*).

Dagli anni Settanta in poi la nuova cultura sociale, caratterizzata da legami laschi e dalla corsa all'individualizzazione, ha condotto verso un riassetto legislativo volto a garantire l'uguaglianza dei coniugi. In Italia, l'introduzione del secondo comma all'art. 29 della Costituzione ha garantito la libertà di scelta del proprio coniuge attraverso il carattere volontario dell'atto costitutivo della comunità familiare.

Nel momento in cui il matrimonio perde il suo carattere di indissolubilità a favore del principio di libertà dei coniugi, il legame matrimoniale non può mantenere la sua

proprietà costrittiva. Dunque, si è reso necessario costituire un istituto a tutela del diritto fondamentale di libertà della scelta del coniuge: il divorzio.

A livello simbolico, se il rito del matrimonio sancisce la nascita e l'implementazione dell'amore entro una nuova famiglia, il rito del divorzio rappresenta la sua conclusione, il momento in cui i due individui, che in passato hanno deciso di unificare il proprio percorso, possono ora segnare una strada diversa e indipendente. Da un punto di vista socio-psicologico, l'evento del divorzio rappresenta l'esplosione delle tensioni e dei conflitti di coppia. Così come il matrimonio ha valenza di regolamentazione per la costituzione della famiglia e la condivisione del percorso di vita di due individui, allo stesso modo il divorzio ha il fine di regolamentare i conflitti. In Italia, l'introduzione del divorzio senza colpa ha provocato una crescente instabilità matrimoniale. Soprattutto negli ultimi venticinque anni, i tassi di divorzi rispetto ai matrimoni sono raddoppiati.

I dati ISTAT raccolti dal 1995 al 2011 confermano questa tendenza.

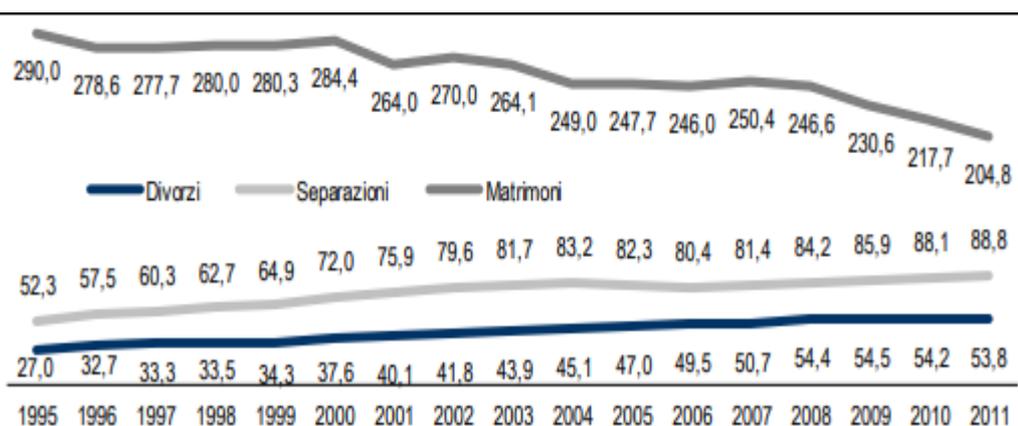


Figure 2: Matrimoni, separazioni e divorzi. Anni 1995-2011. Valori assoluti in migliaia

Nel 2011 le separazioni sono state 88.797 e i divorzi 53.806. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 68% e i divorzi sono praticamente raddoppiati. Tali incrementi, osservati in un contesto in cui i matrimoni diminuiscono, sono imputabili ad un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale (Figura 2)⁸.

I crescenti tassi di divorzio hanno contribuito a indebolire la superiorità della condizione psicologica associata allo stato coniugale [Kiernan], infatti il vincolo matrimoniale non è più garante di un duraturo legame, ma l'amore è vincolato solo a sé stesso.

⁸ Report ISTAT del 27 maggio 2013

Il fondamento dell'unione, matrimoniale e non, dovrebbero essere i sentimenti, ma questi sono estremamente oscillanti e, quando l'individualismo prende il sopravvento, le relazioni conflittuali di coppia scompigliano la composizione familiare e ne ridefiniscono i confini lungo l'intero corso di vita delle famiglie e dei suoi membri.

1.2.2. Quali effetti sulla famiglia?

La domanda è tanto semplice quanto complessa è la sua risposta che, infatti, ha indotto innumerevoli studiosi a rivolgere il loro interesse verso la definizione di famiglia.

Come stabilito dalla nostra Costituzione, la *famiglia* viene considerata *una società naturale fondata sul matrimonio* [Art. 29, comma 1, Cost.]. Tuttavia, nell'epoca dei divorzi e dei legami allentati, questa definizione appare troppo semplice e non pienamente corrispondente alla realtà sociale.

Se si ci discosta dalla definizione legislativa per assumere una visione sociologica, la famiglia perde il suo naturale carattere di fondatezza nel matrimonio.

L'estrema fragilità dei rapporti coniugali e di coppia ha portato a situazioni di incertezza affettiva tali da spingere verso diverse e nuove forme di unione (come ad esempio la libera convivenza).

Gli individui entrano ed escono dai rapporti, vanno a vivere insieme, si separano, si sposano, divorziano e si risposano, tuttavia, se questi eventi indeboliscono la forza dei legami e il valore del matrimonio, ciò non vuol dire che diminuisce la forza del significato di famiglia. Al contrario nell'epoca moderna la famiglia si moltiplica e si allarga.

La famiglia contemporanea perde il suo carattere nucleare per estendersi verso nuove forme di socializzazione: le aspettative di nuove unioni da parte dei coniugi che si separano costituiscono la premessa per la costituzione di nuove famiglie. Secondo la logica della genitorialità condivisa, ci si allontana dal partner ma non dai figli che andranno ad occupare un ruolo all'interno delle nuove famiglie dei genitori separati, acquisiranno nuovi parenti e rappresenteranno una sorta di legame tra le nuove famiglie dei genitori.

Allo stesso tempo, la crescente attenzione per le strategie di educazione e cura, incentrate sui sentimenti e sui bisogni dei figli, ha comportato un necessario rafforzamento delle relazioni tra figli e genitori, anche a seguito dell'evento separativo. I processi di modernizzazione hanno abolito la distinzione tra ruoli materni e paterni secondo un'ottica di genitorialità condivisa. Le funzioni educative

e di cura dei sentimenti, in passato delegate alle madri, sono oggi rivendicate dai padri. L'espressione dell'affettività e il coinvolgimento nel lavoro di cura dei figli non vengono più percepiti come inadatti. Se questa tendenza garantisce una massima attenzione per l'educazione e la cura dei figli tuttavia è anche fonte di contrasto quando insorge la separazione.

La famiglia nell'epoca ipermoderna si presenta priva di un centro di gravità, stratificata, disordinata, incline ad assumere organizzazioni tendenzialmente plurali. I confini familiari si allargano, diventano permeabili e condizionano una necessaria e continua ristrutturazione dei rapporti tra i membri. Questa situazione così intricata ha dato vita ad una molteplicità di tipologie familiari.

1.3 Nuovi modelli familiari

In un quadro contemporaneo così fragile e complesso come si può definire la “famiglia”?

Si assiste oggi a cambiamenti familiari inimmaginabili per le società passate. Sono in continuo aumento i nuovi modelli familiari: si parla di famiglie multiple e complesse. È possibile annoverare “tipi” di famiglia numerosi e sempre più complessi: si assiste all’incremento di famiglie monoparentali, ricostituite, a nuovi matrimoni o convivenze, si parla di famiglie di fatto, legittime, spezzate o incomplete che possono coinvolgere altri figli di unioni precedenti e tutte le reti parentali. Alle relazioni familiari padre-madre-figli, si aggiungono una moltitudine di legami, si allarga la rete familiare verso i partner dei genitori, i loro figli, e i parenti di queste nuove figure genitoriali che entrano nella vita quotidiana dei bambini.

Si profila una pluralizzazione delle forme familiari. I mutamenti registrati dai dati censuari e dall’ultima indagine Multiscopo, condotta nel 2006-2007, rilevano un aumento di nuclei monoparentali che passano dal 6,2% all’8%, poi mantenuti stabili fino al 2010. Negli stessi anni, si registra invece una crescita delle famiglie costituite da libere unioni, cioè unioni non sancite da un matrimonio e delle famiglie “ricostituite” cioè formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due partner (le prime sono oggi pari al 4,6 per cento e le seconde al 5,6 per cento contro l’1,8 per cento e il 4,1 della media 1994-1995)⁹.

In Italia, è stato rilevato che alla metà degli anni Novanta solo il 4% delle coppie potevano essere individuate come famiglie ricostituite [Menniti e Terracina, 1997]. Nel 2011 è stato registrato un aumento di tale fenomeno rilevando una percentuale del 5,9% di tutte le famiglie [ISTAT, 2012].

Studi storici e demografici recenti hanno tentato di delimitare la definizione di famiglia a seconda che si prendano in considerazione le sue caratteristiche di struttura o di relazione.

Nel saggio “*le famiglie tra mutamenti e persistenze*”¹⁰ si osserva che, negli ultimi decenni, le famiglie italiane sono state coinvolte in importanti cambiamenti che riguardano sia la struttura familiare, sia le relazioni, ma anche le divisioni di genere

⁹ La misurazione delle tipologie familiari nelle indagini di popolazione, Metodi e Norme n. 46, Istat, 2010

¹⁰ Facchini C., Rampazi M., *Le famiglie tra mutamenti e persistenze*, in A. Magnier e G. Vicarelli (a cura di), *lo stato del paese agli inizi del XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano (pp. 337-341).

(di cui si è parlato precedentemente). Le strutture e le relazioni familiari contemporanee assumono una configurazione più composita e diversificata.

Gli studiosi del Gruppo di Cambridge [Laslet, 1972] hanno articolato vari modelli di struttura familiare dipendentemente dalla caratteristica principale della convivenza che, in qualsiasi forma, attribuisce la possibilità di definire un gruppo di persone che abitano sotto lo stesso tetto come famiglia.

Sebbene queste caratteristiche di struttura includono una varietà numerosa di modelli familiari, anche la teoria del vivere sotto lo stesso tetto non risulta abbastanza esaustiva per comprendere la complessità della società moderna in cui i confini relazionali e familiari si allargano e si modificano continuamente.

La natura complessa delle relazioni familiari rende difficile rintracciare confini netti e circoscritti che siano adeguati a fornire una definizione pienamente esaustiva di famiglia. Tuttavia, il concetto di relazione, intersecato nella struttura familiare, permette di indagare una moltitudine di legami affettivi attraverso cui la famiglia si costituisce, si esplica nella società e si modifica. Le relazioni tra i membri della famiglia determinano i modi di essere famiglia nella società contemporanea che non dipendono più da rapporti e caratteristiche strutturali definiti una volta per tutte, ma si modificano durante l'intero corso di vita degli individui.

L'instabilità coniugale ha determinato una quota sempre maggiore di figli che sperimentano l'interruzione del rapporto tra i genitori a causa dell'aumento del tasso delle separazioni e dei divorzi. Questa continua ristrutturazione dei legami coinvolge naturalmente anche i figli, costretti a riorganizzare la loro quotidianità e a rielaborare i rapporti con i genitori e con le reti parentali di ognuno di essi (nonni, zii, eccetera).

1.3.1. Cambiano le famiglie, si resta genitori

Fenomeni familiari come le *famiglie con un solo genitore* e la *famiglie ricostituite* sono ampiamente diffusi nella società moderna. Sebbene i primi erano già presenti nelle società passate a causa degli alti tassi di mortalità (quindi famiglie monogenitoriali per vedovanza) si iniziano a diffondere quelle che vengono definite come <<nuove famiglie>>. Le nuove famiglia sono la manifestazione della molteplicità delle scelte possibili nella società e tra queste vengono annoverate le famiglie ricostituite, bi-nucleari o bi-genitoriali.

La definizione di famiglia monogenitoriale appare complessa e non facilmente descrivibile in quanto si devono prendere in considerazione molteplici condizioni che

possono riguardare: la convivenza prevalente con il padre o con la madre, la divisione dei tempi da passare con l'uno e l'altro genitore, ma anche le modalità di incontro (stare in casa con l'uno e con l'altro per un tempo definito, incontro presso un luogo protetto, divisione della settimana, dei fine settimana o delle vacanze). A questi fattori di "tempo" per la convivenza o il diritto di visita a cui ogni genitore ha diritto, secondo i casi specifici, si aggiungono le responsabilità genitoriali che entrambi devono assolvere nei confronti dei figli, condizionando il ruolo che il genitore assumerà all'interno della famiglia.

A seguito dell'aumento di separazioni, divorzi e, in minima parte, alla procreazione al di fuori del matrimonio, questa forma di struttura familiare monogenitoriale è risultata ampiamente diffusa nella società contemporanea.

La maggior parte delle famiglie monoparentali sono rette da donne. Dai dati estratti dall'European Community Household Panel si osserva come in Italia il numero delle madri sole è passato da 568.000 nel 1998 a 1.012.000 nel 2009 e i padri da 100.000 a 163.000.

La causa principale può essere rintracciata nell'aumento dei casi di separazioni e divorzi in cui sono le madri che vengono indicate come genitore prevalentemente collocatario. Tuttavia, sebbene in misura minore, l'aumento del numero di famiglie monoparentali, in cui il capofamiglia è la madre, dipendono anche dalla crescita delle madri mai sposate che abbiano scelto o meno di avere un figlio e di allevarlo da sole. Le famiglie composte da un solo genitore sono più esposte ad un abbassamento del tenore di vita o alla povertà a seguito della separazione: viene meno il bilancio comune e quindi la possibilità di accedere a risorse di reddito e lavoro familiare. Sono soprattutto le donne a soffrire di questo fenomeno di povertà relativa. Infatti le donne, che più probabilmente rispetto agli uomini convivono con i figli, devono essere in grado di provvedere sia alle responsabilità di cura e domestiche, sia a quelle economiche quotidiane.

Ad accrescere la vulnerabilità economica possono concorrere altri fenomeni come ad esempio assegni di mantenimento inadeguati o lontananza dalla famiglia d'origine. In Italia, a causa della mancanza di sistemi di welfare adeguati per la conciliazione famiglia-lavoro, si è sviluppato un modello di politiche sociali cosiddetto residuale [Titmuss, 1974] di tipo familistico, all'interno del quale gli aiuti sostanziali vengono forniti dalle reti primarie familiari e amicali. Tuttavia, in un'epoca ad alta mobilità lavorativa come la nostra, non di rado i coniugi si trasferiscono lontani dalla famiglia

d'origine. La necessità di cambiare abitazione o residenza o la semplice riorganizzazione economica familiare ha, dunque, comportato per le famiglie monogenitoriali una transizione temporanea in stato di povertà e questo ha innescato fenomeni come il ritorno nella casa o nel luogo di residenza dei genitori, soluzione conseguentemente necessaria per ottenere un aiuto non solo economico ma anche di cura per i figli.

Ancora più complessa si manifesta la situazione della *famiglia ricostituita* con cui si fa riferimento alla condizione in cui almeno uno dei due coniugi proviene da un matrimonio o da un rapporto precedente da cui si sono avuti dei figli. La struttura della coppia genitoriale e di quella coniugale dunque non coincidono e i figli “transitano” tra i due nuclei. La situazione può ulteriormente complicarsi per la presenza dei figli del partner del genitore o quando dalla nuova coppia nascono altri figli, che si aggiungono a quelli avuti dalla precedente relazione.

Nell'epoca contemporanea, la famiglia è definita come tale quando offre solidarietà e sostegno quotidiani tanto che ogni suo membro, al di là dei legami di sangue, assume diritti e doveri verso gli altri membri.

La famiglia tende a trasformarsi da esperienza totale e permanente in esperienza parziale e transitoria della vita individuale; per esempio, ciò significa che se un uomo divorziato si risposa, spesso la famiglia in cui egli vive non è la stessa in cui vivono i suoi figli biologici, ma vive in una nuova famiglia, quella formata dalla nuova compagna o moglie che potrebbe a sua volta avere dei figli avuti da un precedente matrimonio. Queste famiglie prendono in nome di “famiglie bi-nucleari o bi-genitoriali”¹¹.

Questi fenomeni che si sta ampiamente diffondendo comportano non pochi problemi nella gestione della vita quotidiana e nei legami familiari. Infatti, se il matrimonio può essere spezzato con il divorzio, la famiglia non segue lo stesso destino e, se vi sono bambini in mezzo, i legami persistono nonostante la costruzione di nuovi rapporti familiari da parte dei genitori.

Dal punto di vista dei genitori, alle difficoltà inevitabili che emergono dal dovere di consolidare i rapporti all'interno della nuova famiglia, si dovranno aggiungere altri problemi derivanti dalla famiglia precedente, ad esempio se entrambi i nuovi coniugi hanno figli da relazioni precedenti si dovrà gestire la vita quotidiana dei figli che

¹¹ A. L. Zanatta, *Le nuove famiglie*, Albissini, M. (a cura di), Bologna, Il Mulino, 2016

dovranno transitare da un genitore all'altro: ciò potrebbe provocare tensioni all'interno del nuovo nucleo per l'organizzazione del quotidiano, delle vacanze o dei fine settimana perché potrebbe risultare impossibile avere tutta la famiglia unita.

Dalla prospettiva dei figli, questi saranno costretti ad acquisire comportamenti differenti a seconda della aspettative dell'ambito familiare in cui si trovano in un determinato momento.

Le famiglie ricostituite possono provocare due effetti opposti nel rapporto tra i figli e i genitori, in particolar modo con il padre: da una parte si rileva una possibilità di rafforzamento dei legami, dalla parte opposta emerge un indebolimento dei rapporti genitori- figli.

Del primo si è già parlato, tuttavia è necessario sottolineare come a volte la separazione può essere utile per rafforzare i legami con i genitori: la relazione con i figli viene vissuta come un tentativo di riscatto rispetto all'insuccesso della relazione di coppia. In particolare alcune ricerche mostrano come i rapporti con il padre vengono rinforzati, infatti, il tempo ridotto che ogni genitore ha a disposizione con i figli, li spinge a svolgere attività insieme, a passare <<un tempo di qualità>>. Questa regola vale soprattutto per i padri che durante il matrimonio erano attivamente coinvolti nella cura dei figli e, di conseguenza, dopo la separazione, pretendono di mantenere un rapporto educativo ed affettivo già faticosamente instaurato negli anni di vita del figlio durante la convivenza/matrimonio con la madre.

Al contrario, nei casi in cui i genitori, particolarmente il padre, instaurano nuove relazioni o convivenze, i rapporti possono essere destinati ad allentarsi. I dati rilevano una percentuale tra il 20 e il 35% [Furstenberg, e Cherlin 1991; Martin, 1997] di padri che alla fine della relazione di coppia assottigliano o addirittura interrompono i rapporti con i figli.

In questi casi, viene rilevata una tendenza da parte dei padri verso la delega. Se durante il matrimonio la cura dei figli era affidata alla madre, a seguito del divorzio non è strano che la stessa delega venga affidata alla nuova compagna. Inoltre, vari studi sociali hanno rilevato come i padri separati tendono ad attribuire al nuovo compagno della madre le responsabilità e i ruoli paterni e, allo stesso tempo, loro assumono questo ruolo verso i figli avuti dalla nuova partner o verso i figli avuti da relazioni precedenti della nuova compagna.

All'interno delle famiglie ricostituite, si sviluppano legami nuovi per le società occidentali e per questo vi sono ancora numerose domande sulle norme

comportamentali non consolidate socialmente: ad esempio il nuovo partner va chiamato per nome o mamma e papà? Il genitore acquisito può punire o richiamare i figli del partner? Come ci si comporta quando l'ex partner viene a prendere i figli?

Le risposte a queste domande non sono universali. Ogni famiglia, in ogni sua forma e struttura, trova delle soluzioni, costruisce strade non ancora battute, arricchisce la sua esperienza e la sua storia, così come istaura, distrugge, modifica e ristrutturata i legami con gli altri membri.

La famiglia non è la coppia, perché la coppia non c'è dappertutto. Neanche la diade tra la madre e il figlio o tra il padre e il figlio, sebbene esiste, non può essere considerata una istituzione sociale [Saraceno, 2017]¹².

Si abbandona l'idea di cercare una definizione universale, minima, di famiglia.

Il concetto di famiglia assume un valore sempre più soggettivo: i confini si allargano e gli individui sono liberi di attraversarli. Tuttavia intrinseco nel diritto di distruggere la coppia per cercare relazioni più soddisfacenti deve governare un principio fondamentale che guida i comportamenti genitoriali: dai figli non ci si separa.

¹² UNA CITTÀ n. 242 / 2017 settembre, "Quella è una famiglia", intervista a Chiara Saraceno realizzata da Barbara Bertocin

Capitolo 2

Genitorialità in bilico: genitori e figli tra affetti, diritti e conflitti

La genitorialità è una funzione complessa che richiede un confronto con il proprio ruolo genitoriale (livello personale) e il funzionamento della coppia [Tafà, 1996, Toglietti, 1998].

L'assunzione del ruolo genitoriale implica per la coppia la necessità di imparare a percepirsi non solo come coniugi ma anche come madre e padre, ovvero diventa fondamentale intrecciare e allo stesso tempo separare l'aspetto genitoriale e quello coniugale.

Secondo Scambini (1995) diventare genitori è molto più di un'assunzione di ruolo, "è *l'acquisizione di una nuova relazione*", i genitori devono creare un "posto" per i figli all'interno della storia familiare. Infatti, la nascita di un figlio implica una rielaborazione dei rapporti intergenerazionali e rende più estesa e complessa la dimensione relazionale della famiglia.

Al momento della nascita del figlio, i genitori si fanno carico della funzione di cura in quanto responsabili dello sviluppo affettivo e normativo del proprio figlio.

Dunque, diventare genitori comporta l'assunzione di un ruolo protettivo, educativo e di cura a tempo indeterminato che non dovrebbe venir meno neanche a seguito di eventi di crisi come la rottura del legame coniugale. Dal modo in cui i genitori adempiono a questo ruolo e dalla loro capacità di soddisfare i bisogni fondamentali della persona dipenderà lo sviluppo psico-fisico del bambino.

Momenti di difficoltà possono far registrare maggiore incertezza sul proprio *potenziale genitoriale* che si fonda sulle risorse e sulle esperienze acquisite dai genitori come coppia e sull'esempio dei metodi educativi adoperati dalle famiglie d'origine e assimilati nel tempo. Nella conduzione della vita familiare, possono insorgere delle difficoltà che indeboliscono il sistema familiare e le capacità di risposta dei genitori rispetto ai bisogni dei figli vengono messe alla prova dall'evento separativo.

Secondo la teoria dell'attaccamento di Bowlby [1998], le tracce relazionali lasciate dalle esperienze infantili influiscono sul modo in cui il bambino vede il mondo e si mette in relazione con esso, dunque incidono sulle relazioni future.

Se la soddisfazione dei bisogni tarda a venire più e più volte, la genitorialità comincia ad essere messa in dubbio e i figli iniziano a vivere l'angoscia della perdita. Accade così che questo evento di crisi/rottura delle funzioni genitoriali possa ridurre o deteriorare le

capacità relazionali del futuro adulto (non ci si lancia in nuove avventure perché tanto prima o poi finiranno, si guardano con timore i legami e le relazioni affettive, si inizia una nuova storia d'amore con l'angoscia di essere lasciati). Gli esiti negativi di relazioni affettive non soddisfacenti per un bambino possono cristallizzarsi all'interno del Sé e provocare delle alterazioni fonte di stress, che, aggravate dal concatenarsi di altri eventi debilitanti, potrebbero inficiare sulle capacità dell'organismo di conservare salute e benessere¹³.

Questo rischio pretende non solo azioni di cura ma anche di prevenzione per le famiglie che vivono questo momento di crisi della relazione coniugale.

In Italia, alle famiglie è attribuito un ruolo strategico e strumentale nel governo dei processi e delle transazioni vitali, quindi dei bisogni delle famiglie stesse, che esplicano attraverso le capacità di porsi come unità di azione sociale in rapporto con altri attori sociali e istituzionali.

Quando le risorse e gli strumenti degli attori familiari non bastano per affrontare l'evento critico che ha colpito l'intera famiglia, lo Stato, attraverso leggi e politiche, interviene nella disputa familiare al fine di sostenere e aiutare le famiglie separate.

Se i genitori si trovano in un momentaneo periodo di crisi e non sono in grado di proteggere il figlio e di rassicurarlo sul ruolo fondamentale che il genitore deve ricoprire nei suoi confronti, è necessario predisporre degli interventi volti a tutelare il benessere psico-sociale del bambino.

¹³ Rispoli, L. *Esperienze di base e sviluppo del sé. L'evolutiva nella psicoterapia funzionale*. Milano: Franco Angeli, 2004.

2.1 La vita dopo la separazione: separarsi come coppia e ritrovarsi come genitori

L'etica della scelta portata ai suoi limiti estremi indica che nel matrimonio, così come in ogni altro aspetto della vita, nessuna scelta è irrevocabile [Margaret Mead, 1962].

La separazione è uno fra i possibili esiti della relazione di coppia che si inserisce tra gli eventi che caratterizzano il corso di vita degli individui. Essa è la manifestazione della volontà dei coniugi di porre termine ad un legame insoddisfacente per dare spazio alla realizzazione personale, ma anche capace di aprire lo scenario verso nuove forme relazionali e familiari.

Tuttavia, sebbene tale spiegazione fa intendere che la separazione sia frutto di scelte strategiche e ragionate, il processo di separazione richiede uno sforzo psicologico elaborato e doloroso da parte della coppia.

Quasi mai le separazioni sono condivise, o anche se lo sono, le persone possono non essere in grado di elaborare quanto sta accadendo. L'inizio e il durante della relazione sono carichi di aspettative per il futuro e caratterizzati da sforzi individuali di adattamento e comprensione dell'altro, dunque, quando si procede verso la fine di un rapporto, la percezione delle aspettative che gli individui avevano costruito intorno al rapporto coniugale vengono disattese e questo fa emergere sentimenti di delusione e rabbia, e anche nel caso in cui si istaurano nuovi legami, gli individui portano dentro le tracce residue e dolorose della fine di una relazione. La separazione spezza la storia della persona in due tempi distinti e pone il problema di come dare continuità all'identità del sé¹⁴.

È come se quel tratto che un tempo aveva reso possibile l'unione serve ora a separare e marcare la differenza tra i coniugi [Cigoli, 1991].

Il comparire, o il rivelarsi, di difficoltà all'interno di una coppia comporta inevitabilmente il tentativo di un confronto e/o di un riesame della relazione. Quando questi tentativi non producono risultati positivi o quando lo sforzo risulta eccessivo per uno o per entrambi, insorge una fase critica per la coppia. La crisi rappresenta il momento di rottura dell'equilibrio coniugale che può indurre alla frattura del legame.

¹⁴ Corrado, S., *La separazione coniugale: dai significati soggettivi alle dinamiche umane* in 3D, 2014 (pp.81-90)

A seguito della rottura, gli individui sviluppano meccanismi difensivi che possono o meno diventare patologici della relazione stessa. Tendenzialmente gli individui adoperano modalità difensive di scissione e allontanamento dall'altro ma anche dai luoghi, dalle esperienze e dai ricordi che lo riguardano per superare più velocemente il lutto della separazione. Grazie a questi meccanismi sarà possibile, con il passare del tempo, ridefinire il proprio Sé e sviluppare nuovi affetti.

Per la coppia, accettare la fine di un rapporto richiede un processo psicologico lungo e difficile ma quando nella separazione sono coinvolti i figli è indispensabile ricostruire rapidamente il proprio ruolo genitoriale e ridefinire la struttura familiare.

I genitori non possono semplicemente allontanare l'altro ed aspettare che il tempo curi le ferite lasciate da un rapporto fallimentare, ma dovranno ristrutturare i loro rapporti e rimodellare le funzioni genitoriali per mantenere saldo il proprio compito evolutivo e di crescita dei figli. In questo caso, infatti, la separazione non riguarderà solo il versante coniugale ma anche quello intergenerazionale.

Dunque, a seguito della separazione, le relazioni tra ex coniugi devono necessariamente essere rinegoziate alla luce dei nuovi avvenimenti.

Non di rado la rabbia, la tristezza e la delusione innescano forme di *acting out* attraverso cui la famiglia manifesta in vario modo la conflittualità. In maniera impulsiva, uno o entrambi i genitori possono mettere in atto tentativi di disconoscimento o annullamento dell'altro genitore¹⁵. Il conflitto che ne deriva fa sì che le dispute determinino una centralizzazione verso la relazione coniugale, collocando di conseguenza i figli in una zona d'ombra. Quando due persone, dopo la separazione, potrebbero restare preda di gravi conflitti e diventare incapaci di salvaguardare i figli dalla tempesta che li travolge. La crisi può diventare pericolosa quando l'exasperazione del conflitto diventa fine a se stessa secondo una *excalation simmetrica* dove non si tratta più di avere ragione o torto ma di colpire e distruggere [Levenson e Gottman, 1985].

Ovviamente non tutte le separazioni sono caratterizzate dal manifestarsi di un livello di elevata conflittualità tra i genitori, tuttavia, anche nei casi di "bassa" conflittualità è possibile rintracciare tentativi di rivalsa sull'ex partner e di rivendicazione per la delusione subita. I figli diventano l'oggetto maggiormente conteso e le responsabilità genitoriali lo strumento per ottenere un affidamento prevalente rispetto a quello dell'altro

¹⁵ Cavicchioli, G., Severo, R., "Acting out: la mancanza di elaborazione delle emozioni e l'ingerenza della rabbia" in *Emozioni e relazioni nella separazione genitoriale. Aspetti teorici e di intervento*. Milano: Franco Angeli, 2017.

genitore. Si vive il figlio come marginale relativamente all'altro membro della diade genitoriale e ci si appropria di lui per poter tagliare via da sé qualcosa (la relazione con l'altro) che ha provocato un'intollerabile sofferenza¹⁶.

I figli, nell'ambito di queste patologie relazionali, assumono dei ruoli, ovvero sono soggetti attivi delle relazioni tra gli attori della famiglia separata. Le reazioni dei figli possono essere molteplici e dipendono dall'ambiente che li circonda, ad esempio se uno dei due genitori cerca di compensare il rapporto venuto meno con il partner o cerca di guadagnare la simpatia del figlio trattandolo da pari potrebbero manifestarsi reazioni come tentare di rassicurare uno dei genitori attraverso forme di *lealtà invisibili*¹⁷, rifiutando il rapporto con l'altro genitore, o ancora, i figli potrebbero utilizzare le stesse tattiche di *acting out*, adoperate dai genitori durante le controversie giuridiche, per cercare di ricompattare la coppia genitoriale (ad es. boicottaggio delle nuove relazioni per timore di perdere il genitore) ma che possono far aumentare il dissidio o ancora potrebbero insorgere nei figli reazioni di chiusura e manifestazioni di livelli elevati di stress¹⁸.

Il figlio è un agente trasformatore nella riorganizzazione delle relazioni tra i membri della famiglia separata che può essere coinvolto nelle lotte distruttive dei coniugi, ma anche in senso positivo nei processi di rielaborazione e di ristrutturazione [Winnicott, 1974].

Le dispute tra i genitori, che si aggiungono ai dubbi e alle incertezze per il futuro, vanno ad acuire una situazione già di per sé complessa, travagliata e sofferta per l'intero sistema familiare.

Saper contrattare, riuscire a trovare un'intesa, andare incontro all'altro e allo stesso modo permettere all'altro di venire incontro a noi sono capacità che consentono di superare anche i peggiori conflitti, ma, per fare ciò, è necessaria molta fatica e sofferenza per superare i sentimenti di pena e dolore e quelli di risentimento e rancore.

Gli ex-partner devono separare il ruolo coniugale da quello genitoriale e rinegoziare i rapporti tra loro e con i figli e fare in modo che la qualità delle relazioni con questi ultimi dipenda sempre meno dalla qualità della relazione con l'ex-partner [Emery, 1994]¹⁹.

I genitori sono gli unici attori familiari in grado di superare la fase critica della separazione per rintracciare forme di adattamento alla nuova situazione. Il rapporto di

¹⁶ Cigoli, V, Galimberti, C., Mombelli, M. Il Legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli, Raffaello Cortina Editore, 1988

¹⁷ Boszormenyi-Nagy, I., *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*, 1988

¹⁸ Buzzi, I., Quadrio, A., *Il ruolo dei figli nelle dinamiche conflittuali* in La mediazione familiare: per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio. Milano: Giuffrè editore, 1994.

¹⁹ Colombo, B., Spettu, C., *Sostegno e tutela dei legami familiari durante la separazione dentro e fuori le aule del tribunale*, Psicologia e Giustizia, n. 2, 2012

coppia lascia spazio a quello genitoriale: le funzioni, i legami e le responsabilità vengono rinegoziate. Per realizzare ciò è necessario che i genitori riconoscano la reciprocità dei ruoli e delle funzioni dell'altro genitore.

Ai genitori spetta il compito di accompagnare i figli nella crescita per mezzo del diritto/dovere di avere un supporto da parte dell'altro genitore nella condivisione delle scelte che riguardano i figli e che condizioneranno la vita da adulti di questi ultimi.

È necessario garantire una presenza significativa per mantenere un rapporto equilibrato e continuativo dei figli con entrambi i genitori. Anche nei casi in cui viene individuato un genitore prevalentemente collocatario resta comunque indispensabile elaborare una condivisione delle responsabilità e rintracciare un tempo in cui il genitore non prevalentemente collocatario e il figlio abbiano la possibilità di costruire, sviluppare e conservare il loro legame.

Il rimodellamento delle funzioni genitoriali risulta essere un'acquisizione importante per il buon funzionamento della famiglia all'indomani della separazione, per evitare che si manifestino eccessive e debilitanti sofferenze nei figli.

Agli adulti spetta il compito di soddisfare i bisogni di protezione e contenimento dei figli e questi hanno il diritto ad essere considerati parte attiva e integrante della famiglia. Per questo motivo, l'attenzione alla condivisione delle responsabilità deve riguardare, non solo aspetti economici (mantenimento, alimenti, spese straordinarie), abitativi (dove vive, con chi) e di funzioni (chi fa cosa), sicuramente essenziali per il buon sviluppo del bambino, ma anche livelli di comunicazione e comprensione dei fatti che lo riguardano e che inevitabilmente comportano dei cambiamenti nella sua vita.

Attraverso l'elaborazione di modalità comunicative adeguate rispetto all'età, il figlio deve essere preparato al periodo di vita che la famiglia sta attraversando così che le scelte genitoriali vengano percepite senza alcuna responsabilità e senso di colpa. È dunque vantaggioso sviluppare capacità di ascolto e di comunicazione che permettano ai figli di esprimere sentimenti, paure, dubbi e concedendo loro il tempo di elaborare il "lutto" della separazione, rispettando i loro tempi anche nell'eventuale introduzione di un nuovo partner e nell'adattamento alla nuova ricomposizione familiare. Allo stesso modo in cui i genitori hanno bisogno di mantenere i legami con i propri figli, i bambini hanno il bisogno di avere la compresenza fisica di entrambi i genitori, di regole e limiti definiti e

condivisi da entrambi i genitori, sia nei momenti critici che in quelli più importanti della loro vita²⁰.

I genitori siano consapevoli che la separazione, in quanto cambiamento, incide sui figli che dovranno, pertanto, affrontare un percorso per elaborare i cambiamenti necessari alla nuova organizzazione familiare. I figli hanno il bisogno di sapere che nel cuore e nella testa di ciascun genitore c'è un posto per loro²¹.

Ai bambini si devono fornire strumenti e tempi adeguati per capire i cambiamenti che avvengono durante la transizione separativa, favorendo un sano sviluppo della loro identità all'interno dell'ambiente familiare ristrutturato.

Allo stesso modo ai genitori deve essere garantita la possibilità di partecipare attivamente alla vita dei propri figli, di accrescere e rinforzare il legame e di mantenere stabile il proprio amore verso il figlio.

²⁰ Gaiotti, L., Mierolo, G., Genitori e figli tra affetti e conflitti in Prospettive di mediazione

²¹ Dalla "Carta dei diritti dei figli nella separazione dei genitori", articolata in 10 punti, ispirata alla convenzione di New York ed elaborata dall'autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza (AGA) in collaborazione con esperti, scelti tra personalità del settore giuridico, sociale, psicologico e pedagogico che hanno interrogato i figli sul concetto di bi-genitorialità, sui comportamenti che i genitori auspicabilmente dovrebbero adottare nella separazione, così come su quelli da evitare. Settembre 2018

2.2 Diritto di famiglia e conflittualità familiari

L'art 315 bis del cod. civ. sancisce il diritto del minore ad ottenere un adeguato apporto al proprio percorso formativo per la realizzazione di una personalità individuale e sociale per mezzo di tre forme di diritto: al mantenimento, all'educazione e all'istruzione, che vengono inglobati in un unico quadro, ovvero il diritto del minore ad avere guide, sostegno e protezione per strutturarsi come persona.

A seguito dell'introduzione del principio dell'unicità dello stato di figlio, la responsabilità di garantire i diritti appena citati compete ad entrambi i genitori, siano o meno coniugati o conviventi, e deve essere esercitata di comune accordo. Ciò non vuol dire che ogni azione debba essere compiuta congiuntamente, ma che essi debbano concordare linee generali di indirizzo, sulla base delle quali ciascuno potrà e dovrà operare anche separatamente²².

Nei casi di separazioni o divorzi, la Legge 8 Febbraio 2006, n. 54 "*Disposizioni in materia di separazione dei genitori e di affidamento condiviso dei figli*" ha introdotto rilevanti novità rispetto alla precedente disciplina. Per garantire il mantenimento dei diritti sopracitati, ha introdotto un principio in base al quale il figlio di genitori separati è considerato soggetto di diritto: il diritto alla bigenitorialità.

Con la nuova disciplina, il legislatore aveva inteso realizzare una tendenziale equiparazione tra i genitori nell'esercizio delle responsabilità allo scopo di limitare al massimo che la scissione della coppia potesse deteriorare o portare alla rottura dei rapporti dei figli con i genitori, i quali dovrebbero uscire quanto più immutati possibile dalla separazione coniugale²³.

Con tale espressione, si intende che il figlio di separati continua a ricevere da entrambi affetto, mantenimento, cura, istruzione ed educazione a prescindere dal suo collocamento presso l'uno o l'altro di essi.

L'introduzione della Legge n. 54/2006 ha sancito una modifica della situazione legislativa che ha condotto l'Italia verso il superamento della vecchia regola dell'affido esclusivo convertendosi alla regola dell'affido condiviso.

²² Moro, A. C., Manuale di diritto minorile, Bologna, Zanichelli, 2014

²³ Long, J., L'affidamento condiviso nella giurisprudenza: il ruolo dei nonni e i rapporti con l'affidamento condiviso, in *Minori e Giustizia*, n.3/2006, Franco Angeli, 2006

Dunque, l'entrata in vigore della Legge ha permesso di fare dell'affido condiviso la regola, contrariamente all'affido esclusivo. Ciò non ha escluso la possibilità del giudice di predisporre l'affidamento esclusivo presso uno dei due genitori ma ne ha mutate le condizioni, tanto da essere raramente applicato se non in presenza di determinate condizioni quali: elevata conflittualità tra i genitori; discontinuità nell'esercizio del diritto di visita; precario stato di salute psico-fisica di uno dei genitori; distanza geografica dei genitori; disinteresse genitoriale²⁴.

L'affidamento, tanto quello condiviso, quanto quello esclusivo, si differenziava per il luogo stabile in cui il giudice indicava che il minore doveva essere collocato e dunque inevitabilmente il figlio si trovava a dover condividere più ore con uno dei genitori. Viene introdotta una nuova disciplina sulla convivenza dei figli con i genitori per cui al giudice spettava il compito di *determinare i tempi e le modalità della presenza (dei figli) presso ciascun genitore* (art. 337 ter, comma II c.c.).

Se prima dell'entrata in vigore della legge, il genitore non coabitante coincideva con la figura dell'escluso dall'affidamento, dal 2006 entrambi i genitori vengono coinvolti nell'educazione e nell'allevamento dei figli, a prescindere dal periodo, breve o meno, di accoglienza dei figli presso la propria abitazione. Un approccio aprioristico secondo il quale l'interesse del minore è di per sé salvaguardato per mezzo della esecuzione della bigenitorialità.

Tuttavia, è necessario rilevare che più che di un affidamento condiviso, si trattava di un affidamento "diviso"²⁵, in quanto la legge prevedeva una ripartizione delle competenze in materia di responsabilità verso i figli, dividendo le funzioni ordinarie tra i genitori qualora non fossero riusciti a raggiungere un'intesa. Proprio questo approccio rappresentava uno dei punti deboli della legge in quanto faceva emergere una certa "fiducia" del legislatore verso i genitori, capaci di riuscire a trovare forme di collaborazione e intesa, collocando solo ad un momento successivo la risoluzione del problema tramite i provvedimenti previsti dalla legge stessa²⁶.

La disciplina in materia di affidamento, negli anni, ha subito delle modifiche allo scopo di equilibrare maggiormente l'insieme delle funzioni e responsabilità attribuiti a ciascun genitore, nonché per garantire un rapporto più egualitario tra il figlio e ognuna delle due

²⁴ Maria Elena Bagnato, *Affido condiviso*, Altalex, quotidiano online di informazione giuridica, 2018

²⁵ Lovati, P., *Affidamento condiviso dei figli: luci ed ombre della nuova legge*, in *Rivista critica di diritto privato*, 1/2006, p.165

²⁶ Della Rocca, P., *Alcune osservazioni critiche riguardo alla legge sull'affidamento condiviso*, in *Minori e Giustizia* n.3/2006, Franco Angeli

figure genitoriali, così da porre i genitori sullo stesso piano relazionale e di responsabilità e competenze.

Attualmente, la materia dell'affidamento di figli minori in caso di separazione è regolamentata dalla Legge 10 dicembre 2012, n. 219, e dal successivo decreto legislativo 28 dicembre 2013, n.154”.

Il D.L. 153 del 2013, tra le varie modifiche apportate in materia di affidamento, ha modificato l'articolo 337-ter del codice civile, secondo cui, al fine di realizzare il diritto del minore a *mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno dei genitori, di ricevere cura, educazione, istruzione e assistenza morale da entrambi*, il giudice *valuta prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori* oppure nei casi in cui questo non sia realizzabile *stabilisce a quale di essi i figli sono affidati* (art. 337 ter, comma II c.c.).

Il decreto legislativo ha introdotto anche una nuova formulazione dell'art. 337 quater c.c. prevedendo la possibilità di un accordo tra i genitori sulle questioni di maggiore rilievo per la prole.

Le nuove modifiche di legge, inoltre, hanno sancito che, anche nei casi in cui viene predisposto un affidamento esclusivo, al genitore cui i figli non sono affidati spetta il diritto ed il dovere di vigilare sulla loro istruzione ed educazione e può ricorrere al giudice qualora ritenga che siano state assunte decisioni pregiudizievoli per l'interesse dei figli. Viene così garantito il superiore interesse del minore, qualora uno dei due genitori non sia in grado di adempiere totalmente alle sue responsabilità e il diritto del minore a mantenere un equilibrato e continuativo rapporto con entrambi i genitori.

Nel 2015, a distanza di quasi dieci anni dall'entrata in vigore della Legge 54/2006, l'ISTAT, attraverso la raccolta di dati sui tipi di affidamento predisposti da sentenze emesse in Tribunale, ha fornito un prospetto sulla misura in cui la Legge è riuscita a realizzare un concreto cambiamento nelle tipologie di affidamento²⁷.

Fino al 2005, è stato l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre la tipologia ampiamente prevalente. Nel 2005, i figli minori sono stati affidati alla madre nell'80,7%

²⁷ Risultati estrapolati dal documento Report Statistiche del 2015 (p.12), ISTAT, pubblicato il 14 novembre 2016

www.istat.it

La raccolta di tali dati è stata avviata in funzione della verifica di vari effetti che la legge ha avuto su separazioni e divorzi quali l'assegnazione della casa coniugale, gli assegni e il mantenimento, ma che non si sono ritenuti pertinenti per questa sede di indagine.

delle separazioni e nell'82,7% dei divorzi, con percentuali più elevate nel Mezzogiorno rispetto al resto del Paese. La custodia esclusivamente paterna era invece residuale anche rispetto all'affidamento congiunto o alternato, risultando pari al 3,4% nelle separazioni e al 5,1% nei divorzi.

A partire dal 2006, in concomitanza con l'introduzione della nuova legge, la quota di affidamenti concessi alla madre si è fortemente ridotta a vantaggio dell'affido condiviso. Il "sorpasso" vero e proprio è avvenuto nel 2007 (72,1% di separazioni con figli in affido condiviso contro il 25,6% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre), per poi consolidarsi ulteriormente.

Nel 2015 le separazioni con figli in affido condiviso ha raggiunto circa l'89% contro l'8,9% di quelle con figli affidati esclusivamente alla madre. La quota di affidamenti concessi al padre continua a rimanere su livelli molto bassi.

L'affidamento del figlio, di competenza del Tribunale ordinario o del Tribunale per i minorenni, nei casi di rottura delle coppie di fatto, è un momento della procedura di separazione o divorzio. Tale procedura di separazione può essere: di tipo *consensuale*, nei casi in cui i coniugi trovano un accordo sulle modalità di regolamentazione delle loro future relazioni e sui reciproci diritti e doveri, nonché sull'affidamento, dei figli e sul regime di visita, salvo che non siano contrari all'interesse dei figli; o *giudiziale*, che può essere richiesta quando si verificano, anche indipendentemente dalla volontà di uno o di entrambi i coniugi, fatti tali da rendere intollerabile la convivenza o da recare grave pregiudizio sull'educazione della prole. Nel caso di separazione giudiziale, al giudice spetta comunque la competenza di tentare la conciliazione. Se la conciliazione non può essere attuata, il presidente può assumere, anche d'ufficio, mezzi di prova e dispone l'audizione del figlio minore e può anche, col consenso delle parti, rinviare ogni decisione per permettere ai coniugi di tentare una mediazione²⁸.

Nell'articolo 337 octies, introdotto dal D.L. 154/2013, è espressamente contenuto il principio secondo cui il giudice, qualora lo ritenga opportuno e sentite le parti, possa, con il loro consenso, rinviare ogni provvedimento, per consentire ai coniugi di tentare una mediazione, avvalendosi di esperti, per raggiungere un accordo, con particolare riferimento all'interesse materiale e morale del figlio.

²⁸ Capitolo 7- Gli affidamenti dei minori con difficoltà familiari, Aspetti processuali, in Manuale di diritto Minorile, Moro, Zanichelli, 2014

Oggi la mediazione extragiudiziale è integrata rispetto alle funzioni legali. La mediazione, a differenza delle istituzioni giudiziarie, è in grado di ridurre la tensione tra le parti insita nel desiderio di rivalsa che si vuole soddisfare alla presenza di un controllo terzo superiore rispetto alla parti (il giudice). Finché l'aiuto rimane limitato all'assistenza sulla comunicazione, essa cresce enormemente e può aprire la strada verso il negoziato, al contrario, in presenza di un giudice, i cittadini pensano e agiscono in relazione allo logica alternativa "ragione-torto". Ognuna delle due parti vuole prevalere sull'altra e in alcuni casi questa intenzione potrebbe essere riversata anche sui figli, che diventano oggetto di contesa. Per tutelare la salute psico-sociale del bambino e per garantire la continuità genitoriale, la mediazione rappresenta una strada per fornire maggiore appropriatezza alle scelte dei genitori, che rischiano di adagiarsi sulle decisioni di altri soggetti (giudici, avvocati, eccetera) chiamati a diverso titolo ad occuparsi del loro contenzioso²⁹.

Quando la mediazione non può essere realizzata, o comunque nei casi di separazione ad elevata conflittualità, il giudice può avvalersi di un consulente tecnico d'ufficio che fuori dalle aule del tribunale possa "dare ascolto" al minore per interpretare le volontà e i bisogni dello stesso.

In situazioni particolarmente conflittuali, la consulenza tecnica è imprescindibile e gli esperti (magistrati, avvocati, psicologi, psichiatri, assistenti sociali) assumono un fondamentale ruolo di responsabilità. Il CTU osserva ed ascolta ampiamente il minore attraverso colloqui individuali sia con lui che con i suoi genitori e, quando possibile, con entrambi. In questo modo è possibile avere informazione sui rapporti esistenti tra minore, genitore affidatario e genitore non affidatario, o elementi che incidono sulla vita quotidiana e relazionale del minore³⁰.

Il consulente tecnico di ufficio deve accertare le reali capacità di assolvere ai compiti genitoriali nei confronti di quello specifico figlio al di là dei conflitti che hanno determinato la separazione coniugale. Tra i vari "funzionamenti genitoriali" da valutare, primo tra tutti è quello che è stato definito "criterio di accesso" all'altro genitore, individuando in esso elementi di cooperazione e disponibilità o, al contrario,

²⁹ Guerci, L. Toso, F., *L'avvocato di fronte alla problematica dell'affidamento dei figli nel conflitto familiare*, in Il Bollettino «Speciale Mediazione Familiare.», Operatori dei Servizi di Mediazione Familiare della Provincia di Torino (a cura di), Media Agency Provincia di Torino (MAP), 2005.

³⁰ Da *Tutela dei minori in relazione agli interventi sulla famiglia*, articolo scritto da Marisa Malagoli Togliatti e Maria Rita Consegnati, in Noon, psicologi associati di Roma, 22 Giugno 2018

l'opposizione che ciascun genitore può generare rispetto al diritto dell'altro genitore a prendere attivamente parte alla crescita ed educazione dei figli.

Obiettivo della consulenza, dunque, è quello di valutare tutte le configurazioni sia individuali che relazionali della famiglia, al fine di comprendere al meglio quale sia la situazione psichica, educativa ed ambientale in cui vive il bambino.

Nel tempo, il campo di indagine (nel senso di risposte da fornire al giudice) di competenza del CTU ha subito delle variazioni in relazione al mutare delle definizioni dei concetti di competenza genitoriale. Se prima l'attenzione era posta al profilo di personalità del genitore, oggi, ha assunto una connotazione più relazionale. Inoltre, si rileva come nel tempo la Consulenza abbia assunto nuove competenze come il tentativo di risoluzione fattiva del conflitto, o la disposizione di eventuali percorsi riabilitativi. Sebbene la competenza del CTU sia limitata in un certo modo a fornire una risposta rispetto alla richiesta del giudice, si auspica che la consulenza tecnica di ufficio possa dare avvio ad una volontaria e consapevole partecipazione dei genitori al processo di cambiamento e che questa possa essere mantenuta nel tempo per il futuro e il benessere familiare³¹.

³¹ Luzzato, L., Spizzichino, E., La consulenza tecnica come processo dinamico e trasformativo, in *Minori e Giustizia* n. 3/2018, Milano, Franco Angeli, 2018

2.3 Interventi per la gestione dei conflitti e il rilancio della bigenitorialità

Durante la transazione separativa le famiglie possono entrare in contatto con problematiche che, se non opportunamente affrontate, possono inficiare sulle relazioni genitori-figli e sul benessere psico-sociale e sull'identità dei membri della famiglia.

L'essere famiglie separate comporta una acuizione di problematiche familiari "normali" come l'organizzazione della vita familiare e l'accudimento dei figli, a cui si sovrappongono problemi personali e affettivi scatenati dall'evento separativo. In mancanza di processi di aiuto e supporto adatti a stimolare capacità personali che permettano di affrontare queste aree problematiche, si incorre nel rischio che gli individui familiari sviluppino forme di disagio tanto insostenibili da ostacolare la necessaria ridefinizione della struttura familiare e dei legami dopo la separazione.

Quando la gestione dei problemi scaturiti dall'evento separativo diventa insostenibile, la famiglia, che non riesce più a contenere il trauma o il bisogno che l'ha colpita, può sentire la necessità di portarli a conoscenza dell'ambiente sociale, per cui si rende necessario l'intervento di servizi di tutela che prevedono forme di intervento e prestazioni specifiche rispetto al problema.

Nessuna famiglia è esente da momenti critici quindi è opportuno considerare un'azione di sostegno per prevenire l'insorgere di un disagio che rischierebbe di cristallizzarsi ed estendersi [Scalari, Berto, 2002].

Il mandato professionale del sistema dei Servizi pubblici prevede di accompagnare la famiglia in questa fase di transizione della vita familiare per garantire il diritto del minore al mantenimento dei legami familiari e al diritto di visita e di relazione, strutturando i servizi secondo una logica di cura dei legami e di sostegno alle responsabilità genitoriali. Talvolta, a seguito della separazione, i genitori appaiono più incerti nell'esercizio delle loro funzioni e non sempre è possibile fare riferimento a modelli educativi appresi dalle famiglie d'origine. La mancanza di un partner con cui condividere i propri dubbi sugli stili educativi, induce i genitori a rivolgersi ad esperti che, utilizzando le parole di Bettelheim³², possano aiutarli *"a sviluppare un proprio intuito educativo, una consapevolezza e un atteggiamento emotivo che risultino positivi sia per il genitore e per i bambini individualmente, sia per il loro rapporto"*.

³² Psicanalista, esperto in psicologia dell'infanzia e in psicoanalisi applicata all'età evolutiva

Sostenere le famiglie significa riflettere insieme alle famiglie sulle strategie educative e sui problemi del vivere quotidiano, stimolando le competenze e le risorse attraverso il confronto. Gli interventi rivolti alle famiglie superano la logica socio-assistenziale per assumere una funzione di affiancamento e valorizzazione delle risorse genitoriali attivabili³³.

La rottura dei legami genitoriali rappresenta uno fra i maggiori rischi che derivano dalla separazione. Gli interventi e i servizi offerti alle famiglie da Enti e Istituzioni devono essere predisposti in modo tale da rafforzare i registri personali e relazionali dei genitori che si trovano in una fase di difficoltà e smarrimento. Grazie allo sviluppo di capacità di gestione del conflitto e di ristrutturazione dei rapporti intrafamiliari, è possibile favorire il rilancio della bigenitorialità per una corretta co-partecipazione alle responsabilità genitoriali. Occorrono interventi che valorizzino il dialogo, la solidarietà e l'integrazione delle competenze nel reciproco rispetto.

Nel momento in cui una coppia si trova in un momento di crisi, intende separarsi o è già divisa e un membro della famiglia si rivolge ad un servizio, spontaneamente o a mezzo di un invio dall'autorità giudiziaria, l'operatore psicosociale ha il compito di indirizzare e predisporre l'intervento più adeguato rispetto alla situazione specifica.

Le azioni operative predisposte dai Servizi che forniscono sostegno familiare possono essere individuate secondo due approcci metodologici di aiuto differenti che dipendono dal significato esistenziale che viene attribuito alla separazione o al divorzio nella storia personale e familiare [Cigoli, 2000]³⁴.

Un primo percorso, definito di controllo/adattamento, suggerisce comportamenti adattivi per contenere il conflitto. Attraverso la ridefinizione delle mappe cognitive e comportamentali della coppia coinvolta nella separazione è possibile "normalizzare" il fenomeno separativo. Superati gli aspetti irrazionali tipici del conflitto, il divorzio assume per la coppia il valore di soluzione ad una condizione di insofferenza. Questi interventi mirano all'autonomia e all'espansione dell'io così che l'individuo ristabilisca una normale vita affettiva e relazionale.

Un secondo approccio di responsabilità/appartenenza mira allo sviluppo di processi di responsabilizzazione personale e familiare. Il lavoro si concentra sul recupero dell'autonomia personale e sulla storia familiare: vengono riconosciuti i sentimenti di

³³ Giorgio Pigni, *Famiglia in trasformazione: riconoscere le diversità per garantire i diritti di tutti*, in *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli*, Guerzoni, L. (a cura di), Bologna, il Mulino, 2007

³⁴ Donati, P., Scambini, E., *Tempo e transizioni familiari, vita e pensiero editrice, 1994*

fallimento e di disistima, si elabora la storia familiare e i legami con il partner per poi riconoscere le nuove relazioni che ne derivano. Recuperando e ricostruendo la propria storia familiare, questa modalità di intervento permette ai genitori di assumere responsabilità verso i figli, quindi garantisce forme di continuità genitoriale.

Il lavoro da fare con adulti e bambini è cogliere il senso di quello che accade e le prassi di aiuto devono riconnettere due versanti: individuazione di una nuova identità personale; messa in discussione della sofferenza per il legame lacerato dall'evento separativo.

Sin dall'inizio della separazione, si deve fare in modo di evitare che la coppia venga sopraffatta da sentimenti di rabbia e rivalsa nei confronti dell'altro genitore, infatti questi impulsi potrebbero offuscare l'interesse verso il ruolo educativo e di cura per i figli. Per ricollocare il proprio ruolo genitoriale è necessario un percorso di elaborazione della separazione, reso possibile dalla capacità di rimettere in discussione legami e sentimenti a partire dalla storia di vita familiare.

La Kaslow [1991] ha individuato un modello a tre stadi del divorzio, a cui corrispondono forme di intervento differenti e adeguate ad ogni fase, attraverso cui accompagnare la famiglia durante il processo di separazione in funzione alla riorganizzazione della struttura e dei legami familiari³⁵.

La fase del *Predivorce*, il tempo in cui si prendono decisioni, durante la quale si manifestano sensazioni di ansia, disillusione, incredulità e senso di perdita, dovrebbe essere supportata da terapia di coppia o gruppi terapeutici di coppia. Questi interventi stimolano verso la comprensione e l'accettazione del fenomeno separativo.

Nel periodo del *During divorce* prende il sopravvento il senso di solitudine, di distacco, di confusione ma si possono sviluppare anche sentimenti di rivalsa contro il coniuge quindi è necessario guidarli verso forme di negoziazione e dialogo. Interventi di terapia familiare e individuale possono essere utili ad aprire spazi comunicativi di dialogo e confronto al fine di evitare l'insorgere di forme conflittuali distruttive per i rapporti familiari.

Durante il *Postdivorce* gli individui si avviano verso fasi di esplorazione e riorganizzazione dei sentimenti e ristabilizzano la routine quotidiana, ma possono ancora essere presenti sentimenti di solitudine, rimpianto, indecisione e tristezza. In questa fase,

³⁵ Giuliani, C., Iafrate, R., Marzotto, C., Mombelli, M. Crisi di coppia e separazione coniugale : effetti e forme di aiuto. Milano: Vita e pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1994.

terapie di gruppo per i genitori e per i figli (attraverso il gioco) sono utili per comprendere che non sono gli unici a vivere l'esperienza separativa e per superare il senso di solitudine. Secondo l'approccio relazionale simbolico i percorsi di aiuto devono muoversi verso due direzioni: la ricerca di senso della storia familiare e intergenerazionale e la riflessione sulla trasformazione dei legami familiari. Attraverso queste riflessioni, i genitori, fonte di trasmissione generazionale, saranno in grado di garantire una continuità della vita familiare (dal *pre* al *post* divorzio) e il mantenimento del legame relazionale ed educativo con i figli ³⁶.

Ciò che è destrutturante e dannoso per l'identità dei figli non è l'evento separativo di per sé ma l'allentamento, se non la rottura, del legame con uno dei due poli di riferimento del triangolo familiare. Ai bambini, vengono dedicati una molteplicità di interventi che, individuali e di gruppo, sia di supporto diretto sia di supporto indiretto, attraverso il sostegno alle figure genitoriali, favoriscono forme di adattamento e comprensione della nuova situazione familiare.

Le due variabili cruciali nell'esercizio delle responsabilità genitoriali sono la relazione e la qualità delle funzioni genitoriali³⁷ che vengono a svilupparsi all'interno di un percorso di auto-riflessione. Questo percorso, a volte difficile da realizzare per i genitori separati, viene supportato da servizi pubblici o di privato sociale che offrono risorse/interventi quali:

- consulenza coniugale o pedagogica;
- mediazione familiare;
- terapia individuale, familiare o di coppia;
- gruppi di mutuo aiuto per genitori o figli coinvolti nel processo di separazione;
- servizi per l'esercizio del diritto di visita per riannodare relazioni difficili tra genitori e figli ma anche con la rete parentale del genitore non affidatario.

Gli interventi dedicati alle famiglie in separazione si fondano sull'ascolto e sul dialogo partendo dal significato che i membri stessi attribuiscono agli eventi della loro vita.

Tra questi servizi si devono annoverare i luoghi neutri, che tuttavia si distinguono dalle altre forme di intervento in quanto vengono predisposti nei casi in cui emerge disagio relazionale cronico o insana conflittualità durante la separazione. Questi si basano sui principi teorici di tutela della continuità genitoriale così che i figli non perdano il contatto

³⁶ Cigoli, V. Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita. Bologna: Il Mulino, 2017.

³⁷ Costanza Marzotto, Le trasformazioni della famiglia oggi: denuzialità, denatalità, separazioni, divorzi e figli minorenni,

con le loro radici biologiche e storiche. Gli spazi neutri facilitano l'incontro tra i figli e i genitori aiutando i genitori a ri-leggere i bisogni del figlio e a recuperare le competenze intrinseche alle funzioni genitoriali. La funzione primaria è quella di rendere possibile il mantenimento della relazione tra il bambino e il genitore a seguito di provvedimenti giudiziari (quali affido o allontanamento), divorzi conflittuali e altre vicende di profonda crisi familiare³⁸.

Tra tutti gli interventi preventivi elencati precedentemente, la mediazione rappresenta una preziosa possibilità, capace di rispondere alle autentiche esigenze psicologiche e giuridiche dei cittadini. L'alta richiesta di accesso ai servizi di mediazione fa supporre che effettivamente esista da parte dei genitori un reale bisogno di essere accompagnati lungo il percorso di separazione³⁹.

2.3.1. Mediazione familiare

La mediazione familiare è uno strumento che permette di salvaguardare i legami e di riorganizzare il corpo familiare in vista o in seguito alla separazione o al divorzio. Questa forma di intervento può essere utile per costruire una co-genitorialità necessaria ai figli per il superamento di questo tipo di transizione familiare [Tafà, 2004]⁴⁰.

A partire dalla fine degli anni Ottanta i centri di mediazione nascono e si sviluppano per impulso e iniziativa, sia privata che pubblica, degli enti locali.

Attraverso leggi regionali sono stati istituiti corsi di formazione riconosciuti ed erogati da agenzie formative accreditate, che rilasciano un attestato di qualifica professionale di "Esperto Mediatore Familiare" secondo standard formativi riconosciuti.

Attualmente, in Italia, la mediazione familiare non è una professione regolamentata, cioè non esiste un organo istituzionale vigilante (come un Albo o un Ordine professionale) né dei requisiti minimi definiti dallo Stato per poterla esercitare, infatti solitamente questa forma di intervento viene praticata da figure professionali riconosciute quali avvocati, psicologi, assistenti sociali che hanno partecipato ai corsi di formazione.

Il primo riconoscimento giuridico dell'istituto della mediazione, si trova nella Legge n.285 del 1997, "*Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia*

³⁸ Candioli, S., Marai, K., Ongari, B., Vivaldi, T., *Il sostegno alla bigenitorialità nei luoghi neutri*, in *Minori e giustizia* n. 2/2018, Franco Angeli, 2018

³⁹ Malangoni Togliatti, M., Tafà, M., a cura di. *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie. Esperienze di ricerca*. Milano: Franco Angeli, 2005.

⁴⁰ L'attività di mediazione familiare nel Centro per le famiglie del VIII Municipio in gli interventi sulla genitorialità nei nuovi Centri per le famiglia

e l'adolescenza”, che prevede atti volti a favorire interventi di sostegno alle famiglie ed ai minori. L'art.4 della Legge recita: “*Si favoriscano servizi di mediazione familiare e consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali*”. Questa legge diede grande impulso alla nascita di Centri per le Famiglie dove, insieme ad altri servizi di sostegno alle relazioni familiari, veniva spesso proposta la mediazione per le coppie in separazione.

Nel 2006 la Legge n. 54 *Disposizioni in materia di separazione dei coniugi e di affidamento condiviso dei figli* inserisce la concreta possibilità da parte del Giudice, sentito il parere dei coniugi, di avvalersi di esperti per raggiungere un accordo a favore dei figli.

Tuttavia, ancora oggi, manca in Italia una legge quadro che indichi il modello di mediazione da introdurre, le strutture, gli spazi adeguati ed i criteri di formazione degli operatori che intendono accedere alla professione⁴¹.

Nel 2013 è stata promulgata la legge n. 4⁴² che ha introdotto una normativa unica per tutte le professioni non ancora regolamentate, tra le quali rientra la professione del mediatore familiare. La caratteristica generale della legge è quella di introdurre per il professionista mediatore la possibilità di dotarsi di “certificazioni”, attraverso l’iscrizione ad associazioni nazionali di categoria (ad esempio SIMeF, AIMS, AIMEF).

La mediazione nasce dalla constatazione che non sempre gli accordi stipulati dalla coppia di fronte ad un giudice risultano soddisfacenti. Essa offre un intervento extragiudiziale riservato e confidenziale durante il quale un terzo neutrale, il mediatore appunto, aiuta la coppia nella riorganizzazione della vita familiare e nell’elaborazione di un accordo utile per riequilibrare il potere tra le parti [J. Haynes, 1981]⁴³. Inoltre, in Italia, la mediazione assume un carattere prevalentemente psico-sociale poiché presta particolare attenzione agli aspetti psicologici e relazionali della coppia, è strumento facilitante per l’elaborazione emotiva del divorzio.

L’intervento di mediazione accompagna le famiglie nel lungo percorso della separazione. La coppia può richiedere l’erogazione del servizio in qualsiasi momento della separazione o del divorzio (prima, durante o dopo). Nella maggior parte dei casi, la coppia che si rende

⁴¹ Laura Cosulich (a cura di) Breve storia della Mediazione familiare, Ge.A
<http://www.associazionegea.it/wp/wp-content/uploads/2014/07/BREVE-STORIA-DELLA-MEDIAZIONE-FAMILIARE.pdf>

⁴² Legge 14 gennaio 2013, n. 4 *Disposizioni in materia di professioni non organizzate*.

⁴³ John Haynes, pioniere e innovatore della mediazione familiare negoziale, contribuirà notevolmente alla diffusione della mediazione, non solo negli Stati Uniti ma in tutto il mondo

conto della necessità di dover raggiungere accordi responsabili, senza farsi sopraffare dalla conflittualità, si presenta autonomamente al servizio oppure si rivolge ad altri Servizi dedicati alla famiglia che la reindirizzano verso questa forma di intervento. A volte, e sempre in maniera più diffusa e interessata, sono gli avvocati o il giudice ad invitare la coppia ad intraprendere il percorso di mediazione per raggiungere accordi civili e condivisi.

Oggi, la mediazione sta diventando un processo integrato con il lavoro dell'avvocato e non alternativo rispetto all'iter legale. Sono gli stessi avvocati a suggerire ai propri clienti di rivolgersi ad un mediatore per trovare accordi non solo sui figli ma anche sugli aspetti economici e di divisione dei beni (ad es. per la casa familiare o per gli assegni di mantenimento o per gli alimenti).

Presupposto essenziale per l'avvio di un percorso di mediazione è la volontà delle due parti, in via di separazione o separate, di superare il conflitto mirato alla distruzione dell'altro per intraprendere un percorso condiviso. Il conflitto non è escluso dalla relazione con l'ex partner, anzi, viene prevista una sua esternalizzazione e il mediatore deve fungere da catalizzatore delle controversie per aprire una strada che porta verso la costruzione di forme di dialogo e confronto costruttivi.

Sebbene il fine ultimo del percorso è la stipula di un accordo che soddisfi le esigenze di entrambi i soggetti coinvolti, sia dal punto di vista economico e di separazione dei beni sia per la gestione delle responsabilità genitoriali, il mediatore non si concentra unicamente sull'accordo finale perché questo potrebbe portare alla convinzione delle parti di essere lì per ottenere una sorta di rivincita rispetto all'ex partner, soprattutto in situazioni in cui vi è la percezione che vi siano forti disparità derivanti dalla separazione (ad esempio chi vive nella casa familiare, chi tiene per più tempo i figli, eccetera). Bisogna attenzionare il carattere psico-emotivo che spinge le due parti ad avviare il percorso di mediazione: è un lavoro tra due persone e non un lavoro su una coppia, quindi deve essere massima l'attenzione verso le motivazioni personali e individuali.

Vi sono situazioni in cui è impossibile predisporre interventi di mediazione, ad esempio quando è presente un'eccessiva disparità di potere nella relazione o quando la conflittualità è elevata o nei casi in cui uno o entrambi i genitori presentano problematiche

personali (disturbi di personalità, dipendenze, trascuratezze gravi verso i figli) che possono inficiare sulle funzioni genitoriali⁴⁴.

A tal fine, le procedure di mediazione prevedono la disposizione di primi incontri individuali per capire se esiste uno spazio di comunicazione e quali sono i limiti di questo spazio per ognuno dei due partner. Infatti, vi sono situazioni in cui ostacoli emotivi (ad esempio la non accettazione della scelta di separarsi da parte di uno dei due coniugi) o intromissioni da parte di terzi, solitamente le famiglie d'origine, potrebbero rendere la mediazione difficoltosa o improduttiva. È dunque necessario per il mediatore valutare se esistono le condizioni perché entrambi si riconoscano in un contesto negoziale.

La Mediazione familiare è una impresa di coppia finalizzata al compito di separare le funzioni coniugali da quelle genitoriali, portando in salvo queste ultime e salvaguardando lo scambio generazionale e la crescita psicologico - affettiva dei figli.

Durante i primi incontri, la coppia ripercorre il proprio vissuto familiare al fine di svelare le reciproche responsabilità per la fine del patto coniugale, spezzando, in parte, il meccanismo di attribuzione di colpa [Cigoli, 1997].

Il mediatore indirizza le energie individuali dal conflitto coniugale, distruttivo e delegittimante dell'altro nel suo ruolo di genitore, verso una buona crescita dei figli. I genitori, riconosciuto l'altro nel ruolo di genitore, possono concentrarsi sui bisogni personali e genitoriali, riorganizzare la vita familiare ed esprimere dubbi sull'educazione e sulla crescita dei figli. Infatti, all'interno del percorso di mediazione è possibile trovare un luogo in cui affrontare paure e difficoltà presenti e future (ad esempio come comportarsi, come spiegare la separazione ai figli o in che modo gestire l'educazione e la vita quotidiana dei figli).

Il percorso di mediazione è un processo lungo e articolato i cui obiettivi devono essere costruiti gradualmente (dal contenimento del conflitto al dialogo) fino a fornire alla coppia gli strumenti più adeguati per trovare un accordo.

Il mediatore non si sostituisce ai genitori, ma ha il compito di attivare e stimolare le capacità della coppia genitoriale che deve essere capace di trovare una via d'uscita rispetto alla crisi familiare e di rintracciare strategie di gestione della co-genitorialità, rintracciando soluzioni personalizzate rispetto alle specifiche esigenze proprie e dei figli.

⁴⁴ Defilippi, G., " *Perché e come arrivare alla mediazione in caso di separazione e divorzio*", in *Mediazione familiare: temi e ricerche*, Armando editore, 2004

L'accordo, stipulato da entrambi e presentato al giudice, è costituito da una serie di compromessi che derivano dalla volontà delle singole parti di assumere il proprio carico di responsabilità genitoriali in funzione dell'interesse verso i figli, come frutto di un riconoscimento genitoriale reciproco.

Gli sforzi e le difficoltà emotive che entrambi devono superare per abbattere le barriere affettive, che si innalzano a seguito della delusione della rottura del legame, li spinge a provare una maggiore soddisfazione per l'obiettivo raggiunto alla fine del percorso e quindi ad assumere maggiore responsabilità verso l'accordo stabilito.

La mediazione assume carattere preventivo in quanto mira a salvaguardare il rapporto tra i figli e i genitori e permette di sperimentare nuove modalità relazionali e comunicative, essa avvia un percorso di cooperazione che la coppia, si spera, porti avanti nel tempo.

Intorno alla mediazione si stanno sviluppando degli interventi sintonici che accolgono i soggetti che si trovano in un momento di difficoltà, in quanto portatori di risorse, secondo una logica per cui "chi è parte del problema è parte della soluzione". La ricerca di metodologie che sostengono i genitori in separazione ha portato alla diffusione di nuove pratiche sociali di ascolto dei minori e di mediazione dei conflitti. Tra queste ce n'è una che coniuga l'attività di mediazione rivolta ai genitori con l'ascolto dei figli attraverso i Gruppi di Parola, intervento extragiudiziale limitato nel tempo, riservato e confidenziale volto a preservare e mantenere i legami familiari⁴⁵.

2.3.2. Gruppi di Parola per figli di coppie divise

I Gruppi di Parola rappresentano una prassi innovativa nell'ambito della prevenzione della rottura dei legami familiari nei casi di separazione tra genitori, sia in casi di unioni di fatto che di matrimoni.

Il modello a cui i Gruppi di Parola si ispirano nasce in Canada, dove sono denominati "Groupe confidences", dall'idea della mediatrice Lorraine Filion di organizzare presso il Tribunale di Montreal uno spazio dedicato all'ascolto dei figli di genitori che si rivolgevano al giudice per dare atto alla separazione e all'affidamento dei figli.

In seguito, questo nuovo modello di intervento attirerà l'attenzione di Marie Simon⁴⁶, specializzata nei problemi infantili nelle transazioni familiari, la quale, una volta

⁴⁵ Gaiotti, Laura. «Le parole dei figli di coppie divise. I gruppi di parola come esperienza sinergica alla mediazione familiare» *Minori e giustizia* (Franco Angeli), 2012: n. 2/12.

⁴⁶ Marie SIMON è dottore in Psicologia Clinica e Psicopatologia dell'Infanzia e della Famiglia, Ricercatrice e Docente, specializzata in psicopatologia infantile nelle transizioni familiari, nelle situazioni di tossicodipendenza dei genitori e nell'adozione e affidamento familiare. Ha avviato gruppi di parola per

sperimentate le potenzialità dell'intervento e sviluppata la sua competenza con diversi professionisti canadesi all'interno del Tribunale civile di Montréal (Canada) in un "Service de la Jeunesse", ha avviato gruppi di parola nell'ambito dell'Associazione "Ecole des Parents et des Educateurs" a Lyon (Francia) e ha progettato un percorso formativo che ha diffuso in Francia e in Italia.

Durante la separazione, i figli sono coinvolti nelle vicissitudini che ne derivano, in quanto devono adattarsi alla ricomposizione familiare, e questo può essere fonte di dolore, tristezza e rabbia. I genitori, che si trovano in un momento di vulnerabilità e disorientamento, possono non essere in grado di proteggerli, soprattutto perché si tratta di affrontare un argomento percepito come doloroso e difficile sia per i genitori che per i figli. Il Gruppo si pone come intermediario per mantenere un rapporto che rischia di divenire fragile: incoraggia il dialogo e il continuum affettivo con ciascun genitore⁴⁷.

I Gruppi di Parola si possono definire un "luogo" e un "tempo" offerto ai figli di genitori separati affinché questi abbiano la possibilità di accedere ad una loro narrazione sulla separazione dei genitori. Si tratta di un'esperienza in cui il figlio di genitori separati può costruire liberamente una rappresentazione verbale dell'esperienza separativa, può dar voce ai suoi desideri e cercare risposte con l'aiuto del gruppo di pari e con la guida protettiva del conduttore. L'aver vissuto esperienze simili crea una connessione tra i bambini che li rende solidali tra loro.

Creare uno spazio accogliente in cui "parlare in gruppo", alla presenza di un esperto conduttore, permette di esprimere sentimenti e dubbi e confrontarsi con il gruppo di pari permette ai bambini di abbandonare la sensazione di essere i soli a vivere questa condizione.

Il percorso è strutturato in quattro incontri di due ore ciascuno con cadenza settimanale.

Il numero dei partecipanti è prestabilito (da quattro ad otto partecipanti) affinché il dialogo non risulti troppo personale o troppo dispersivo.

È necessario che entrambi i genitori firmino il consenso. Non importa che siano pienamente convinti o che non lo siano affatto, ciò che importa è che entrambi siano disposti a lasciar partecipare il figlio.

figli di genitori separati nell'ambito dell'Associazione "Ecole des Parents et des Educateurs" a Lyon (Francia) e ha sviluppato e consolidato la sua competenza con diversi professionisti canadesi all'interno del Tribunale civile di Montréal (Canada). Da molti anni effettua per i professionisti psicosociali e del diritto attività di formazione, supervisione e analisi della pratica

⁴⁷ Gaiotti L., Lingua M. «Mettere in parola l'essere figli di genitori se-parati.» Animazione sociale, febbraio 2014.

Ciò permette un processo di responsabilizzazione verso il figlio. Nel caso in cui i genitori non si parlano, i conduttori possono chiedere un indirizzo e-mail o l'indirizzo di casa per contattare direttamente il genitore per qualsiasi domanda o chiarimento, ma che devono essere incentrati sulla partecipazione del figlio al Gruppo di Parola e non sull'altro genitore. Qualora uno dei genitori non fornisca tale consenso è tassativa la regola che il figlio non può partecipare al gruppo.

Per ogni appuntamento sono previsti dei momenti rituali per offrire sicurezza ai partecipanti: il primo è il momento dell'accoglienza, durante il quale si aspetta che tutti i partecipanti siano presenti; arrivati tutti i partecipanti il gruppo inizia a prendere vita attraverso la proposta dell'attività principale; per smorzare la tensione causata dal dover trattare un tema così delicato e sofferto, segue una breve pausa per la merenda, utile per far rilassare i bambini, per allontanare la tristezza e per permettere loro di entrare liberamente in contatto con i "compagni di viaggio"; seguono altre attività, collegate al tema proposto durante il primo momento di incontro; infine è previsto un saluto finale.

Le tematiche che vengono proposte ad ogni incontro non sono fisse ma possono variare in base a quello che emerge dal gruppo stesso: il conflitto, la relazione con il genitore con cui si abita o con il non coabitante, la posizione dei figli, il significato della separazione, i nuovi compagni, i nuovi fratelli, eccetera.

Durante la formazione, i conduttori acquistano la capacità di gestire l'imprevedibile e di utilizzare oggetti facilitatori: libri, pupazzi, cuscini, disegni, cartelloni, lego.

Ciò che importa di questi oggetti non è lo strumento ma quello che i conduttori ne faranno.

*"Chiedetevi sempre che senso ha quello strumento, che sia un libro, un disegno o un pallone, nel vostro lavoro"*⁴⁸

[Marie Simon]

È sempre la parola la risorsa principale: la parola che si fa condivisa nel confronto di gruppo, che si fa segreta all'interno del gruppo e nella scatola dei segreti e la parola che può rimanere ancora in silenzio⁴⁹.

All'ultimo incontro vengono invitati i genitori dei bambini a partecipare per raccontare loro cosa è stato fatto e per leggere una lettera di gruppo costruita durante gli incontri precedenti. I bambini hanno la possibilità di esprimere in modo anonimo le loro emozioni

⁴⁸ Appunti Giornate formative di approfondimento e analisi delle pratiche di conduzione dei Gruppi di parola condotte dall'esperta francese (13-14 Novembre)

⁴⁹ Dott.ssa Daniela Pipinato, articolo pubblicato nel sito <http://www.genitoripersempre.it/>

ai genitori a cui viene data l'opportunità di rispondere con frasi, dubbi, emozioni, aforismi che vengono letti davanti ai figli durante un momento di condivisione genitori-figli. Spesso durante quest'ultimo incontro i genitori raccontano degli effetti del gruppo sui loro figli e delle difficoltà che vivono nell'essere genitori separati.

È importante definire il posto dei genitori perché la famiglia può a poco a poco prendere coscienza e modificarsi, l'obiettivo non è solo la trasformazione dei bambini ma l'impatto sull'intero sistema familiare.

Il Gruppo si pone l'obiettivo di sostenere indirettamente i genitori. Il percorso, organizzato in precisi spazi e tempi diversi, trova una collocazione per i bisogni dell'intero corpo familiare [Cigoli, 2006].

Il Gruppo offre l'opportunità di una "ricomposizione simbolica del corpo familiare", in quanto il lavoro si concentra su quel patto genitoriale che deve permanere al di là della coppia. I Gruppi di Parola hanno l'obiettivo, così come il lavoro di mediazione familiare, di rimettere "in gioco" le persone, demotivate dal conflitto e dalla perdita di riferimenti cui porta la separazione. Entrambi gli interventi hanno una "natura familiare" in quanto prendono in considerazione l'intero corpo familiare e, attraverso il sostegno da parte di professionisti sociali, ai genitori è affidata la responsabilità di riorganizzare il familiare. Tutti gli individui della famiglia sono considerati appartenenti ad una trama/vicenda relazionale/generazionale che li contiene e li precede e che dà loro un senso rispetto all'oggi e alla progettualità del futuro.

In tal senso, i Gruppi di Parola assumono una forte valenza preventiva e una risorsa per la cura dei legami familiari nella separazione dei genitori. Le attività svolte all'interno del gruppo permettono di elaborare i sentimenti che derivano dalla separazione per evitare che i rischi e la fatica derivanti da un carico emotivo non espresso possano inficiare sulla crescita sana ed armoniosa dei figli.

Spesso, i genitori trovano difficoltà nello spiegare ai figli la vicenda separativa e per questo il gruppo affianca e sostiene i genitori spiegando la separazione, i suoi effetti e i cambiamenti che potranno derivarne sia per i genitori che per i bambini, ad esempio sul tempo che i figli passeranno diversamente con ognuno dei due genitori o della futura presenza di nuovi partner o di nuovi figli dei genitori, eccetera. Attraverso lo strumento della parola si vuole fare in modo che venga a svilupparsi un pensiero che possa confortarli in un momento, come quello separativo, in cui sopraggiungono dubbi e paure: dai figli non si divorzia.

In Italia i primi Gruppi di Parola si sono diffusi nel 2005 per mezzo del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica di Milano.

Attraverso il progetto nazionale “I Gruppi di Parola per i figli di genitori separati, una risorsa per la cura dei legami familiari” promosso dall’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza (Agia) in collaborazione con l’università Cattolica del Sacro Cuore e l’Istituto Toniolo di Studi Superiori è stato rilevato che nel corso del 2018 sono stati realizzati dieci Gruppi di Parola nelle tre città coinvolte dal progetto: Roma, Napoli e Milano. In Italia i centri dove si svolgono i gruppi di parola, rilevati dall’Università Cattolica di Milano, sono 67, con prevalenza al Nord (69%).

A livello nazionale emergono Regioni che hanno sviluppato questa esperienza in maniera significativa ed altre che possono svilupparla.

Gli effetti positivi che emergono dalla indagini svolte nei territori in cui i gruppi sono presenti sta inducendo verso la proposta che i Gruppi di Parola entrino come misura strutturale nei piani nazionali per l’infanzia e per la famiglia. Infatti, come espresso dalla Garante per l’infanzia e l’adolescenza:

«Con i Gruppi di Parola bambini e ragazzi comprendono che l’esperienza della separazione dei genitori coinvolge anche altri coetanei. Insieme possono infatti condividere le emozioni ed esprimere il loro vissuto, con l’aiuto di professionisti specializzati. Parola, disegno, gioco e scrittura aiutano i bambini ad affrontare le difficoltà dei cambiamenti familiari e facilitano il dialogo con i genitori. La proposta che avanziamo è che i Gruppi di Parola entrino come misura strutturale nei piani nazionali per l’infanzia e per la famiglia»

[Filomena Albano, 2018]⁵⁰

⁵⁰ Filomena Albano, titolare Autorità garante Nazionale per l’infanzia e l’adolescenza

Capitolo 3

Politiche di sostegno alle famiglie in trasformazione in Piemonte

I Paesi del sud Europa, tra cui l'Italia, hanno sviluppato una politica familiare selettiva e di non intervento, in quanto la famiglia viene vista come una sfera privata. Già nella Costituzione rinveniamo dei limiti all'ingerenza dello Stato negli "affari" della famiglia [interpretazione art.29 Cost.]. La famiglia contemporanea conserva principalmente la finalità di realizzare la vita familiare in sé considerata, intesa come reciproca espressione di solidarietà e di affetti e di costituzione dell'ambiente più idoneo all'allevamento e all'educazione della prole⁵¹. Gli interventi statali, ridotti al minimo, sono quasi esclusivamente dedicati alle famiglie povere e a quelle a rischio.

Il sistema di Welfare italiano spinge verso un modello *familista* per cui, ad una attribuzione di responsabilità della famiglia nel garantire il benessere e gli interessi dei suoi membri, corrispondono politiche della famiglia poco sviluppate e poco generose. Nel rapporto tra Stato, società civile e famiglia⁵² i sistemi di politica sociale si caratterizzano per la limitata offerta di servizi pubblici di cura e l'attribuzione di responsabilità alle famiglie⁵³.

Le analisi del rapporto tra famiglie e politiche sociali spesso mostrano che le politiche italiane danno per scontate o prescrivono obblighi di interdipendenza, solidarietà e obbligazioni da parte delle famiglie, ma la responsabilità di sostenere le famiglie nelle loro transizioni compete, non solo al corpo familiare, ma anche a quello sociale, soprattutto quando esse non trovano al loro interno le risorse necessarie per affrontare le difficoltà che incontrano durante il corso di vita [Cigoli, 2000].

Con l'espressione <<politica familiare>> si fa riferimento ad uno spettro di misure legislative, sussidi monetari e servizi che hanno il fine di garantire il benessere familiare⁵⁴. La famiglia è qualcosa entro cui la persona vive e, per tale motivo, per garantire il benessere della persona bisogna agire sulle famiglie attraverso l'offerta di risposte ai

⁵¹ Torrente, A., *Capitolo 65 – Principi costituzionali e aspetti generali del diritto di famiglia* in Manuale di diritto privato, Milano, Giuffrè editore, 2009.

⁵² Ginsborg, P., *Una definizione di familismo* in Stato dell'Italia, Il Saggiatore e Bruno Mondadori, 1994, p.78 e sg

⁵³ Da Roti, B., Sabatelli, Il modello mediterraneo di welfare tra famiglia e mercato in Stato e Mercato, n.74, 2005

⁵⁴ Naldini, M., Saraceno, C., *Capitolo 8 - famiglia e politiche sociali* in *Sociologia della famiglia*, il Mulino, 2013

bisogni quotidiani e il sostegno specifico di cui necessitano durante periodi di cambiamento.

Attraverso norme giuridiche e alla redistribuzione di risorse economiche e sociali, lo Stato interviene nelle relazioni familiari per sostenere i compiti affidati alle famiglie riguardo alla soddisfazione dei bisogni e del benessere dei suoi membri. Alle famiglie sono dedicate diverse misure sociali quali gli assegni ai nuclei familiari, trattamenti fiscali, servizi sociali, sostegni monetari, politiche di conciliazione famiglia - lavoro, eccetera.

La famiglia è dunque oggetto di regolazione da parte dello Stato sociale anche attraverso criteri sulle redistribuzioni pubbliche delle risorse, attraverso le quali lo Stato interviene nel sostegno alle relazioni familiari e ai compiti affidati alle famiglie⁵⁵.

Le politiche pubbliche che mirano a sostenere la genitorialità hanno la finalità di assicurare ai genitori la possibilità di progettare, generare e crescere figli che abbiano adeguata cura e prospettive per il futuro. Gli obiettivi di sostegno ai nuclei familiari per i compiti di allevamento, cura ed educazione dei figli sono perseguibili per mezzo di forme di informazione e consulenza e attraverso la realizzazione di politiche di *care*, da svilupparsi in relazione alle differenti fasi e momenti che caratterizzano il corso di vita della famiglia ⁵⁶.

Si rende necessario predisporre interventi non invasivi del corso di vita familiare ma che siano in grado di informare, accompagnare e orientare i genitori nell'adempimento delle proprie responsabilità e di prevenire i rischi connessi all'insorgere di eventi di crisi familiare.

La recente crisi del Welfare italiano ha comportato, tra le altre cose, spinte verso la "regionalizzazione" dei bisogni sociali e familiari. Laddove mancano leggi nazionali esplicite, le politiche rivolte alla famiglia sono inserite nelle generali leggi regionali per il riordino socio-assistenziale o nelle delibere comunali.

L'ente locale può rappresentare un luogo strategico in cui è possibile sostenere il complessificarsi dei bisogni della persona grazie al lavoro integrato di rete che prevede la condivisione di obiettivi e la collaborazione tra attori politici, servizi, operatori e cittadini.

L'articolo 1 della legge 328/2000 "*Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali*" pone in evidenza l'attenzione del legislatore alla

⁵⁵ Saraceno, c., Naldini, M., "Sociologia della famiglia", Bologna, Il Mulino, 2013.

⁵⁶ Ortigiosa, Da Roit, Sabatinelli, *Per una politica pubblica dei Servizi per le famiglie con figli*, in le politiche di sostegno alle famiglie con figli, Guerzoni L.(a cura di), il Mulino, 2007

famiglia e la necessaria ripartizione e integrazione di competenze fra i vari attori costituzionali: famiglia, Stato, volontariato e terzo settore. *La Repubblica* ha il compito di assicurare *alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi*” [art. 1, L. 328/2000]. Affiancata da leggi come la 267 del 2000 “*Testo unico delle leggi sull’ordinamento degli enti locali*”, è stato possibile sviluppare un sistema di decentramento delle competenze attraverso forme di promozione di politiche sociali a livello di governance locale secondo il principio di sussidiarietà verticale.

Il principio di sussidiarietà verticale si configura, infatti, nello spostamento esponenziale di funzioni e poteri decisionali ed amministrativi in ambiti e livelli di governo quanto più vicini ai cittadini. Avviene un passaggio dal centralismo statale al regionalismo, ovvero una forma di decentramento a cascata (dallo Stato alle Regioni, dalle Regioni alle Province e dalle Province ai Comuni), che culmina con l’attribuzione delle funzioni di organizzazione dei Servizi sociali ai Comuni e con il riconoscimento dell’autonomia degli Enti Locali (Legge 8 giugno 1990, n. 142)⁵⁷.

Questa organizzazione decentrata nelle funzioni di politica sociale permette allo Stato sociale di assolvere a tre specifiche funzioni: *promozionale*, in quanto aiuta le aggregazioni sociali e gli enti pubblici ad assolvere alla loro funzione; *protettiva*, nel tentativo di rafforzarne le capacità ed aumentare l’autonomia del territorio; di *responsabilizzazione degli attori*, qualora vi sia un tentativo di scaricare le responsabilità sugli enti più lontani dal cittadino [Colozzi, 2005].

Dunque, secondo il principio di sussidiarietà, sono le istituzioni più vicine ai cittadini ad essere in grado di interpretarne al meglio i bisogni e a fornire loro risposte adeguate rispetto al problema, per mezzo di un lavoro integrato tra Istituzioni e Servizi presenti nello specifico territorio.

La L. 328 del 2000 e la successiva modifica del titolo V della Costituzione vincolano le competenze del governo in materia di politiche sociali. Il Ministero e il Governo centrale non possono agire se non sotto forma di indirizzo e di definizione dei livelli essenziali (definizione degli obiettivi, individuazione delle risorse umane, professionali e finanziarie per realizzarli) e di monitoraggio degli obiettivi. Alle Regioni è invece riservata la capacità di definire gli obiettivi specifici, di individuare risorse umane, professionali e finanziarie necessarie per la loro realizzazione, di monitorare l’effettivo

⁵⁷ Marco Brancucci, *La sussidiarietà*, approfondimento in *Agire educativo*, Perla, L., Riva, M.G. (a cura di), la Scuola, 2016

raggiungimento degli obiettivi, nonché la competenza di riorganizzazione delle professionalità⁵⁸.

Dunque, le forme di sostegno alle responsabilità familiari, ovvero il tipo, la quantità, la qualità dei servizi e delle risorse disponibili nel sistema di welfare italiano vanno anche e soprattutto rintracciate a livello locale.

Sul territorio è infatti possibile individuare le esigenze specifiche della famiglia. Le Regioni e gli Enti locali prevedono, nel loro piano politico sociale, le risposte più adeguate ed opportune rispetto alle specifiche situazioni personali, familiari e di gruppo sociale. All'interno del territorio si può costruire, insieme ad altri soggetti, un *mix* di interventi che partono da un rapporto dialogico e negoziale con la famiglia e con le istituzioni che se ne occupano.

Lo strumento attraverso il quale è possibile fornire aiuto, sostegno e informazione alle famiglie che si trovano in un momento di difficoltà è il Sistema integrato di interventi e servizi che inserisce, nell'ambito del sostegno sociale, il concetto di "rete".

"Fare integrazione" vuol dire anche cogliere la complessità dei temi sociali. Essa guarda alle persone nella loro interezza, coglie le interazioni tra bisogni, si avvicina al disagio non come accumularsi di bisogni che rimandano a risposte separate, bensì come universo unitario.

In un'ottica di benessere, diviene cruciale la predisposizione di una rete integrata di interventi, servizi e prestazioni sociali, in cui le competenze ed esperienze di soggetti locali, istituzionali e non, cercano convergenza, configurandosi come sistema di governo di una comunità, delle risorse e delle problematiche che emergono nel suo ambito. La famiglia diventa oggetto di pianificazione sociale e di interventi integrati.

La programmazione sociale va intesa come processo a più attori, collocati a più livelli, che apportano competenze, idee e risorse per una progettazione efficace. Le competenze dei territori possono migliorare l'efficacia delle politiche e dei programmi dedicati alle famiglie in quanto hanno la capacità di fornire una diversa lettura dei bisogni che permette di comprendere in modo articolato e meno stereotipato i temi e i problemi sociali esistenti e di ridefinire il contesto operativo, mettendo a punto modelli di intervento che, favorendo il pieno superamento delle prassi passivizzanti e assistenziali, permettano di muovere

⁵⁸ Saraceno, C., (pp.205-250) Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia, Il mulino, 2003

verso un sistema di protezione sociale attiva capace di sostenere e valorizzare l'iniziativa sia delle risorse presenti sul territorio che di coloro che vivono in situazioni di difficoltà⁵⁹. In Italia, l'attuale "crisi" delle politiche sociali, che ha determinato tagli alla spesa pubblica, richiede l'implementazione di interventi integrati e innovativi, sperimentati all'interno dei contesti locali.

La realizzazione di singoli progetti ha meno impatto e costi superiori per ogni Ente/Istituzione, al contrario, l'azione integrata, nonché la collaborazione e lo scambio di informazioni tra Servizi, permette di acquisire maggiore forza dimostrativa (l'azione si replica a partire dagli esempi), di realizzazione (la realizzazione di un progetto attenua le difficoltà a realizzarne un altro) e impulso (la realizzazione di un progetto è un incentivo per realizzarne un altro). Si realizza l'obiettivo di ottimizzazione delle risorse⁶⁰.

In questo quadro, l'Ente locale diventa luogo cardine per attivare processi di partecipazione e di promozione di interventi a carattere preventivo attraverso programmi di intervento anche sperimentali: i servizi si avvicinano al contesto di vita dei cittadini, il territorio diventa luogo di ricomposizione di bisogni e risorse istituzionali e dei cittadini⁶¹. L'intervento locale può essere interpretato come "laboratorio di costruzione della cittadinanza sociale, dell'inclusione e della partecipazione" [Kazepov 2012].

Attraverso servizi offerti a livello territoriale è possibile "adattare" l'offerta degli interventi e delle prestazioni alla domanda specifica (dunque ai bisogni che emergono nel territorio specifico).

Su questa logica si sono sviluppati Servizi ad alta integrazione sociale e istituzionale che erogano interventi di tipo preventivo rivolti alle famiglie. Tra questi Servizi troviamo i Centri per le famiglia.

I Centri si collocano all'interno di una logica di differenziazione politica regionale che se da una parte ha prodotto una crescente importanza del livello locale, così come una maggiore autonomia operativa, dall'altra ha realizzato un contesto caratterizzato da profonde differenze territoriali sia economiche, sia relative al funzionamento delle amministrazioni pubbliche [Pavolini 2011], così come di interventi, prestazioni e servizi offerti ai cittadini.

⁵⁹ Merlo, G., La programmazione sociale. Principi metodi e strumenti, Carocci, 2014

⁶⁰ Ivi. Merlo, G, Capitolo 8 - La costruzione di programmi integrati di vasta area

⁶¹ Albano, R., Della Valle, M., Organizzare il servizio sociale, Franco Angeli, 2013

3.1 I Centri per le famiglie. Uno spazio per i cambiamenti della vita familiare

Dalla metà del Novecento, in Italia si assiste ad una fase di trasformazioni delle politiche sociali che da modelli razionali e fortemente centralizzati e normati vengono indirizzati verso nuovi modelli di riassetto istituzionale e di decentramento delle competenze. I Centri per le famiglie rappresentano un esempio significativo delle trasformazioni avviate nelle politiche sociali e finalizzate a modificare le relazioni tra famiglie e Istituzioni nei sistemi di Welfare [Di Nicola, 2002].

Una spinta per la costituzioni dei Centri è stata data dalla Legge 285 del 1997 *“Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza”* che, proponendo un approccio preventivo per bambini e adolescenti, ha stimolato l'istituzione di interventi e servizi, pubblici e privati, che miravano alla promozione del benessere attraverso funzioni di ascolto, consulenza e aiuto nella gestione dei problemi quotidiani dell'intero nucleo familiare.

La legge non si poneva il solo obiettivo di tutelare bambini e adolescenti ma coinvolgeva i genitori, risorsa indispensabile per la crescita dei figli. Attraverso interventi rivolti al sostegno delle responsabilità genitoriali, l'intento era quello di far accrescere le capacità educative genitoriali per garantire un sano sviluppo psicosociale dei figli.

Allo stesso modo, la Legge 328 del 2000 ha fornito un filo conduttore per considerare i servizi e gli interventi finalizzati al sostegno delle responsabilità familiari in un'ottica di promozione e prevenzione e non solo di riparazione e assistenza del danno. Partendo da situazioni quotidiane familiari e non di disagio ed emergenza *il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale* (art. 16).

L'idea-guida è dunque costituita da un carattere specifico che devono assumere gli interventi rivolti alle famiglie: grazie alla prevenzione è possibile individuare anticipatamente le cause che corrodono il benessere fisico e psichico delle persone e della famiglia, per poi eliminarle.

Da un monitoraggio condotto dal Dipartimento per le Politiche della Famiglia⁶² emerge che, come è possibile osservare nel grafico (Figura 3), al 2017 in Italia almeno un progetto

⁶² Rapporto di monitoraggio del 30/06/2017 rintracciabile nel sito:

su due è relativo ad attività a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali (circa il 49%). In questa macro-area si registra che i progetti maggiormente ricorrenti sono quelli che intervengono nell'ambito della mediazione e consulenza familiare, degli sportelli di ascolto, degli spazi dedicati alle famiglie e all'educazione alla genitorialità.

Tra gli interventi a favore delle famiglie, previsti dalla L. 328/00,

emergono quelli a sostegno delle funzioni genitoriali da svilupparsi attraverso il potenziamento delle risorse familiari e personali.

Dall'emanazione delle leggi sopracitate, si stanno tutt'oggi sviluppando in Italia dei Servizi a carattere innovativo e preventivo dedicati specificatamente alle famiglie e al sostegno della genitorialità: i Centri per le famiglie.

L'istituzione dei primi Centri, in realtà, precede la Legge 328/00, in quanto le prime esperienze possono essere rintracciate già nella seconda metà degli anni Novanta nella Regione Emilia Romagna⁶³ in adempimento della L.R. n.27 del 1989⁶⁴.

I centri per le famiglie sono istituiti su impulso di politiche e leggi di tipo regionale che, come si esplicherà a breve, determinano una frammentazione territoriale nella diffusione dei Centri in Italia.

I Centri per le famiglie si pongono ad un livello *meso* delle istituzioni locali, ovvero un livello intermedio della legislazione e delle politiche di welfare tra il sistema politico sociale e quello individuale. I Centri per le famiglie sono un esempio di come la *devolution politica*⁶⁵, finalizzata a facilitare il processo decisionale a livello locale, ha portato ad una maggiore autonomia dei servizi.

Figure 3: Progetti finanziati dagli Enti locali (su 553 schede progetto)



<http://www.politichefamiglia.it/it/>

⁶³ Si rimanda al paragrafo successivo un più dettagliato resoconto dell'esperienza emiliana dei Centri

⁶⁴ Legge regionale del 14 agosto 1989, n.27 "Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli"

⁶⁵ Dominelli, L., Il servizio sociale: una professione che cambia, Erickson, 2005

Come è possibile rintracciare tra le descrizioni fornite dalle varie Regioni che hanno provveduto all'istituzionalizzazione di questo servizio, i Centri per le famiglie sono servizi dedicati al sostegno delle famiglie e della genitorialità.

Le attività dei Centri dovrebbero rivolgersi verso: lo sviluppo di politiche e servizi innovativi per le famiglie e a sostegno della genitorialità; integrazione della rete di interventi offerti alle famiglie da servizi sociali, sanitari ed educativi; promuovere il ruolo attivo delle famiglie, creare legami di cittadinanza e strutturare alleanze educative tra famiglie e Istituzioni [Filomena Albano, 2016].

Per assolvere ai vari problemi familiari che possono insorgere durante il corso di vita familiare e dalle transizioni che la caratterizzano, i Centri per le famiglie vengono strutturati secondo un'ottica polifunzionale e multiprofessionale.

Ogni famiglia viene interpretata in senso unico e individuale. I Centri, così come gli altri servizi dedicati alla famiglia, devono essere in grado di cogliere l'unicità della domanda che le famiglie portano all'interno del servizio e di conseguenza fornire la risposta più adeguata attraverso azioni interprofessionali coordinate e integrate con capacità di individuazione e potenziamento delle risorse individuali e relazionali delle famiglie.

Le attività dei Centri sono costituite in modo tale da sostenere la coppia genitoriale o il singolo genitore nello svolgimento del proprio ruolo, anche nei casi di separazione coniugale.

La maggiore difficoltà espressa dai genitori nei Centri deriva da incertezze e insicurezze sulle modalità educative e di cura verso i figli, soprattutto in una fase delicata come quella della separazione. I genitori esprimono il bisogno di essere orientati verso forme di adattamento e ristrutturazione del corpo familiare e dei legami.

Gli interventi hanno sia carattere preventivo, nei casi in cui i genitori si rivolgano al servizio per evitare l'insorgere di situazioni di crisi e/o di rottura dei legami, sia di emergenza, connessa alla rottura del rapporto con i figli o ai casi di elevata conflittualità.

Le attività dei Centri per le famiglie possono essere inserite in due macro-aree: interventi di sostegno e interventi di valutazione e controllo sociale [Cigoli, 1998; Togliatti, 2004].

Nei primi rientrano servizi di mediazione familiare per il supporto di coppie che vogliono separarsi, ma anche servizi di *counseling* psicologico e psicoterapia per singoli e gruppi di auto mutuo aiuto.

A differenza degli interventi di sostegno, gli obiettivi degli interventi di valutazione e controllo sociale sono un tentativo di contenere le relazioni conflittuali della coppia che si separa e di proteggere il rapporto dei figli con entrambi i genitori. Fanno parte di queste

attività: la consulenza tecnica d'ufficio predisposta dal giudice, attraverso cui vengono valutate le capacità genitoriali e le difficoltà proprie del figlio a seguito della separazione; lo spazio neutro, quale luogo di facilitazione e riavvicinamento del legame relazionale ed emotivo tra figli e genitori in situazioni di elevata conflittualità coniugale durante la separazione.

Nei vari Centri per le famiglie delle singole Regioni è possibile rintracciare una serie di attività comuni che vengono offerte alle famiglie dei territori in cui sono ubicati i Centri, quali: consulenza, mediazione e rapporti con il terzo settore. Tuttavia ogni centro ha la possibilità di implementare forme di intervento diverse e innovative (ad esempio possiamo rintracciare attività a sostegno della nascita del primo figlio o laboratori dedicati al rapporto nonni e nipoti). Per il loro carattere innovativo non è possibile fornire un elenco unico ed esaustivo delle attività svolte dai Centri, che si rivolgono in linea di massima a genitori e figli, ma, che possono introdurre prestazioni diversificate come ad esempio progetti di accoglienza familiare e affidò (a Bologna), azioni di informazione e sensibilizzazione in ambito scolastico (a Salerno) o corsi di accompagna e progetti d'integrazione per famiglie di nuova immigrazione e banche del tempo (in Emilia Romagna).

Nel corso del 2015, il Dipartimento per le politiche della famiglia ha avviato una prima mappatura nazionale sullo sviluppo e la diffusione de Centri per le Famiglie⁶⁶ allo scopo di attivare e definire politiche dedicate al sostegno. I dati, raccolti attraverso un questionario compilato da Regioni e Province autonome, hanno rilevato due livelli informativi di natura quanti-qualitativa: aspetti anagrafici, per comprendere quali e quanti Centri sono attivi nel territorio; dimensione organizzativa e funzioni dei Centri per comprendere la natura qualitativa dei bisogni intercettati e la dimensione quanti-qualitativa degli utenti serviti e delle tipologie di bisogno.

Hanno attestato la presenza dei Centri dieci Regioni quali Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Marche, Puglia, Piemonte, Umbria, Valle d'Aosta e Veneto e le due province autonome di Trento e Bolzano.

Altre Regioni hanno comunicato la presenza di servizi con funzioni simili a quelle previste dai Centri (Basilicata e Toscana).

⁶⁶ Fonte: Dipartimento per le politiche della famiglia/Politiche informazioni e servizi/Monitoraggi e rapporti

<http://www.politichefamiglia.it/it/politiche-informazioni-e-servizi/politiche-informazioni-e-servizi/monitoraggi-e-rapporti/rapporti-sui-centri-per-le-famiglie/>

Dall'analisi dei dati emerge che, nelle Regioni in cui sono presenti, i Centri sono diffusi quasi omogeneamente nel territorio su base d'Ambito/Distretto sanitario.

Dunque, l'istituzionalizzazione dei Centri per le famiglie non è avvenuta all'interno di un quadro legislativo nazionale, né è possibile delineare delle linee guida unitarie per le pratiche operative realizzate dai Centri. Le regioni italiane si sono adoperate autonomamente nell'istituzionalizzazione dei Centri per le famiglie attraverso pratiche di *region-building*⁶⁷, ovvero di rafforzamento istituzionale, basate sulla differenziazione regionale delle politiche.

L'esperienza dei Centri per le Famiglie è oggi diffusa in Italia e continua a diffondersi, tuttavia molte Regioni non sono ancora state in grado di dotarsi di normative regionali specifiche e di linee guida create *ad hoc* al fine di diffondere questa forma di politica sociale intermedia, nonché altamente preventiva e promozionale, nell'intero contesto italiano.

I Centri esistenti possono tuttavia diventare un esempio per le altre politiche sociali regionali riguardo all'implementazione di servizi realizzati secondo una logica di integrazione tra servizi e potenziamento delle risorse (istituzionali e familiari) locali in quanto è *il luogo di residenza e la sua dotazione di infrastrutture sociali che incidono in modo rilevante sulle chance di vita delle persone* [Ferrera 2008].

3.1.1. Uno sguardo ai Centri per le famiglie della Regione Emilia-Romagna

Dal punto di vista delle politiche sociali dedicate alla famiglia, sin dai primi anni Novanta, l'Emilia Romagna ha rappresentato un modello innovativo di riferimento e un esempio di esercizio di autonomia normativa. La realtà politica e sociale dell'area emiliano-romagnola si è distinta per aver anticipato comportamenti istituzionali che si sono poi diffusi a livello nazionale⁶⁸.

Con la Legge regionale del 14 agosto 1989, n.27 "*Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di una cura verso i figli*" la Regione offriva una nuova visione "possibilista" delle forme familiari. La Legge regionale ha aperto la definizione di famiglia verso molteplici e possibili forme: madri sole, famiglie e unioni libere, collocati su uno stesso piano e di conseguenza titolari di forme di intervento specificatamente pensate per le famiglie. La Regione individuava le

⁶⁷ Naldini Manuela e Santero Arianna, *Politiche di conciliazione famiglia-lavoro e politiche per l'infanzia: l'Italia nel contesto europeo*

⁶⁸ Sorbello, C., *Introduzione storico-istituzionale*, in Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Emilia Romagna, Belletti, M., Mastragostino, F., Mezzetti, L. (a cura di), Giappichelli, 2016

famiglie come un insieme di molteplici e diversificate strategie di vita individuale non riconducibili a modelli standardizzati⁶⁹.

Anticipando la Legge 328 del 2000, la Regione Emilia ha voluto istituire un servizio di prevenzione dedicato alle famiglie, che opera in stretto legame istituzionale con i Consultori familiari (Servizi educativi per la prima infanzia e Servizio materno-infantile) e con il Servizio sociale delle AUSL, che tuttavia mantengono il loro ruolo originario di riferimento tecnico principale, istituzionalmente predisposti per le problematiche di coppia e familiari. Con la circolare 8/1991, in adempimento delle disposizioni dettate dalla L. 27/89, l'assessorato regionale ai Servizi sociali *al fine di sostenere gli impegni e le responsabilità dei genitori* istituisce *in via sperimentale*, in ogni Comune capoluogo di Provincia, i "Centri per le famiglie", definiti dallo stesso provvedimento come *spazio comunitario di rete e di supporto alle esigenze quotidiane di cura delle famiglie con bambini* (L. 27/89, art.11).

Dunque, dall'inizio degli anni Novanta, nei principali capoluoghi dell'Emilia Romagna, vengono avviate le prime esperienze sperimentali dei Centri per le famiglie, pur con caratteristiche diverse riguardanti le specificità locali, ma, con un forte orientamento comune e un impegno formativo per gli operatori e le operatrici che avrebbero dovuto dare corso all'attuazione di quanto previsto dalla già citata Legge Regionale⁷⁰.

In un'ottica di prevenzione, i Centri si allontanano dalla logica di aiuto assistenziale, clinico e terapeutico: lo scopo è quello di simulare a livello istituzionale una rete primaria di sostegno. Per favorire il maggiore supporto possibile ai cittadini, la Legge 27 "apre" i Centri verso forme di volontariato, privato sociale e reti informali di aiuto che concorrono alla realizzazione degli obiettivi previsti dal Centro.

Per sviluppare questa rete di collaborazioni, i Centri prevedono un impianto organizzativo flessibile simile a quello delle reti informali, capaci di valorizzare le risorse del tessuto comunitario.

L'innovatività dei Centri fu tale che, nonostante fossero stati istituiti in *ope legis*, il Servizio ha mantenuto per lungo tempo un carattere sperimentale, così come chiarito dall'articolo 11 della legge. Per incentivare i Comuni alla realizzazione dei Centri la circolare n. 8/91 aveva predisposto dei finanziamenti dedicati a quello che verrà definito il "triennio di sperimentazione" previsto tra il 1991 e il 1993, ma che in realtà si estenderà

⁶⁹ Donati, P., *la cittadinanza societaria*, (cit. pag. 62), Bari, La Terza, 2000

⁷⁰ Iori, V., *Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio Famiglie e il Centro per le famiglie di Reggio Emilia* in Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 1, 2006

fino al 1996 a causa delle lente delibere comunali dirette all'inserimento dei Centri nei singoli territori provinciali.

La circolare ha sottolineato l'innovatività e la progettualità del nuovo Servizio che si inseriva nella vita quotidiana familiare per sostenere i genitori nell'esecuzione delle responsabilità genitoriali.

Dal 1992 in poi, per mantenere saldo il carattere flessibile degli interventi rispetto alle specifiche problematiche e bisogni familiari che mutano nel tempo, l'Emilia Romagna ha predisposto tre cicli di formazione/supervisione per operatori/operatrici dei Centri che hanno contribuito a riorientare la sperimentazione verso il cosiddetto "sviluppo di comunità". I Centri dell'Emilia Romagna hanno così assunto il ruolo di "agenzie per lo sviluppo di comunità", dimostrando una certa capacità di adattamento e sviluppando una sorta di sincretismo operativo⁷¹ tale da abbassare ulteriormente la soglia di inclusività.

Nel 1994, durante un periodo di forte, seppur ancora iniziale, diffusione della pratica di intervento della mediazione familiare nel territorio italiano, la Regione ha avviato i primi corsi biennali di formazione per mediatori familiari gestiti dal Ge.A (associazione genitori ancora) di Milano. Questo investimento sulla formazione degli operatori ha poi conseguentemente indotto all'avvio del Servizio di Mediazione, oggi divenuto risorsa prioritaria fra le attività dei Centri dell'Emilia Romagna.

Il successo riscosso da questa innovativa forma di sostegno alle famiglie ha spinto la Regione a predisporre nuovi finanziamenti al fine di favorire un maggiore sviluppo e rafforzamento delle attività dei Centri. Il percorso intrapreso in questi anni dalla Regione, che ha sostenuto indiscutibilmente questo progetto, ha consentito di delineare un'identità più definita dei Centri che oggi si distinguono dagli altri interventi e servizi per ruoli e funzioni: una nuova agenzia comunale di supporto alle esigenze della famiglia che propone servizi informativi e di orientamento per le famiglie con bambini e interventi di supporto alla genitorialità e si impegna a realizzare iniziative e spazi sociali di aggregazione e comunicazione in collaborazione con altri servizi comunali⁷².

Con la più recente L.R. 14/2008, "Norme in materia di politiche per le giovani generazioni" la Regione ha ridefinito gli ambiti di intervento dei Centri per le famiglie e le loro connessioni nella rete territoriale dei Servizi. I destinatari di questa legge sono bambini e adolescenti a cui deve essere garantito *lo sviluppo e la socializzazione, anche*

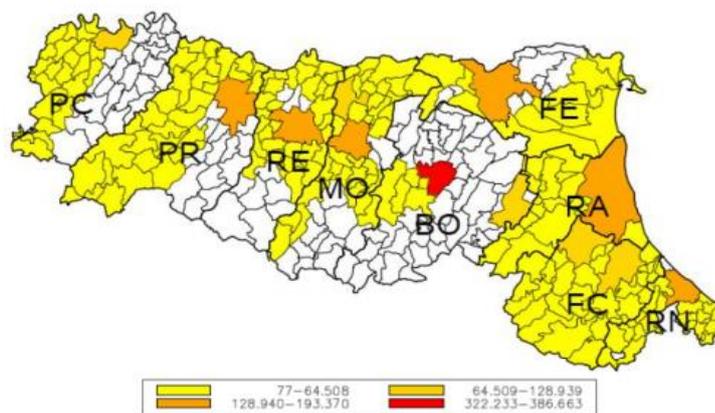
⁷¹ Busciolano, S. (a cura di), *Politiche familiari e servizi. I Centri per le Famiglie in Emilia Romagna*, Bologna, 2002

⁷² Descrizione elaborata dalle definizioni fornite sui Centri dalla Regione Emilia-Romagna

attraverso il sostegno alle famiglie, quali realtà complesse in cui si sviluppano le personalità, a tal fine promuove la creazione di un adeguato contesto educativo, culturale e sociale (Art. 9).

Figure 4: Copertura di utenza nei Centri per le famiglie presenti in Emilia Romagna

Nel corso di oltre vent'anni in Emilia Romagna si è diffusa un'ampia rete di Centri per le famiglie. A fine 2016 sono 30 i distretti nei quali è presente almeno un Centro per le famiglie, con una



copertura territoriale che riguarda 216 Comuni della Regione e potenzialmente una copertura dell'utenza dell'81,38% della popolazione regionale. L'indice di copertura del servizio per singolo Distretto mostra che vi sono ancora 8 Distretti in cui non sono presenti i Centri, che complessivamente corrispondono al restante 18,62% della popolazione regionale. Se consideriamo invece i 30 Distretti in cui è presente almeno un centro, soltanto in 6 Distretti non vi è una copertura totale di utenza⁷³.

A distanza di venti anni dall'istituzione dei primi Centri per le famiglie, l'idea di costituire un servizio dedicato ad ogni modello immaginabile di famiglia sembra più che mai adeguata alla società attuale caratterizzata da legami precari e in continua ridefinizione, che stimolano la composizione di molteplici e complessi modelli familiari.

I Centri per le famiglie istituiti in Emilia Romagna hanno rappresentato un tappa importante per un percorso, esteso a livello nazionale, utile non solo per l'innovazione e l'adattamento degli interventi rispetto a specifici bisogni quotidiani ma anche rispetto ad un nuovo modo di concepire le forme di governance sociale e di rapporto tra cittadini e istituzioni.

⁷³ Report Centri per le famiglie, Monitoraggio dati di attività 2016 in La regione per le persone

3.1.2. L'esperienza piemontese, la normativa regionale e il coordinamento

Dalla metà degli anni Novanta, prima che le politiche sociali rivolte alle famiglie in via di separazione fossero oggetto di particolare attenzione da parte della Regione Piemonte (al contrario di come è possibile osservare oggi), la Provincia di Torino, attraverso un lavoro di coordinamento, ha dedicato buona parte delle sue politiche sociali alle trasformazioni familiari.

Nel 1997 una ricerca⁷⁴ avviata dal servizio di Neuropsichiatria Infantile dell'ASL 10 aveva rilevato che circa il 15% della domanda complessiva di intervento sui minori traeva origine da situazioni di disgregazione familiare. I dati, raccolti per mezzo di inviati come la famiglia, i medici, i servizi sociali e il Tribunale, evidenziavano il manifestarsi di problematiche di diversa natura (quali disturbi scolastici ed educativi) e la necessità di interventi di tutela dell'interesse del minore in casi di conflittualità genitoriale elevata nell'ambito giudiziario.

L'inadeguatezza dei modelli teorici e operativi di riferimento e la netta separazione di interventi e servizi che emergevano dall'indagine di ricerca portarono il Consorzio Socio Assistenziale di Pinerolo e l'ASL 10 ad elaborare il progetto "Il bambino condiviso" (1998). Il progetto è nato dall'intenzione di sostenere le responsabilità genitoriali e la continuità dei legami genitori-figli nei casi di separazione secondo un modello di collaborazione tra diverse Istituzioni (psicologiche, socio-sanitarie e giudiziali) al fine di prevenire o ridurre i danni che potevano essere arrecati sui figli all'insorgere dell'evento separativo e per prevenire e rimediare la rottura dei legami tra il figlio e il genitore non convivente. Dall'esigenza di creare un servizio specialistico per i figli si diede avvio al Centro di Consulenza e Mediazione familiare. Parallelamente venne stilato un "accordo di programma" fra servizi e uffici giudiziari per gli interventi a sostegno di famiglie e minori.

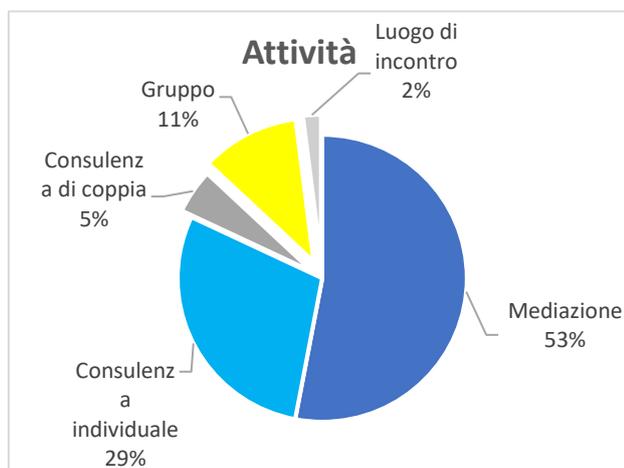
L'esperienza maturata negli anni dall'allora Provincia di Torino ha permesso di ampliare e articolare programmi di intervento per la mediazione dei conflitti e la continuità dei legami familiari per favorire la possibilità per le persone e le coppie in crisi di trovare un luogo e un tempo di sospensione delle azioni, a volte conflittuali, a favore del dialogo.

⁷⁴ Avataneo, D., Cappa, V., Catello, G., Gullo, F., Presentazione del servizio di consulenza e mediazione familiare di Pinerolo in Il bollettino. Speciale mediazione familiare, Operatori dei Servizi di Mediazione Familiare della Provincia di Torino (a cura di), Stampato presso: Ideal comunicazione - Torino, Media Agency Provincia di Torino (MAP), Torino, 2003

Nel 1998 la Provincia di Torino ha avviato il Servizio “Genitori Ancora” al fine di creare un luogo in cui i genitori potessero rivalorizzare le reciproche capacità, riorganizzare la vita familiare e ridefinire i legami.

Fonte: *Il Bollettino, Speciale Mediazione Familiare, 2003*

Tra il 1998 e il 2003 si sono rivolti al Servizio 772 genitori (55% madri e 5% padri). Come mostra il grafico, tra le attività che venivano proposte dal Servizio (mediazione, consulenza individuale e di coppia, gruppi di sostegno e luoghi di incontro) la Mediazione risultava il servizio con un maggior numero di accessi⁷⁵.



Inoltre, dal bisogno di attuare un cambiamento operativo, concreto e condiviso nel territorio piemontese, dalla fine degli anni Novanta, la Provincia di Torino ha gestito, per un decennio, un Servizio pubblico, denominato “Genitori Ancora”, pensato al fine di creare un luogo in cui i genitori coinvolti nella separazione potessero ripensare i legami familiari alla luce del cambiamento, valorizzare le reciproche capacità genitoriali e riorganizzare la vita familiare. Tra il 1998 e il 2007 il progetto “Genitori ancora” ha avuto un ruolo importante nella prevenzione e nel sostegno alle difficoltà derivanti da crisi familiari nei casi di separazione in cui erano coinvolti i figli. Il progetto ha sostenuto e incentivato il sostegno alle famiglie sviluppando interventi e corsi di formazione e aggiornamento per operatori psico - sociali.

Già dai primi anni del duemila la Regione Piemonte ha dedicato una consistente parte di finanziamenti delle politiche sociali a servizi e forme di sostegno dedicate alle famiglie, in particolar modo al supporto per la realizzazione delle funzioni e delle responsabilità genitoriali.

Dagli anni duemila gli studi disponibili evidenziano una “intensificazione delle iniziative in materia di servizi” [Confalonieri e Canale 2012], che hanno aumentato la disuguaglianza, dal punto di vista delle politiche sociali rivolte alle famiglie, della Regione Piemonte rispetto ad altre Regioni italiane.

⁷⁵ Ivi “il Bollettino”, Margiaria, R., Tremante, R., *Genitori ancora: sei anni di attività*

Tuttavia, sebbene in Piemonte, così come nella maggior parte delle Regioni del Nord, vi sia un tasso di copertura dei servizi di politica sociale elevato rispetto alla media nazionale, si registrano delle sostanziali differenze nei finanziamenti che risultano inferiori rispetto a “regioni rosse” del centro come Toscana e Emilia-Romagna [Pavolini 2011].

Il rapporto di monitoraggio sulle politiche per la famiglia del 2017⁷⁶ mostra che una quota consistente dei fondi stanziati dal Dipartimento per le politiche della famiglia sono stati indirizzati verso i servizi educativi per la prima infanzia e, in secondo luogo, verso azioni finalizzate al sostegno della genitorialità sportelli di ascolto e counseling.

Dal grafico è possibile rilevare che rispetto alle quattro macro aree di intervento dedicate alle famiglie (previste dalle intese tra Dipartimento per le politiche della famiglia e le

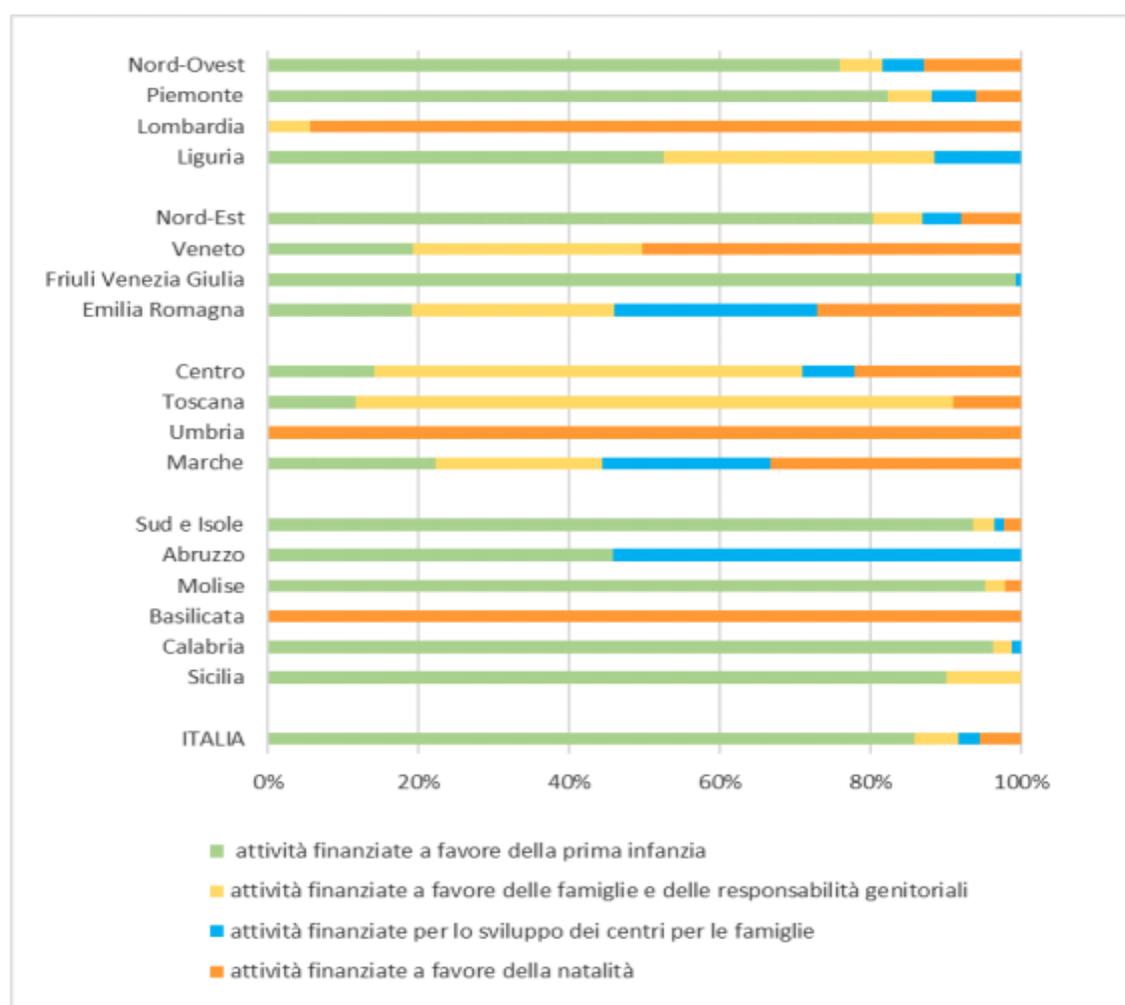


Figure 5: Regioni e province autonome secondo l'area di intervento (composizione%)

⁷⁶ Rapporto di monitoraggio sulle politiche per le famiglie delle Regioni e Province autonome al 30/06/2017, realizzato dal Dipartimento per le politiche della famiglia

Regioni⁷⁷), il Piemonte distribuisce equamente le risorse tra le tre macro aree: a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali; per lo sviluppo dei centri per le famiglie; a favore della natalità.

Tuttavia dallo stesso report si evince, come prima sostenuto, che i finanziamenti dedicati alle politiche familiari dalla Regione Piemonte risultano inferiori rispetto ad altre Regioni italiane. Infatti, i dati ricavati dal Dipartimento, mostrano che i co-finanziamenti regionali più elevati (previsti dalle intese) sono rintracciabili in Regioni quali l'Emilia Romagna, il Veneto, la Lombardia e la Toscana⁷⁸.

Tuttavia, nonostante i pochi fondi disponibili, nel Piemonte, tra le numerose attività, si possono rilevare iniziative istituzionali innovative volte a promuovere il sostegno della genitorialità e della divisione delle responsabilità attraverso azioni di conciliazione famiglia lavoro e di redazione di linee guida sulla transizione alla genitorialità per madri e padri, come la campagna comunicativa "i nostri auguri tra opportunità e diritti", elaborata dalle Consigliere di parità per informare i genitori sulle opportunità e sui diritti relativi a maternità, paternità e congedi parentali.

Alcune di queste esperienze locali sono state utili per sperimentare buone pratiche da replicare nel territorio nazionale. Ne è un esempio il progetto "Insieme a papà"⁷⁹, un progetto rivolto ai dipendenti di aziende private per occuparsi a tempo pieno dei propri figli, al fine di permettere a entrambi i genitori di stabilire, fin dai primi mesi di vita, un legame speciale con i figli <<perché le responsabilità genitoriali siano pienamente condivise all'interno delle famiglie piemontesi>>, oltre ad assicurare un rientro nel lavoro delle donne⁸⁰. Il progetto è stato in seguito ripreso dall'Intesa di conciliazione 2012 come una nuova specifica azione dedicata alla promozione dell'uso da parte dei padri dei congedi

⁷⁷ Nel triennio 2014/2016, il Dipartimento per le politiche della famiglia ha destinato, con tre diverse intese, 17 milioni e 500 mila euro per lo sviluppo di servizi e/o interventi a favore dell'infanzia e delle famiglie a cui si è aggiunto il cofinanziamento da parte delle Regioni pari al 20% del finanziamento assegnato, anche attraverso la valorizzazione di risorse umane, inoltre è previsto un eventuale e ulteriore finanziamento che può essere definito dalla Regione/Provincia autonoma

⁷⁸ Per ulteriori e dettagliati approfondimenti si rimanda al Report reperibile nel sito:

<https://welforum.it/wp-content/uploads/2017/12/rapporti-monitoraggio-politiche-per-la-famiglia-di-regioni-e-comuni.pdf>

⁷⁹ Finanziato con l'Intesa di conciliazione 2010 nella linea di azione Interventi sperimentali e innovativi solo in Piemonte

⁸⁰ Definizione del progetto "Insieme a papà" in ARAI Piemonte

parentali, e attuata nel successivo biennio 2012-2014 da altre tre regioni (Campania, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige)⁸¹.

Al fine di assicurare forme di tutela dedicate alle famiglie, particolarmente al sostegno delle funzioni e delle responsabilità genitoriali, garantite e diffuse in tutto il territorio piemontese, nel 2004 la Regione Piemonte ha previsto l'istituzione, l'organizzazione e l'integrazione di servizi diretti al sostegno delle responsabilità genitoriali. La Legge regionale 8 Gennaio 2004, n.1, *“Norme per la realizzazione del sistema regionale integrato di interventi e servizi sociali e riordino della legislazione di riferimento”* all'articolo 42 recita: *«al fine di sostenere gli impegni e le reciproche responsabilità dei componenti della famiglia, la Regione promuove e incentiva l'istituzione, da parte dei comuni, in raccordo con i consultori familiari, di Centri per le famiglie, aventi lo scopo di fornire informazioni e favorire iniziative sociali di mutuo aiuto, inseriti o collegati nell'ambito dei servizi istituzionali pubblici dei soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali»*⁸².

A seguito dell'emanazione della legge, la Regione ha predisposto finanziamenti specifici verso Soggetti gestori delle funzioni socio-assistenziali⁸³, i quali, in raccordo con i Consultori Familiari operanti presso le AA.SS.LL. di riferimento, hanno istituito i Centri per le famiglie.

I Centri, dislocati sul territorio regionale, operano in una rete integrata con tutti quei soggetti che, a diverso titolo, sono coinvolti negli interventi a sostegno delle famiglie (ASL, consultori familiari, scuole, servizi culturali, Tribunale, associazioni, eccetera).

I Centri assumono il compito di fornire informazioni, consulenza, decodifica delle domande e servizi per sostenere le famiglie nell'adempimento del loro ruolo educativo e di cura, guidandole all'interno della rete di servizi presenti nel territorio. In particolar modo ai Centri spetta il compito di erogare servizi diretti a sostenere la genitorialità quando all'interno del contesto familiare insorgono eventi critici inaspettati.

Da un primo monitoraggio nazionale, richiesto dal Dipartimento per le Politiche per le famiglie e svolto nel corso del 2015, è emerso che 37 dei 53 Enti gestori del territorio regionale sono titolari di Centri per le Famiglie organizzati e attivi.

⁸¹ Capitolo 1 - Politiche di conciliazione famiglia-lavoro e politiche per l'infanzia: l'Italia nel contesto europeo (4. Il caso del Piemonte), di Naldini Manuela e Arianna Santero

⁸² Pubblicata nel Bollettino Ufficiale Piemonte, 15 gennaio 2004, n. 2.

⁸³ Deliberazione della Giunta Regionale 22 novembre 2004, n. 119-14118

Inoltre, sette Enti gestori hanno dichiarato che, pur non avendo Centri strutturati ed organizzati, svolgono alcune delle attività peculiari dei Centri per le famiglie, tra le quali: informazione e orientamento, consulenza, mediazione familiare e culturale, occasioni di incontri e confronto su tematiche orientate al sostegno della genitorialità responsabile quali ad esempio gruppi di parola e gruppi di ascolto.

Durante il corso degli anni i Centri per le famiglie piemontesi hanno sviluppato e inserito numerose attività di sostegno familiare a seconda della specificità dei bisogni del territorio di riferimento del singolo Centro: servizi di mediazione e gruppi di parola a sostegno della genitorialità condivisa in casi di separazione; luoghi neutri, intesi come spazio fisico, temporale e relazionale per genitori e figli non conviventi, diretti a favorire i legami familiari nei casi in cui si rileva la mancanza di uno spazio comunicativo costruttivo nei casi di separazione conflittuale; progetti di sostegno nei casi di affidamento; laboratori dedicati alle neo-mamma e ai nonni; spazi riservati al dialogo, al confronto e al multiculturalismo⁸⁴.

Dall’emanazione della L.R. del 2004, i Centri per le Famiglie hanno proposto modelli organizzativi, metodologie e attività innovativi in Piemonte. L’esperienza maturata negli anni ha indotto i Centri a realizzare momenti e iniziative di incontro, confronto e approfondimento tra gli operatori che hanno permesso uno scambio e una diffusione delle prassi adottate.

Nel 2015, constatata la rilevanza che i Centri hanno assunto nel territorio piemontese, quale importante risorsa di tipo preventivo, promozionale e di sostegno per le famiglie, con Delibera Regionale⁸⁵ si è formalmente costituito un “Coordinamento regionale dei Centri per le Famiglie”, ovvero un tavolo permanente di lavoro e confronto rispetto all’operato dei Centri per le Famiglie e più in generale, rispetto alle politiche a favore delle famiglie. Il tavolo di coordinamento è il risultato della volontà di creare una progettazione comune nei percorsi di informazione, orientamento e attivazione di interventi e servizi per garantire lo sviluppo, la continuità e l’implementazione delle attività dei Centri.

Al tavolo di coordinamento è prevista la presenza di un rappresentante per ogni Centro, individuato tra i dipendenti degli enti gestori delle funzioni socio-assistenziali o tra i

⁸⁴ Dal sito Regione Piemonte, sezione Diritti e politiche sociali/ Politiche sociali/ Famiglie/ Centri per le famiglie/ Esperienze e buone prassi

⁸⁵ Deliberazione della Giunta Regionale 30 marzo 2015, n. 25-1255 “Costituzione del Coordinamento Regionale dei Centri per le Famiglie”

referenti del Centro in caso di gestione esternalizzata, più due rappresentanti del Settore competente della Direzione regionale Coesione Sociale, dei quali uno assume le funzioni di Presidente del Coordinamento.

Gli incontri, con cadenza trimestrale, sono predisposti secondo il principio centrale di condivisione delle esperienze e delle idee. Infatti, i partecipanti portano all'attenzione di altri professionisti socio-assistenziali le attività e gli interventi a sostegno della famiglia previsti dal proprio Centro/Servizio per creare momenti di informazione, sensibilizzazione e pianificazione.

Fra gli obiettivi del tavolo di coordinamento è stata prevista l'elaborazione di linee guida che definiscono un repertorio di finalità, funzioni e attività essenziali e omogenee per tutto il territorio.

Nel 2016, a seguito della divulgazione delle linee guida, così come descritto nella Delibera Regionale, *i Centri declinano le proprie attività ascrivendole ad alcune principali aree di funzioni da considerarsi irrinunciabili:*

- a) Promozione della salute e dello stato di benessere delle famiglie attraverso attività di decodifica della domanda, orientamento nell'utilizzo dei servizi e prestazioni a sostegno della genitorialità quale invio ed accompagnamento al sistema dei servizi esistenti;
- b) Promozione e prevenzione primaria, da realizzate per mezzo di attività di prevenzione del disagio familiare e di promozione e valorizzazione delle responsabilità familiari secondo le problematiche familiari rilevanti del territorio;
- c) Prevenzione secondaria, finalizzata al sostegno della genitorialità per le competenze educative e di cura nella crescita dei figli anche a fronte di eventi critici, alla consulenza per la gestione di periodi di crisi che possono inficiare sulle capacità decisionali personali, al servizio di mediazione familiari per permettere il raggiungimento di specifici accordi tra coppie in corso di separazione o di divorzio.

Nell'Ottobre 2018, seguendo la stessa logica di integrazione professionale, è stato attivato il tavolo regionale sul tema della mediazione familiare. Esso ha l'obiettivo di indicare ipotesi operative attivabili e di condividere prassi già operative inerenti ai problemi familiari che scaturiscono dalle separazioni quando sono coinvolti figli minori.

Il tavolo costituisce un esempio di integrazione interprofessionale, grazie alla sua capacità di coinvolgere operatori sociali, psicologi, giudici e avvocati. La moltitudine di attori professionali che partecipano al tavolo si muovono verso la realizzazione di un progetto

comune che offre la possibilità di creare un unico indirizzo per l'operatività dedicata alle famiglie in separazione nell'intero territorio piemontese.

Il tavolo nasce dalla forte propensione da parte di giudici e avvocati del territorio piemontese di elaborare strategie extragiudiziarie per la gestione delle crisi familiari così da evitare alle famiglie lunghi e conflittuali processi giudiziari. Tale idea trova piena approvazione da parte degli operatori sociali del territorio che, attraverso servizi di Mediazione familiare, ampiamente diffusi in Piemonte, da anni propongono delle alternative al conflitto coniugale durante la separazione proponendo soluzioni che vertono verso la negoziazione e la separazione pacifica.

I partecipanti al tavolo si aprono al dialogo e alla conoscenza delle altre professioni per capire i ruoli, ma anche i limiti, di altri professionisti attenti ai bisogni delle famiglie, così che il lavoro di ognuno, integrato con l'operatività di altre istituzioni e professioni, possa contribuire a garantire il benessere delle famiglie che vivono la situazione separativa.

Nel 2018 è stato presentato un nuovo progetto delle Politiche Sociali, da attuare nel biennio 2018-2019, chiamato "Strategia per lo sviluppo di comunità solidali"⁸⁶.

Il progetto prevede forme di cooperazione tra i vari territori della Regione Piemonte impegnati nella costruzioni di politiche sociali condivise che siano in grado di rispondere ai bisogni della popolazione dell'intero territorio.

Come dichiarato da Augusto Ferrari⁸⁷ *"Gli interventi a favore delle famiglie e delle responsabilità genitoriali devono essere realizzati nell'ambito di reti territoriali, formate dagli enti titolari dei Centri per le famiglie e delle funzioni socio-assistenziali presenti sul territorio di riferimento, i consultori pediatrici e familiari, gli altri servizi socio-sanitari ed educativi, le associazioni e le realtà del terzo settore presenti sul territorio presenti ed impegnate nel settore specifico di intervento"*⁸⁸.

In un'ottica di lavoro di rete e collaborazione tra i servizi, il progetto mira a rinforzare le politiche di welfare attraverso due obiettivi primari.

⁸⁶Deliberazione della Giunta Regionale 23 marzo 2018, n. 16-6646. *Approvazione della "Strategia per lo sviluppo di comunità solidali"*. Dal sito web "Regione Piemonte/il bollettino": http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2018/15/attach/dgr_06646_1050_23032_018.pdf

⁸⁷ Assessore regionale alle Politiche sociali, della famiglia e della casa dal 2014

⁸⁸ Piemonteinforma, Agenzia quotidiana di informazione sulle attività della Giunta regionale, articolo "Potenziata l'attività dei Centri per le famiglie", autore Gianni Gennaro, 2018

Il primo è l'istituzione di distretti di coesione sociale con i quali si vuole far convergere nello stesso ambito territoriale di programmazione (i distretti della coesione sociale appunto) tutte le politiche che concorrono alla costruzione della coesione sociale per definire, anche a livello regionale, un quadro più omogeneo, meno frammentato e più integrato tra le diverse misure.

Il secondo riguarda la realizzazione di un sistema informativo uniformato per costruire un insieme di informazioni comuni al fine di ottenere indicatori strutturali facilmente confrontabili. L'obiettivo strategico è quello di costruire un unico "portale del welfare" in grado di connettere tutti gli attori coinvolti nella programmazione, gestione e valutazione degli interventi ai diversi livelli istituzionali.

Tra le cinque assi tematiche sono state previste attività a sostegno alle responsabilità genitoriali e alla prevenzione del disagio minorile. L'obiettivo è quello di promuovere condizioni idonee alla crescita, di prevenire i rischi che possono ostacolare il percorso di sviluppo e di proteggere e/o preservare la salute del bambino e della sua famiglia.

Per perseguire questi obiettivi, secondo un'idea di prevenzione e non solo di cura, nel progetto è stato previsto un potenziamento dei Centri per le famiglie per sostenere i genitori in condizioni di fragilità e un aggiornamento delle linee guida sull'affidamento familiare.

La provincia di Torino, ora Città Metropolitana, ha voluto assumersi il ruolo di coordinamento e integrazione delle politiche locali e settoriali, nonché attuare politiche redistributive tendenti alla riduzione dei divari territoriali nella fruizione dei diritti, dei beni e dei servizi. Infatti, per la sua composizione geografica e amministrativa, si presta all'applicazione pratica del principio di riduzione delle differenze in una Vasta area.

Le politiche integrate coniugano obiettivi diversi, mettendo in opera una pluralità di strumenti e favorendo sinergie tra settori e livelli di governo. Dunque, la finalità sembra essere la produzione di un cambiamento sociale complesso, ossia rispondere al meglio all'interconnessione di esigenze e bisogni sociali e ai problemi di equità e giustizia sociale.

L'attenzione al territorio si è tradotta nella realizzazione di sistemi di osservazione e valutazione dei programmi di vasta area per soddisfare due esigenze: una di attuazione, monitoraggio e valutazione dei Piani di zona (interventi, servizi e prestazioni attuati nei

territori); e una tesa a favorire l'integrazione e il raccordo tra le singole programmazioni zonali e la programmazione di vasta area nelle diverse competenze di provincia⁸⁹.

All'interesse della Regione per il monitoraggio e la valutazione dei servizi offerti al territorio per indirizzare le decisioni di politica sociale future si affiancano ricerche "in piccolo" realizzate da specifici Servizi dedicati alle famiglie che vivono la separazione, ma che si pongono come oggetto di osservazione l'efficacia degli interventi e l'integrazione tra Servizi dell'intero territorio in modo tale da migliorare e coordinare i servizi e gli interventi offerti ai genitori separati che si trovano in un momento di fragilità. Per mezzo della ricerca è possibile dare un valore aggiunto alla pratica. Ricerca e intervento si influenzano reciprocamente per trovare risposte alle incertezze che scaturiscono dall'operatività e per valutare la qualità e l'efficacia delle prestazioni.

Nei paragrafi seguenti saranno descritte due attività di ricerca inserite nell'ambito di due interventi innovativi offerti dalla Città Metropolitana di Torino, che si pongono all'interno di un contesto di collaborazione e integrazione tra Servizi e Istituzioni del territorio piemontese.

La prima ricerca è stata condotta a supporto della recente apertura dello "Sportello informativo sulla mediazione familiare e altri interventi a sostegno della transizione separativa".

La seconda ricerca si inserisce all'interno del Progetto "Coppia ieri – genitori sempre", di cui verranno descritte le attività di formazione degli operatori conduttori dei Gruppi di Parola e un'attività di ricerca-azione avviata nel 2012 dalla Provincia di Torino, ora Città Metropolitana, Ufficio Mediazione Sviluppo e Risorse, a seguito dell'introduzione dell'attività dei Gruppi di Parola per i figli di coppie divise nel territorio piemontese.

I servizi di mediazione e i Gruppi di Parola manifestano l'impegno della Regione Piemonte verso la risoluzione di problemi che insorgono a seguito della separazione e rappresentano un esempio di integrazione e collaborazione inter e intra professionale tra Istituzioni e Servizi (nel primo caso integrazione tra Servizi di tipo sociale e Tribunale Ordinario, nel secondo tra istituzioni che hanno consentito la formazione degli operatori e la messa in atto dell'intervento rivolto ai minori).

⁸⁹ Capitolo 8.7 - Il caso della Provincia di Torino in *La programmazione sociale. Principi metodi e strumenti*, di Merlo, G., Roma, Carocci editore, 2014.

3.2 Una ricognizione telefonica sui Centri per le Famiglie del territorio della Città Metropolitana di Torino

L'imminente apertura dello Sportello Mediazione, presso l'Ufficio URP - sportello per il cittadino del Tribunale Ordinario ha comportato esigenze di approfondimento conoscitivo nella sua funzione di raccordo con gli interventi territoriali che si rivolgono a genitori e figli che vivono la separazione. Tale Sportello, il cui protocollo d'intesa tra Città Metropolitana e Tribunale Ordinario⁹⁰ è stato siglato il 19 Novembre 2018, si pone in un'ottica di sostegno alla genitorialità condivisa, e assume il compito di offrire una maggiore conoscenza delle opportunità offerte dal territorio metropolitano per una gestione pacifica delle controversie familiari e per facilitare il *continuum* genitoriale.

Intende inoltre promuovere un utilizzo consapevole ed informato degli interventi extragiudiziali per le famiglie che affrontano la transizione separativa.

Pertanto si è reso indispensabile verificare le notizie esistenti ed acquisire informazioni aggiornate sulla presenza di Servizi di Mediazione e/o di altri interventi attivi nei Centri per le famiglie dei territori metropolitani i cui residenti afferiscono alla giurisdizione del Tribunale Ordinario di Torino.

Le informazioni sono state reperite nel sito della Regione Piemonte alla voce "Centri per le famiglie"⁹¹. Per poter suggerire recapiti certi ed affidabili, si sono verificati i seguenti aspetti: esattezza dei numeri telefonici; chi risponde; se è prevista l'offerta di mediazione familiare, Gruppi di Parola e/o altri interventi per i genitori in separazione; come accedervi; se ci sono tempi di attesa; se esiste una pagina web relativa al Centro.

Tale necessario approfondimento ha comportato l'introduzione di questa attività di ricerca-azione che, sebbene non prevista nel progetto formativo e di orientamento, ha costituito un inaspettato e significativo apprendimento nell'ambito del percorso di tirocinio.

Provenendo da altra Regione, la ricognizione telefonica ha consentito di conoscere il territorio metropolitano torinese e i Centri per le Famiglie che ne fanno parte, ma soprattutto di interagire con il loro front-office cioè il loro funzionamento nell'interfacciarsi con i cittadini.

⁹⁰<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/comunicati/politiche-sociali/mediazione-familiare-uno-sportello-di-informazione-per-chi-si-separa-presso-il-tribunale-di-torino>

⁹¹ http://www.regione.piemonte.it/polsoc/centri_famiglie/dwd/Indirizzi.xls

3.2.1. Il perché della ricognizione telefonica

Il front-office telefonico rappresenta uno snodo comunicativo utilizzato nel veicolare e gestire flussi di informazione e sovente costituisce il primo “incontro” del cittadino con il Servizio a cui vuole accedere e ne condiziona la percezione.

Poiché la separazione è un passaggio delicato nella vita familiare, che comporta una transizione ad alto rischio di conflittualità, in cui gli adulti sono più orientati ad ottenere giustizia anziché chiedere aiuto, si è ritenuto di focalizzare particolare attenzione alla fase di primo contatto telefonico con i Centri per le Famiglie.

Come è noto, nel lavoro di aiuto e sostegno, ancor più rispetto ad altre professioni, è fondamentale l’attenzione posta alle modalità di accesso ad un servizio e quindi a questo tipo di “accoglienza” da parte dell’Ente/Servizio che si contatta. Infatti un accesso non agevole o complesso potrebbe:

- scoraggiare le persone che si trovano in una condizione di fragilità dal chiedere aiuto ai Servizi;
- aggiungere alle difficoltà degli individui la fatica di doversi muovere all’interno di una complessa rete di Servizi.

In un primo contatto, anche se telefonico, risulta fondamentale sia l’aspetto informativo sia le modalità comunicative e relazionali adeguate.

La mancanza o carenza di informazioni determinerebbe una comunicazione inefficace che farebbe venir meno il ruolo di cui i Centri sono investiti, così come descritto nel sito della Regione Piemonte nella sezione “*Cosa fanno*” secondo cui i Centri per le Famiglie sono luoghi che “*forniscono informazioni, consulenza e servizi, per sostenere le famiglie, sia nella formulazione del proprio fabbisogno sia nella ricerca della risposta più adeguata, attraverso la rete dei servizi territoriali*”⁹². Inoltre, in ambiti lavorativi come quelli socio-assistenziali è necessario che oltre alla funzione referenziale-informativa [Jacobson, 1958] si curino gli aspetti sociali ed emozionali della comunicazione. Al di là dell’assenza/presenza di interventi e risorse ci si aspetta che gli operatori sociali siano in grado, più di altri, di avere capacità comunicative aperte e flessibili, ossia essere disponibili ad orientare il proprio comportamento verso il ricevente⁹³.

⁹² http://www.regione.piemonte.it/polsoc/centri_famiglie/index.htm

⁹³ G. Priulla, “*I caratteri fondamentali della comunicazione*”, La Terza Editore, 2009

La scelta di approfondimento conoscitivo si è pertanto orientata verso una ricognizione telefonica che consentisse delle informazioni aggiuntive rispetto ad un semplice aggiornamento telefonico della mappatura esistente.

3.2.2. Il metodo dell'osservazione dissimulata-coperta: luci e ombre

Dopo molte indecisioni sulla metodologia d'indagine, su indicazione della tutor accademica, prof.ssa Naldini, ci si è indirizzati verso la realizzazione di una ricognizione telefonica secondo il metodo dell'osservazione dissimulata⁹⁴ (cd coperta).

Tale scelta metodologica è stata dettata dalla possibilità per il ricercatore, che si inserisce nella situazione studiata senza esplicitare il proprio ruolo e dissimulando gli obiettivi della ricerca, di ottenere maggiore "autenticità" dal contatto. Difatti "*la gente – in questo caso l'operatore di un Centro per le Famiglie - se sa di essere osservata - ovvero se il contatto ha uno scopo istituzionale - si comporta - con l'utenza - presumibilmente in maniera diversa da quella abituale*⁹⁵". Meccanismo che Labov (1972) ha chiamato il "*paradosso dell'osservatore*".

Per mettere alla prova il front-office dei Centri per le famiglie, si è simulato di vivere l'esperienza di una giovane donna che presenta il bisogno di accedere ad interventi quali un percorso di mediazione familiare e/o altre risorse utili per fronteggiare la crisi separativa e per spiegare e far vivere la separazione in senso meno traumatico possibile al proprio figlio di otto anni.

Tuttavia, la simulazione di un ruolo diverso da quello reale comporta inevitabili controindicazioni e difficoltà tipiche dell'osservazione dissimulata, cioè quella *morale* del raccontare una menzogna, e dell'assumere una sorta di *ruolo di spia*, inoltre del *rischio di essere scoperto*, nonché qualche ostacolo in relazione alle domande che dovevano essere coerenti con il tenore della chiamata e non andare su dettagli troppo tecnici.

Come previsto dall'approccio di ricerca qualitativa, per attenuare le difficoltà derivanti dalla metodologia d'indagine è stata strutturata una "traccia di informazioni" (Allegato 2) che, attraverso domande già predisposte, potesse facilitare la conversazione e la raccolta di notizie utili allo scopo della ricognizione.

Si è dunque proceduto contattando telefonicamente i numeri presenti nell'elenco del sito della Regione Piemonte dedicato ai Centri per le famiglie.

⁹⁴ P.G. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino, 1999

⁹⁵ P.G. CORBETTA, *Metodologia e tecniche della ricerca sociale* (pag 376), il Mulino, Bologna, 1999

Tra i numeri presenti in elenco si sono presi in considerazione i sedici Centri per le famiglie afferenti al territorio della Città Metropolitana di Torino. In realtà sono stati effettuati quattordici contatti rispetto a quelli conteggiati poiché è stato rilevato che a quattro territori corrispondeva lo stesso numero telefonico, ovvero due territori con numero identico.

Nel paragrafo successivo si racconterà genericamente l'esito della ricognizione telefonica, senza entrare nel dettaglio dei Centri Famiglie e dei territori di riferimento.

3.2.3. L'esito della ricognizione

Il primo e fondamentale quesito ha riguardato l'esattezza dei numeri telefonici e l'Ente/Servizio con cui si comunica contattando il numero indicato nell'elenco.

Va detto che alcuni numeri telefonici sono risultati inesistenti e che alle chiamate hanno risposto cinque Centri per le famiglie e otto Servizi Sociali degli Enti Gestori dei Consorzi Socio Assistenziali (EE.GG).

In quest'ultimo caso cinque su otto degli Enti Gestori deviano la chiamata ad un risponditore automatico indicante delle opzioni attraverso cui scegliere l'Ufficio con cui si desidera parlare. Le suddette opzioni indicano al cittadino che cerca informazioni di mettersi in contatto con un/a assistente sociale del territorio.

Dalle chiamate effettuate è stato rilevato che in quasi tutto il territorio sono attivi servizi di mediazione familiare e in alcuni casi è possibile accedere ad altre forme di sostegno di tipo individuale per i genitori. Emerge anche un'adeguata diffusione dei Gruppi di Parola dedicati ai figli delle coppie che si trovano in una situazione di separazione. Tuttavia si deve evidenziare che in alcuni casi non sono state fornite informazioni valide. Due di questi centri hanno rimandato ad un contatto successivo o ad uno sportello dove recarsi personalmente per ottenere le informazioni.

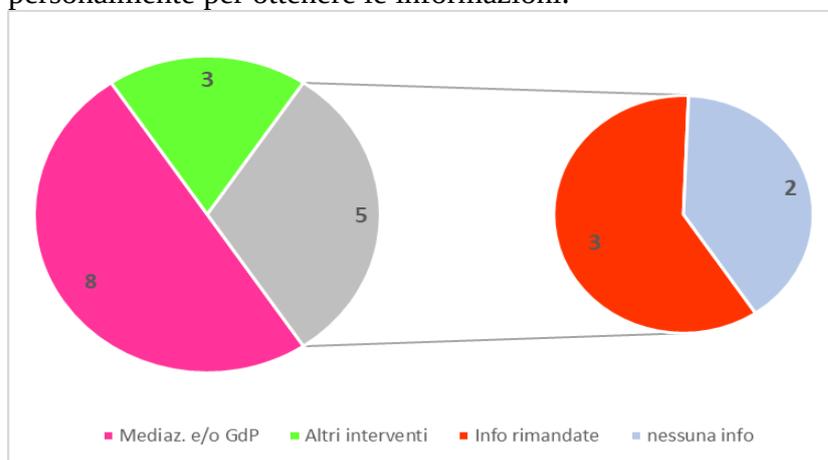


Figure 6: informazioni sulle attività per genitori separati

Così come mostrato dal grafico (figura 6), è possibile riassumere le risposte ricevute a seconda che vengano forniti: servizi di mediazione e/o sui Gruppi di parola; che vengano erogati altri

interventi; che le informazioni siano state rimandate allo sportello informativo o ad una successiva chiamata; o che sia mancata la disponibilità di informazioni.

Per le modalità, i tempi di accesso e i costi ci si riferisce ai Centri/Enti gestori che offrono almeno uno degli interventi richiesti nella telefonata.

Per la richiesta di accesso ai Gruppi di Parola è stata sempre sottolineata l'indispensabilità del consenso scritto di entrambi i genitori.

Le richieste di accesso per la Mediazione sono previste:

- per via telefonica e/o tramite accesso diretto
- per mezzo di email

In tutti i contatti telefonici è stata sottolineata la necessità di un primo incontro mirato a raccogliere informazioni sulla coppia prima di avviare il percorso di mediazione, motivato dalla necessità dei mediatori di conoscere la loro situazione relazionale per valutare l'efficacia effettiva del percorso. Dunque ciò condiziona sia le modalità di accesso sia i tempi, poiché è necessario il consenso di entrambi i soggetti, ma anche il riuscire a trovare un tempo utile che accordi le necessità dei richiedenti con gli orari di disponibilità dell'Ente e degli operatori.

Analogamente non si sono potuti rilevare i tempi di accesso al Gruppo di Parola in quanto gli operatori dei Centri per le Famiglie hanno proposto di inserire il bambino non appena si raggiunge un numero sufficiente per far partire un Gruppo che viene avviato dal Centro.

Per quanto riguarda la richiesta di conferma telefonica della presenza di siti web, come previsto nella traccia, è emersa una certa difficoltà causata dalla metodologia utilizzata per questa indagine: presentandosi in quanto cittadina la conversazione con l'interlocutore era dettata dall'andamento della conversazione stessa.

Nel caso dei Centri Famiglie le informazioni fornite dagli operatori, relativamente agli interventi offerti dal Centro, erano complete e non è stata chiesta alcuna informazione sul sito web; nei casi in cui si dialogava con gli operatori degli Enti Gestori dei Consorzi si è ritenuto improbabile rintracciare un sito web dedicato esclusivamente ai Servizi per le famiglie; in due Consorzi gli interlocutori con cui si parlava non hanno fornito informazioni utili per rintracciare gli interventi di cui si aveva interesse, perciò non è stato possibile ottenere neanche tale informazione.

3.2.4. Il punto di vista dell'osservatore

Attraverso una scrittura auto-riflessiva, si vogliono fornire le impressioni e le sensazioni emerse durante l'indagine, che sono state guidate dal "calarsi nel ruolo" di una donna che sta affrontando la separazione.

È d'obbligo constatare che nella maggior parte delle conversazioni, nonostante si sia trovato un interlocutore disponibile all'ascolto, le informazioni ricevute sono state carenti e confuse e, a volte, non hanno fornito proposte valide per soddisfare i bisogni portati all'attenzione. In poche delle chiamate effettuate si sono trovati interlocutori disponibili, non solo a fornire informazioni adeguate rispetto alla richiesta, ma anche ad ascoltare i bisogni di una madre che sente di trovarsi in un periodo di difficoltà.

Purtroppo, in alcuni casi è stata rilevata negli operatori che hanno risposto una modalità comunicativa rigida e a volte inquisitoria. Va fatto un distinguo tra gli operatori di Enti Gestori che, non potendo dare le informazioni richieste, hanno usato un tono infastidito, cercando di chiudere il prima possibile la telefonata, e quelli che si sono posti in maniera intrusiva prospettando il punto di vista della "*presa in carico*". Infatti taluni Assistenti sociali avevano la pretesa di controllare, sin dalla prima chiamata, che aveva uno scopo meramente informativo, se la madre in questione era stata "*segnalata ai servizi sociali*". Con questo metodo di gestione del rapporto, il cittadino che si rivolge ad un Centro per le Famiglie, non si sente considerato un individuo con dei bisogni che si trova in un momento fragile della sua vita, ma una "*categoria di utenza*". Una madre, o anche un padre, che già probabilmente prova una sensazione di abbandono, rischia di essere demotivato rispetto all'idea di cercare un aiuto attraverso forme di sostegno e di intervento professionale di tipo preventivo.

Se da una parte si trovano esempi di buone pratiche di accoglienza e informazione, dall'altra c'è il rischio di essere forzatamente incasellati in categorie prefissate e stigmatizzate che allontanano il cittadino dall'accesso agli interventi di sostegno e cura dei legami.

All'interno di Enti e Servizi gli operatori si concentrano "sul caso" inteso come forme e capacità di sostegno alla persona, tralasciando il momento del contatto informativo, spesso delegato alla collettività, considerata una risorsa residuale nell'ambito dei servizi di aiuto. Si rende necessario attivare metodi di front-office attraverso cui il Servizio comunichi con il territorio esterno. Insieme al servizio, inteso come insieme di interventi, deve crescere la relazione del Servizio con il territorio, poiché solo così può essere

compresa la domanda sociale nel suo complesso e si può orientare una migliore programmazione.

Ai Servizi viene richiesta una competenza estesa che non sia limitata alla cura della persona, ma che parta dall'organizzazione delle modalità di accesso ed accoglienza.

Così come rilevato in vari studi sui servizi di tipo sociale, la fase dell'accoglienza è fondamentale per instaurare un rapporto di fiducia fra l'istituzione/Ente e i cittadini. Per assolvere in maniera adeguata a tale competenza si pongono alla base del lavoro sociale: la capacità di ascolto attivo, tecnica comunicazionale basata sull'accettazione e l'empatia, attraverso cui ascoltare e percepire le ragioni e i sentimenti altrui; e la conoscenza del territorio, che permette di indirizzare i cittadini, anche quando l'Ente non fornisce interventi adeguati al bisogno espresso, verso offerte di servizi pertinenti.

Va detto che le osservazioni e i risultati della ricognizione, così come per altre ricerche qualitative, sono influenzate da due elementi inscindibili nella ricerca che ne possono rappresentare un limite.

Un primo elemento dipende dalla prospettiva adottata che, secondo la ben nota metafora, condiziona la ricerca sociale come un dipinto dal vero in cui si sceglie la prospettiva, ma ce ne possono essere infinite altre.

Un secondo elemento/limite è rappresentato dalla mente umana che tende inconsapevolmente a sovrapporre la realtà osservata con i propri schemi mentali e le proprie categorizzazioni secondo un proprio "filtro creativo"⁹⁶.

Non c'è un ritratto assoluto, come non c'è una rappresentazione assoluta e "vera" della realtà⁹⁷.

Attraverso questa indagine sono dunque emersi elementi negativi e positivi per il territorio metropolitano, che sicuramente possiede un ampio ventaglio di risorse per le famiglie che si trovano in difficoltà, tra cui lo Sportello Mediazione potrà collaborare con questi Centri e Servizi promuovendo e di conseguenza arricchendo l'esperienza di questi Centri/servizi. Tuttavia la ricerca ha fatto emergere delle criticità importanti, per cui l'Ufficio, attraverso le collaborazioni con altri Enti, potrà attivarsi per un miglioramento dei servizi offerti nel territorio.

⁹⁶ G. Bateson, G., Verso un'ecologia della mente, Adelphi 1977

⁹⁷ Corbetta, P., Metodologia e tecniche della ricerca sociale, Il Mulino 1999

3.3 I Gruppi di Parola: la formazione e le ricerche - azione della Provincia di Torino, ora Città Metropolitana

La Provincia di Torino, ora Città Metropolitana, da sempre attenta ai bisogni familiari, ha voluto sperimentare questo esempio di “buona prassi” di ascolto e supporto per i bambini di coppie divise.

La Garante Regionale per l’infanzia e l’adolescenza in Piemonte⁹⁸ durante un’intervista ha evidenziato che *<<i>gruppi di parola, attivi dal 2010, prima nei territori di Biella e Vercelli, poi nel resto della regione, sono oggi una realtà consolidata in Piemonte. Un monitoraggio effettuato dal servizio politiche sociali della Provincia di Torino, ora Città metropolitana, sull’attività svolta tra il 2012 e il 2014 ha rilevato che sono stati realizzati 38 gruppi, di cui 23 in provincia di Torino e 15 nel resto del Piemonte, con 392 bambini coinvolti di età compresa tra i 6 e i 14 anni. Ad oggi i gruppi attivati sono stati più di 80 e sono una risposta all’esigenza dei minori di socializzare un’esperienza dolorosa come la separazione dei genitori per riuscire a superarla>>*⁹⁹.

Attraverso l’articolato progetto “Coppia ieri-Genitori sempre” il Servizio Politiche sociali e di Parità, ha realizzato un percorso formativo di Vasta Area per conduttori di Gruppi di Parola per figli di genitori separati. Successivamente la Provincia di Torino, oggi Città Metropolitana, oltre ad occuparsi del coordinamento, dello scambio di esperienze e del supporto ai territori, ha realizzato con la collaborazione di tirocinanti del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizio sociale , una prima ricognizione longitudinale e quantitativa per dotarsi di una visione di insieme e di qualche informazione in dettaglio sugli esiti dell’investimento formativo finalizzato alla realizzazione di gruppi di parola¹⁰⁰.

3.3.1. La formazione degli operatori

Al fine di inserire i Gruppi di Parola come intervento attivo ed efficace per il sostegno dei genitori separati nel territorio piemontese, nel 2011 è stato predisposto uno specifico percorso di formazione di Vasta area di 82 ore, tenuto dalla didatta francese Mariè Simon,

⁹⁸ Rita Turino, eletta con Deliberazione del Consiglio regionale 25 ottobre 2016, n. 173 - 34790

⁹⁹ Intervista del 22 ottobre 2018, Aula Magna del Rettorato dell’Università degli studi di Torino, convegno organizzato dall’Autorità garante per l’infanzia e l’adolescenza

¹⁰⁰ Dal “Progetto Coppia ieri-Genitori. Prassi operative a sostegno dei legami familiari”, elaborato da Ufficio Mediazione sviluppo e risorse familiari, Servizio Politiche sociali e di Parità, ultimo aggiornamento 2017

per conduttori di Gruppi di Parola, a cui hanno partecipato 32 professionisti (Educatori, Assistenti Sociali e Psicologi di sei province piemontesi) che si è concluso nel 2011.

Nel 2016, a seguito di numerose richieste formative, la Città Metropolitana, in accordo con la SFEP – Scuola Formazione Educazione Permanente, ha realizzato un analogo modulo di analisi delle pratiche.

Nell'anno 2018, vista l'efficacia che tale intervento ha ottenuto nel contesto piemontese, per garantire una continuità dell'intervento e un'ulteriore preparazione dei conduttori, l'Ufficio, Mediazione Risorse e Sviluppo, in accordo con la S.F.E.P., ha avviato un corso di supervisione per conduttori di Gruppi di Parola

In un'ottica di supervisione e continuo aggiornamento la Città Metropolitana di Torino - Servizio Politiche Sociali e di Parità - e la Città di Torino – Divisione Servizi Sociali - hanno programmato un modulo di approfondimento e analisi delle pratiche di conduzione dei Gruppi di Parola per figli di coppie divise “Giornate formative di approfondimento e analisi delle pratiche di conduzione dei Gruppi di parola”, organizzato il 13 e 14 Novembre, condotto dalla Dott.ssa Marie Simon - esperta in Clinica dell'infanzia e della famiglia e formatrice di gruppi di parola per bambini e adolescenti.

L'intento è di continuare un progetto che negli anni è stato in grado di riservare uno spazio dedicato a ciò che i figli di coppie separate hanno da dire.

L'obiettivo delle giornate formative è il perfezionamento delle competenze professionali già acquisite durante il percorso formativo per la conduzione di Gruppi di parola tramite l'analisi delle pratiche. È, dunque, volto a rinforzare le competenze degli operatori nell'avvio e nella conduzione di Gruppi di parola e nell'esercizio della loro pratica professionale, attraverso l'acquisizione di nuovi strumenti e metodi di intervento.

Dalle esperienze avviate nel territorio piemontese, si tenta di individuare il grado di diffusione ed efficacia del Servizio, ma anche di rispondere alle criticità e agli interrogativi emersi in questi anni negli operatori durante la realizzazione e la gestione dei Gruppi di Parola.

In particolare la formazione ha accompagnato i partecipanti nel:

- trovare nuove strategie per fronteggiare le complessità delle famiglie in separazione, favorire

l'ascolto di bambini e adolescenti che vivono situazioni di rottura dei legami;

- rafforzare le competenze dei professionisti nell'utilizzo dell'opportunità del gruppo di parola anche in situazioni di elevata complessità (elevate conflittualità, violenze nelle relazioni familiari, incontri in Luogo neutro);

- imparare nuove tecniche attraverso la condivisione delle esperienze per migliorare la capacità di ascolto e di conduzione di gruppi con bambini e adolescenti;
- passare dalla riflessione individuale ad una analisi collettiva dei problemi e delle criticità incontrate nel lavorare nei gruppi.

Durante il corso di supervisione Marie Simon ha seguito modalità tecniche di insegnamento attivo di “analisi della situazione” e di “cooperative learning”, utili per lo sviluppo integrato di competenze cognitive, operative e relazionali. Tali tecniche, che assumono carattere motivazionale, hanno l’intento di coinvolgere attivamente i partecipanti nel processo di apprendimento e si caratterizzano per:

- la partecipazione “vissuta” dagli studenti, in quanto coinvolgono tutta la personalità dell’allievo;
- il controllo costante e ricorsivo (feed-back) sull’apprendimento e l’autovalutazione;
- la formazione in situazione e in gruppo;

Tale esperienza ha permesso di addentrarsi nella formazione degli operatori-conduttori dei Gruppi di Parola, istituendo un percorso di formazione che può essere considerato estremamente istruttivo ai fini di comprendere non solo le modalità di gestione ed organizzazione del Gruppo, ma anche, e soprattutto, il fine a cui questo tipo di intervento vuole tendere, ovvero creare uno spazio di protezione in cui prendono forma le idee dei bambini, i quali assumono un carattere di centralità.

3.3.2. Progetto coppia ieri – genitori sempre, percorso di valutazione e ricerca sulla prassi operativa dei Gruppi di Parola

L’Ufficio Mediazione, Sviluppo e Risorse familiari, attraverso l’articolato progetto “Coppia ieri-Genitori sempre”, ha perseguito dal 2012 attività di co-progettazioni e co-realizzazioni di interventi presso i Centri per le famiglie per sostenere le risorse messe a disposizione dei genitori che vivono la separazione.

Dal tentativo di garantire un lavoro di continuità, diffusione e riproponibilità dello strumento dei Gruppi di Parola è emerso un lavoro di ricerca - azione che si è prolungato negli anni, dall’avvio dei primi Gruppi di Parola in Piemonte, fino ad oggi.

Nel 2012 l'Ufficio mediazione Sviluppo e Risorse familiari, coadiuvato da tirocinanti¹⁰¹ del corso di Laurea magistrale in Politiche e Servizi sociali dell'Università di Torino, ha scelto di avviare una verifica empirica della prassi di conduzione dei gruppi di parola.

Durante la fase sperimentale dell'avvio dei primi gruppi di parola in Piemonte, 2012-2013, il bisogno di avvicinarsi alla realtà empirica dei Gruppi di Parola e al loro sviluppo ha comportato l'avvio di un monitoraggio attraverso cui documentare il lavoro svolto, inquadrare il grado di diffusione, di continuità e di riproponibilità dello strumento, anche per far emergere criticità, riflessioni ed interrogativi. Dal punto di vista metodologico è stato realizzato un monitoraggio di tipo quanti-qualitativo pensato per censire i gruppi realizzati nell'arco di due anni nei territori delle sei province piemontesi. È stata elaborata una scheda di rilevazione sotto forma di questionario auto-compilato dal conduttore, con un set minimo di questioni da sondare in maniera necessariamente breve, concisa e più semplice possibile.

Le percezioni dei conduttori di Gruppi di parola dei territori piemontesi rimandavano ad una soddisfazione diffusa dei genitori che esprimevano riscontri in genere molto positivi, non solo ai conduttori ma anche agli operatori psicosociali che avevano suggerito loro questo intervento.

Alla luce di tali rimandi l'Ufficio Mediazione Sviluppo e Risorse, oltre a continuare ad impegnarsi per diffondere questa "buona prassi" di lavoro specificamente pensata per i figli, ma che tiene a mente l'intero nucleo familiare, si è attivato per affiancare alle attività sul campo un lavoro di verifica il più possibile rigoroso volto a coniugare le prassi operative con i riscontri empirici. L'intento è dunque di testare la fattibilità di un lavoro di monitoraggio-ricerca finalizzato non solo ad avvalorare la pratica ma soprattutto a promuovere un pensiero critico, e con esso ricadute operative con nuove domande di ricerca.

La predisposizione di una verifica empirica della prassi di conduzione dei gruppi di parola ha stimolato l'Ufficio mediazione sviluppo e risorse familiari verso nuove forme di indagine. Nel 2015 l'Ufficio, coadiuvato da tirocinanti del corso di Laurea magistrale in Politiche e servizi sociali dell'Università di Torino, ha predisposto una piccola ricerca, rimodellabile strada facendo, volta a testare gli strumenti per una rilevazione più estesa¹⁰².

¹⁰¹ Tirocinanti che si sono succedute dal 2012 nel seguente ordine cronologico: Myriam Marras, Elisa Ziano, Giulia Russo, Gabriella Favara, Azzurra Tuzza

¹⁰² Da *"Progetto Coppia ieri-Genitori. Prassi operative a sostegno dei legami familiari"*, elaborato da Ufficio Mediazione sviluppo e risorse familiari, Servizio Politiche sociali e di Parità, ultimo aggiornamento 2017

È stato elaborare un questionario semi-strutturato “Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola” che ha l’obiettivo di raccogliere le impressioni dei genitori sulla partecipazione dei figli ai gruppi di parola *per fornire informazioni utili per venire incontro più efficacemente ai bisogni delle famiglie in separazione*¹⁰³ (approfondimento nel capitolo 4.1 - Il questionario “Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia”).

¹⁰³ Descrizione delle finalità inserite in ogni questionario consegnato ai genitori

Capitolo 4

La ricerca sugli interventi a sostegno della ristrutturazione dei legami familiari nella Città Metropolitana di Torino

I rapidi cambiamenti sociali, culturali ed organizzativi che caratterizzano la società moderna inducono ad attivare processi di ricerca e valutazione per comprendere i fenomeni che caratterizzano la società contemporanea. In una società in continua trasformazione, le politiche sociali hanno la necessità di documentare l'impatto dei servizi offerti ai cittadini per poterli adeguare ai bisogni specifici non solo a livello di programma generale, ma anche a livello *micro* di interventi e prestazioni.

Attraverso ricerche sociali, di monitoraggio e valutazione, è possibile rilevare l'efficacia dei Servizi che operano nel territorio e la loro capacità di soddisfare la domanda che proviene dalla realtà sociale specifica al fine di implementare le basi teoriche relative ai problemi sociali e di orientare le decisioni politiche future in senso più mirato e consapevole rispetto alle necessità territoriali.

Nell'ambito della ricerca sociale, la Regione Piemonte si attiva dall'intenzione di comprendere i bisogni dei suoi cittadini così da realizzare una migliore relazione tra Servizi e Istituzioni che erogano forme di aiuto e sostegno e i problemi di tipo sociale, ma non solo, portati alla luce direttamente dai cittadini.

In questo capitolo si descriveranno due ricerche condotte all'interno del territorio della Regione Piemonte a cui si è preso parte durante l'implementazione del tirocinio formativo¹⁰⁴ previsto dal corso di studi in Politiche e servizi sociali dell'Università degli studi di Torino e svolto presso l'Ufficio Mediazione sviluppo e risorse, Città Metropolitana di Torino.

La prima ricerca si inserisce nel noto Progetto "Coppia ieri – Genitori sempre" e consiste in uno sforzo dell'Ufficio di rilevare informazioni in merito agli effetti dei Gruppi di Parola, realizzati nei vari Centri per le famiglie distribuiti nel territorio piemontese, sui bambini che ne hanno preso parte. Il contributo a questa ricerca ha riguardato una rielaborazione delle informazioni estrapolate dai questionari che sono stati somministrati dal 2015 fino ad oggi ad alcuni genitori di figli che hanno partecipato al gruppo.

¹⁰⁴ Progetto formativo "Servizio sociale e ricerca sul campo nell'ambito delle attività a sostegno della transizione separativa: mediazione familiare e gruppi di parola per figli di coppie divise", 2018-2019

Nel secondo paragrafo si descriverà la partecipazione ad un progetto di ricerca che ha preso avvio da una collaborazione tra la Regione Piemonte, l'Università degli studi di Torino e la Compagnia di San Paolo. Il progetto denominato "Infact" si pone l'obiettivo generale di rilevare i rapporti tra le Istituzioni e i Servizi dedicati alle famiglie separate presenti nel territorio piemontese e i cittadini, fruitori di tali servizi, per mezzo di rilevazioni effettuate tramite indagini e interviste volte a rilevare le percezioni delle Istituzioni sui servizi offerti nel territorio e degli intervistati, sia in merito al processo di separazione (percezione personale e sociale), sia sulla loro esperienza con Istituzioni ed Enti con cui sono entrati in contatto durante questa fase di transizione familiare.

4.1 Il questionario “Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia”

All'interno del Progetto coppia ieri – genitori sempre (descritto nel capitolo precedente), nel 2015, l'Ufficio Mediazione risorse e sviluppo, in collaborazione con l'Università degli studi Torino¹⁰⁵, ha deciso di elaborare un questionario semi-strutturato “*Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola*”. Il suddetto questionario, anonimo e auto-compilato dai genitori dei bambini che hanno concluso il gruppo di parola, ha l'intento di rilevare impressioni significative dei genitori sia riguardo allo svolgimento delle attività, sia in relazione agli effetti nel comportamento dei figli a seguito della partecipazione al gruppo. La scelta del questionario è stata orientata anche dalla sua caratteristica di rimodellamento per cui è possibile modificarlo e adattarlo in futuro.

Pellicciari e Tinti hanno definito il questionario come piano strutturato di domande che consente di verificare quantitativamente le ipotesi di ricerca¹⁰⁶. È utilizzato poiché la comparabilità delle risposte si ottiene soltanto quando ogni domanda viene ripetuta alle diverse persone esattamente nello stesso modo, e ciò è garantito dal questionario.

La strutturazione del questionario è stata preceduta da un attento lavoro di analisi durante il quale sono state individuate delle dimensioni che sono state ritenute funzionali rispetto al problema posto dall'ipotesi di ricerca.

Le domande sono state formulate individuando quattro funzioni del gruppo di parola riconducibili a variabili descrittive di tipo relazionale, comportamentale, di soddisfazione e socio - anagrafiche.

Il questionario è strutturato in sei domande, di cui cinque chiuse a risposta multipla con successive domande secondarie aperte e di una domanda aperta, precedute da una breve introduzione esplicativa che informa sulle finalità del questionario nel rilevare informazioni adatte per elaborare tecniche efficaci a soddisfare i bisogni delle famiglie e

¹⁰⁵ Tirocinante Giulia Russo del Corso di Laurea Magistrale in Politiche e Servizi Sociali, anno accademico 2015-2016, tutor accademico prof. Maurizio Motta

¹⁰⁶ Licciardello, O., *Gli strumenti strutturati: il questionario* in Gli strumenti psicosociali nella ricerca e nell'intervento. Premesse epistemologiche e dimensioni applicative, Milano, Franco Angeli, 2002

garantisce un assoluto anonimato. Alla fine del questionario è presente la richiesta (facoltativa) di un contatto telefonico e/o di una e-mail per un'eventuale indagine futura. Il setting della somministrazione, ovvero il modo in cui il questionario viene somministrato ai soggetti, è stato realizzato attraverso una modalità di auto-somministrazione del questionario in presenza dei conduttori, così da eliminare l'interferenza che si crea nel momento in cui il ricercatore deve segnare le risposte. Tuttavia proprio trattandosi di self report un primo problema è rappresentato dai ritorni. Il feedback è stato costituito da coloro che, al termine del Gruppo di Parola, hanno richiesto un colloquio con le conduttrici che hanno invitato a restituire il questionario compilato.

Il questionario è uno strumento che reca impliciti dei limiti conoscitivi (costruzione, somministrazione, interpretazione dei dati, eccetera) e comporta dei limiti rigorosi, che bisogna individuare per limitare il rischio che i dati acquisiti risultino privi di fondamento scientifico e di utilità¹⁰⁷.

La raccolta di informazioni qualitative attraverso il questionario non assicura una rappresentazione fedele di ciò che l'intervistato pensa. In questi casi, sono, infatti, numerosi i fenomeni di distorsione.

L'esigenza di una valutazione sistematica e rigorosa sull'impatto e sull'efficacia del Gruppo di Parola deve fare i conti con i problemi metodologici intrinseci alla valutazione del lavoro psico-sociale.

Data la modalità di risposta dei questionari, che sono stati auto compilati privatamente dai genitori e le domande a risposta aperta del questionario, si devono evidenziare i problemi derivanti dal singolo intervistato. Egli infatti può dare una risposta che non rispecchia il suo stato sulla proprietà oggetto di studio, sia perché non ha compreso la domanda, sia perché decide volutamente di fornire informazioni false¹⁰⁸.

Variabili misurate, strumento, intervistatore, soggetto dell'intervista e contesto possono costituire elemento di distorsione (cd. "*response effect*")¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Licciardello, O., *il questionario* in Gli strumenti psicosociali nella ricerca e nell'intervento. Premesse epistemologiche e dimensioni applicative. Milano, Franco Angeli, 2002.

¹⁰⁸ Cap. 3 - La situazione di intervista come fonte di distorsione (Monica Martiniello), S. Tusini, La ricerca come relazione: l'intervista nelle scienze sociali, Franco Angeli, 2006

¹⁰⁹ Ibidem. Licciardello, O., *Capitolo 4 - Gli strumenti strutturali: le scale di atteggiamento*

4.1.1. Metodologia di rielaborazione dei dati

È stata operata un'analisi secondaria della documentazione empirica acquisita precedentemente. Questo ha permesso di verificare i risultati elaborati durante le prime fasi di raccolta dei questionari e di confrontarli con le nuove informazioni acquisite per mezzo dei questionari reperiti negli anni successivi fino ad oggi.

Durante il lavoro di rielaborazione delle informazioni si è deciso di procedere all'analisi delle quattro variabili sopracitate.

Per l'analisi delle variabili socio-anagrafiche è stata realizzata una tabella in cui sono stati inseriti i dati raccolti: è stata elaborata una matrice dei dati per ogni variabile rilevata (ad es. il titolo di studio). Nelle righe sono state inserite le varie possibilità di risposta (media, diploma, superiore, e così via), nelle colonne, i casi presi in considerazione (genitori). È stata poi rilevata la frequenza con la quale si presenta ogni possibilità prevista per quella determinata variabile sul totale dei questionari. Infine, si è proceduto con un commento sistemico dei risultati fondato sull'intero contesto relazionale di riferimento, quindi, in primo luogo la famiglia. In altre parole, si è cercato di indagare, attraverso teorie sociologiche e demografiche di riferimento, come le variabili socio-anagrafiche condizionino il corso di vita e il contesto relazionale familiare.

Per le domande a risposta chiusa è stato adoperato il medesimo procedimento appena descritto (ricerca della frequenza con la quale si presenta una certa risposta sul totale delle risposte). I risultati delle risposte sono poi stati esplicitati insieme ai risultati delle percezioni rilevate dalle risposte aperte.

Diversamente, le domande a risposta aperta non prevedono un ventaglio di possibili risposte. Per procedere alla loro analisi si sono lette tutte le risposte date dagli intervistati, individuate delle categorie entro cui classificarle e, sulla base di queste categorie, sono state codificate le risposte¹¹⁰.

Per spiegare meglio, si è proceduto innanzitutto con la lettura di tutte le risposte scritte dai genitori per ogni singola domanda. Le risposte sono state categorizzate secondo le valutazioni attribuite dai genitori rispetto al concetto che la domanda vuole rilevare (ad es. percezione positiva o negativa rispetto alla capacità del gruppo di provocare un determinato effetto sui figli). Tali percezioni sono state infine confrontate per differenza e somiglianza delle risposte di tutti i genitori. Si annota che la brevità delle risposte ha permesso di procedere con un loro confronto immediato.

¹¹⁰ Corbetta, *Analisi dei dati* (p.485) in *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*

In ultimo, sono state estrapolate le risposte maggiormente rappresentative delle diverse percezioni dei genitori e riportate nel commento all'analisi dei risultati.

È necessario evidenziare che la presenza di altre analisi svolte negli anni, che hanno fornito delle prime e provvisorie elaborazioni del materiale, sono state utili per chiarire e indirizzare l'osservazione verso delle tematiche principali.

Tuttavia, si è rilevata una difficoltà che deriva dal lavoro di analisi in cui si rende necessario elaborare le informazioni che emergono dalle singole risposte per poi categorizzarle. Nella rielaborazione dei dati, uno dei compiti più difficili è la costruzione di sintesi delle informazioni del fenomeno trattato, ovvero scegliere le categorie attraverso cui suddividere le risposte e decidere i tratti salienti che meglio evidenziano le varie categorie percettive indicate, operazione che presenta non pochi aspetti di incertezza e opinabilità.

Altra difficoltà proviene dalla facilità con cui i ricercatori sociali sono portati a trasferire le loro pre-comprensioni (e a volte pregiudizi) nella lettura del materiale empirico raccolto. Il background del ricercatore (percezioni, interessi, conoscenze pregresse) detta la struttura dalla quale il ricercatore organizza, studia e analizza i risultati¹¹¹.

<<ciò che osserviamo non è la natura in sé stessa ma la natura sottoposta ai nostri metodi di indagine>>¹¹²

4.1.2. Il campione

La popolazione, o universo, di riferimento è costituita dai genitori dei bambini che hanno partecipato a vari gruppi che sono stati realizzati nel territorio piemontese.

Il campione è composto dai genitori che hanno accettato di compilare il questionario.

Tra il 2015 e il 2019 sono stati raccolti un totale di 21 questionari, di altrettanti genitori, nel territorio della Regione Piemonte, di cui 16 madri e 5 padri.

Un problema, ricavato da una iniziale osservazione dei dati e utile per la lettura del seguente esame secondo le quattro variabili funzionali, viene individuato nella presenza di un campione parziale e non rappresentativo. La novità dell'intervento e la saltuarietà con cui i dati sono stati rilevati per mezzo di tirocini¹¹³ avviati nel corso degli anni nell'ambito dell'Ufficio Mediazione, non ha permesso di rintracciare un numero esatto di

¹¹¹ Articolo di Laura Krefling. Il rigore nella ricerca qualitativa: la valutazione dell'attendibilità, 2013-2014

¹¹² Heisenberg W., Fisica e filosofia, Il Saggiatore, 1982, p. 73.

¹¹³ Myriam Marras (2012-2013) e Elisa Ziano (2013-2014), tirocinanti presso il Servizio Politiche sociali e di Parità

individui che, dall'avvio dei primi gruppi nel territorio, hanno avuto accesso a questo tipo di intervento.

Gli ultimi dati, raccolti tra il 2012 e il 2014, indicano un totale di 194 bambini, di cui 30 fratric. Si può ipotizzare che al 2014 i genitori che sono stati coinvolti siano maggiori di 350.

In ultimo, si evidenzia che la somministrazione dei questionari ai genitori è stata aggiunta al progetto "Coppie ieri-Genitori sempre" nel 2015 e non sono stati raccolti altri dati sul numero totale dei genitori di bambini che hanno partecipato al gruppo.

In questi quattro anni molteplici gruppi di parola sono stati avviati nel territorio per cui non si ritiene possibile dedurre un ipotetico numero dell'universo-campione considerato, ma ci si attiene ai 21 questionari raccolti.

4.1.3. I risultati

I seguenti risultati dell'indagine sono sviluppati secondo le quattro variabili funzionali individuate durante la costruzione del questionario.

Variabili socio-anagrafiche

Sono rilevate, attraverso una tabella conclusiva, i dati anagrafici, lo status scolastico, professionale e coniugale, mentre un'ultima domanda si focalizza sulla fonte dell'invio, ovvero sul modo in cui il genitore è venuto a conoscenza dei Gruppi di Parola.

La fascia di età maggiormente rappresentata è tra i 41 e i 45 anni, di cui troviamo 9 genitori, mentre gli altri genitori sono equamente distribuiti tra le due fasce 36-40 e 46-50. Solo due genitori, due madri, hanno un'età inferiore ai 35.

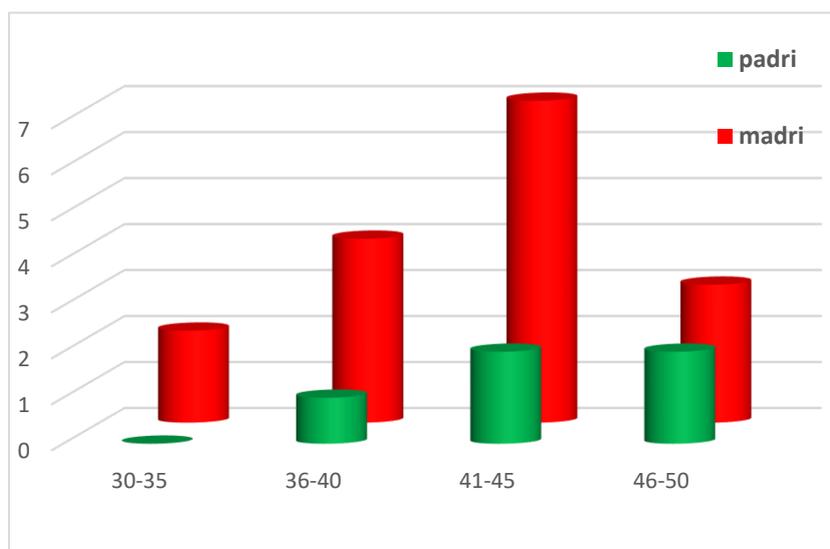


Figure 7: Fasce d'età dei genitori

La fascia d'età dei genitori conferma quelle ricerche sociali che vedrebbero negli ultimi anni un innalzamento dell'età matrimoniale, e di conseguenza anche un'età più elevata per avere il primo figlio. Non stupisce dunque che l'età dei genitori che

hanno seguito un percorso di vita dal matrimonio/convivenza fino al divorzio sia abbastanza elevata¹¹⁴.

Il grado di istruzione e la professione dei genitori, in particolar modo della donna, stimolano o inibiscono le probabilità di divorzio e/o di separazione. In tutti i paesi è stato rilevato uno stretto rapporto tra aumento dei tassi di instabilità coniugale e attività professionale. In Italia la separazione è un fenomeno prevalentemente di classe medio-alta, in quanto nei casi in cui solo uno dei genitori, solitamente il padre, è procacciatore di risorse, un basso livello di istruzione della madre e un suo stato di disoccupazione getterebbero la famiglia a seguito della separazione in uno stato di povertà¹¹⁵.

Dai grafici (figure 8 e 9) è possibile rilevare una conferma a queste ricerche. Quasi tutti i genitori hanno conseguito il diploma e 6 hanno una laurea.

A parte due madri disoccupate, tutti i genitori presi in considerazione lavorano e svolgono mansioni qualificate.

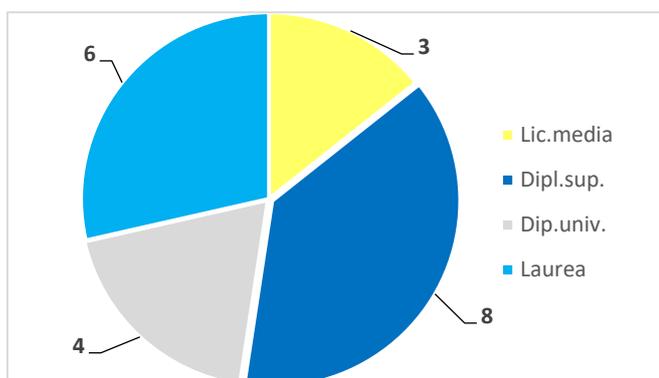


Figure 8: Titolo di studio dei genitori

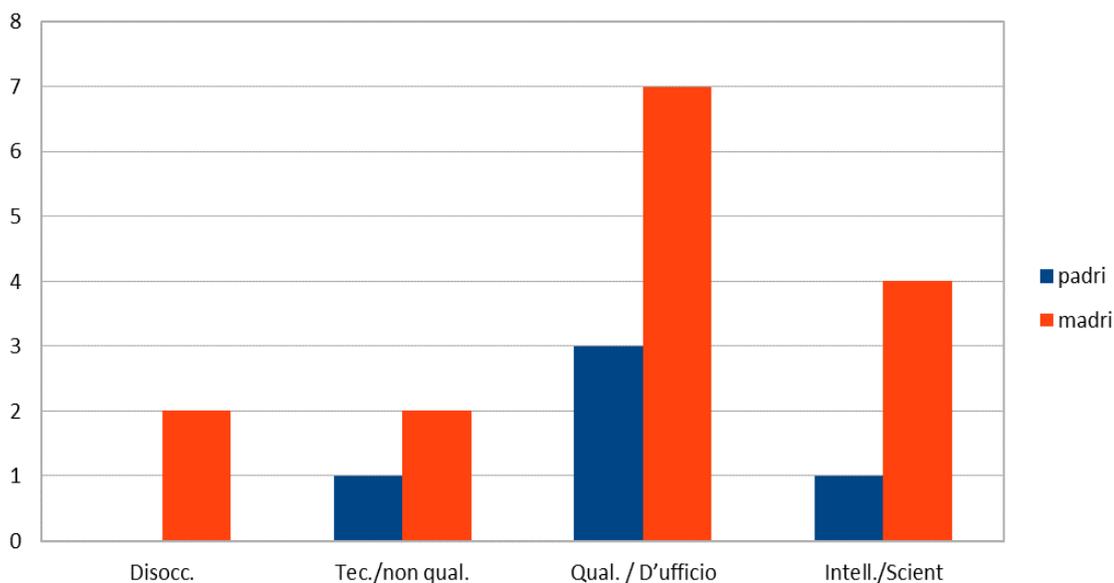


Figure 9: Professione dei genitori

¹¹⁴ Dalle lezioni dell'insegnamento "Sistemi di welfare", corso LM 87 Politiche e Servizi sociali, titolare dell'insegnamento prof.ssa M. Naldini, Università degli studi di Torino

¹¹⁵ C. Saraceno, M. Naldini, Sociologia della famiglia, Bologna, il Mulino, 2011

Per quanto riguarda il matrimonio, tutti i genitori che hanno compilato il questionario hanno avuto un legame, nel 70% dei casi di tipo matrimoniale, superiore ai sei anni.

Variabile relazionale

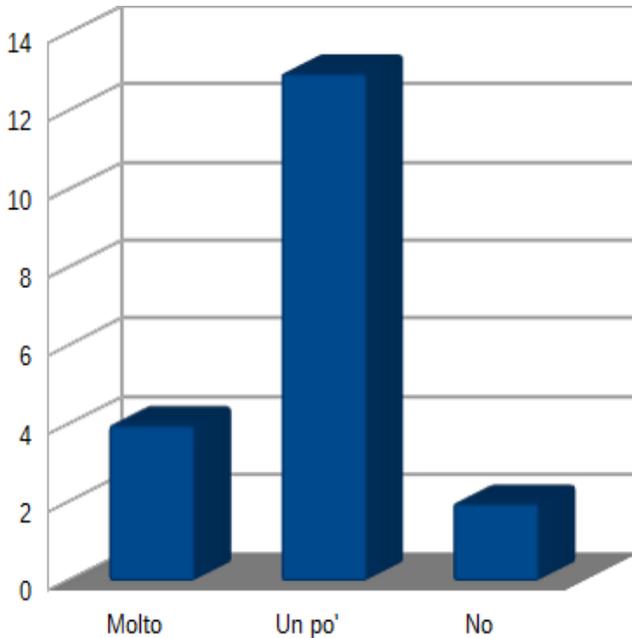


Figure 10: Risposte alla domanda "i bambini hanno raccontato qualcosa?"

Le prime due domande del questionario hanno l'obiettivo di rilevare la funzione del rilancio dei legami familiari. L'obiettivo è quello di indagare gli effetti che la partecipazione al Gruppo di Parola riesce a produrre: si vuole comprendere se funziona da elemento facilitante nella comunicazione tra genitori e figli. Dei questionari visionati, due genitori hanno risposto che i figli non hanno raccontato assolutamente nulla di ciò che succedeva all'interno del Gruppo, e,

in entrambi i casi, motivano questo comportamento dei figli con un loro modo di vivere "in segreto" questa nuova esperienza.

Come si può vedere dai grafici (figure 10 e 11), i bambini hanno parlato almeno un po' con i genitori di cosa facevano nel gruppo.

Quasi tutte le altre risposte fornite vertono sulla capacità del gruppo di sostenere i bambini creando un senso di appartenenza, "non si sentono più soli". Ciò che viene più apprezzato dai genitori è quindi il fatto che i figli raccontino di poter finalmente condividere la loro esperienza.

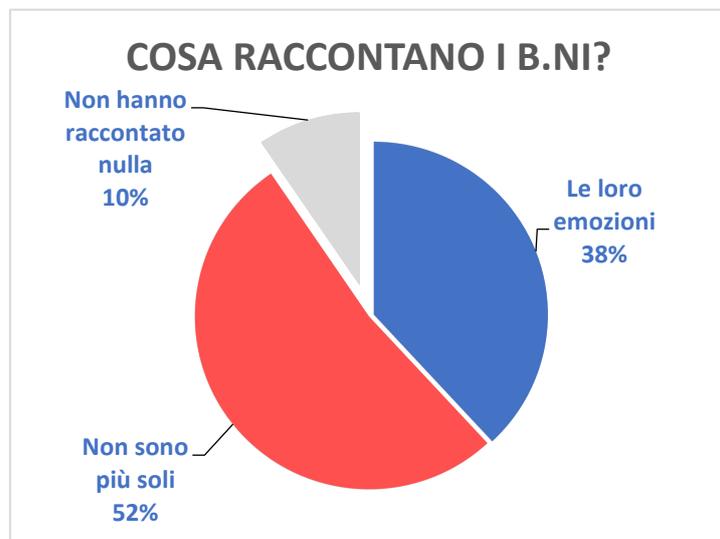


Figure 11: Rilevazione dei racconti dei bambini

Altra buona parte di risposte è invece costituita da quei genitori che hanno raccontato di alcuni momenti specifici ed esercizi svolti all'interno del gruppo, ricorrendo più volte alla parola "emozioni", riferendosi a quelle emozioni che emergono da queste attività espressivo-creative.

Coerentemente con quanto detto finora sul rapporto genitori - figli, quasi tutti i genitori hanno visionato le cartelline che vengono consegnate all'ultimo incontro nelle quali sono inseriti alcuni lavori svolti dai bambini durante gli incontri precedenti. Solo un genitore, una madre, non ha visionato le cartelline in quanto ritiene di aver ampiamente discusso e riflettuto con il figlio sulle attività svolte all'interno del gruppo, sia durante che a conclusione dell'esperienza. Due padri e una madre, hanno, invece, rivisto le cartelline in autonomia, motivando nella risposta la causa che li ha portati a prendere questa decisione.

<<li ho rivisti da solo per non farmi vedere piangere>>

È la risposta di un padre che non ha guardato la cartellina con il figlio/a.

Dalle risposte si può notare anche la soddisfazione dei genitori di essere stati coinvolti, di aver avuto un ritorno dal Gruppo, che non è solo dedicato ai bambini, ma in parte anche a loro. Da questo si può osservare un principio fondamentale che sta alla base dei Gruppi di parola: la responsabilità genitoriale. Si vuole lanciare un messaggio di responsabilità per cui i genitori devono sapere cosa fanno i loro figli, solo loro i responsabili, e quindi devono essere sempre informati¹¹⁶.

Il ritorno da parte del gruppo è, dunque, un momento importante sia per i genitori che per i figli che hanno modo di "conservare" l'esperienza vissuta e "tirla fuori" ogni volta che possa essere utile.

<<per lui è importante avere qualcosa che lo riporta a quella esperienza... ma lo tiene in un angolino, non ha esigenza di ritornarci spesso>>

In definitiva, si può rilevare che sono incoraggianti i risultati che emergono dall'analisi della funzione dei legami familiari.

¹¹⁶ Estrapolato dagli appunti elaborati in occasione delle "Giornate formative di approfondimento e analisi delle pratiche di conduzione dei Gruppi di parola" condotti da Marie Simon, 13-14 Novembre

*Variabile comportamentale*¹¹⁷

Due domande aperte e una terza domanda, che chiede di utilizzare una metafora per descrivere il Gruppo, sono state inserite per sondare eventuali cambiamenti comportamentali dei bambini rilevati dai genitori a seguito della partecipazione al Gruppo.

Su questo versante, le opinioni sono molto diverse, infatti, si evidenziano una maggioranza di genitori, chi più chi meno, che hanno notato un cambiamento concreto nei loro figli durante o dopo la partecipazione al gruppo, e, di contro, alcuni genitori che non hanno rilevato cambiamenti nel modo di essere dei figli né durante né dopo la partecipazione al gruppo, ma che comunque condividono l'influenza positiva che il Gruppo ha avuto sui figli.

I motivi che hanno provocato questo cambiamento, individuati e descritti dai genitori, riguardano la possibilità per i propri figli di condividere la propria esperienza e di confrontarsi per prendere consapevolezza di ciò che succede nella loro realtà familiare .

<<...prima si faceva molti problemi, si dava colpe... pensava fosse una cosa successa solo a noi (“perché solo noi?”, “gli altri sono insieme”)...>>

<<per rendersi conto che non è la sola...>>

Altri genitori sottolineano un senso di tranquillità raggiunta dai figli dopo la partecipazione al Gruppo, descrivendoli come più sereni, rilassati, dormono meglio, interagiscono in modo diverso nel rapporto con gli altri.

<<fin dal primo incontro non ha più avuto picchi di tristezza...che lo spaventavano... ho percepito la sensazione che la separazione...può succedere...è dolorosa ma si può affrontare>>

<<la notte fa meno fatica ad addormentarsi>>

<<...ha “immagazzinato i dati” per poi rielaborarli poco alla volta...i risultati si sono visti non nell'immediatezza ma sono stati sbalorditivi... oggi appare decisamente più serena e “leggera”>>

¹¹⁷ Le frasi in corsivo sono risposte estrapolate dal questionario “Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia”

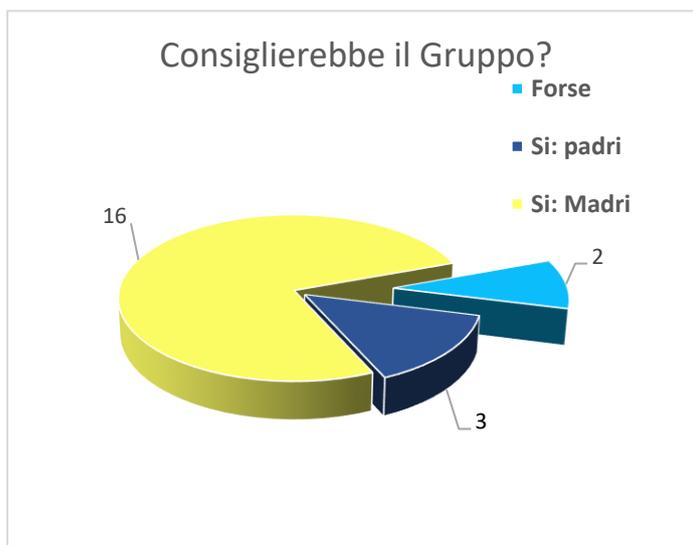
Dalle immagini, figure retoriche e frasi libere che vengono espresse dai genitori nella quinta domanda si può evidenziare il “segno” che il Gruppo ha lasciato non solo nei figli ma anche nei genitori.

Completando la frase “il Gruppo di Parola è stato come...” sono chiari i riferimenti dei genitori alla funzione di “salvataggio” che il Gruppo ha avuto per i figli e per loro stessi, che già si trovano in una situazione di difficoltà determinata non solo dal divorzio ma anche dalla difficoltà di mantenere le funzioni educative verso i figli. A titolo di esempio uno dei genitori descrive il gruppo come “*un canotto di salvataggio che lo ha soccorso in mezzo al mare in tempesta delle sue emozioni... gli ha dato un appiglio e lo ha traghettato verso luoghi più stabili*”.

Variabile di soddisfazione

L’ultima domanda, suddivisa in due domande, mira a raccogliere gli aspetti più significativi riscontrati dai genitori e una valutazione complessiva della soddisfazione del sostegno familiare ricevuto per mezzo dell’iniziativa in cui sono stati coinvolti i figli.

Tutti i genitori hanno dichiarato di essere soddisfatti della partecipazione del proprio figlio nel Gruppo (figura 12). In tutti i



questionari i genitori hanno risposto affermativamente alla domanda “consiglierebbe il Gruppo ad altri genitori?” adducendo motivazioni che non riguardano solo i figli ma che coinvolgono direttamente i genitori.

Solo due padri hanno risposto “forse”.

In molti hanno evidenziato la capacità che ha avuto il Gruppo nel dare la sensazione di “non sentirsi da soli”.

<<Un’oasi di ristoro dopo un cammino in salita>>

<<Perchè da soli si rischia di non capire cosa provano i bambini>>

<<Perchè da ai bambini un sostegno che i genitori, in quel periodo, non possono dare>>¹¹⁸

Queste sono solo tre fra le risposte fornite dai genitori per descrivere gli aspetti simbolici significativi percepiti dai genitori stessi.

La fonte di conoscenza da cui i genitori sono venuti a sapere dei Gruppi di Parola può rappresentare un dato interessante. Da quello che è possibile osservare, questa forma di intervento non è ancora diffusa e conosciuta tra le famiglie, infatti la maggioranza dei genitori hanno saputo del Gruppo per mezzo di operatori a cui si sono rivolti per altri motivi (ad es. psicologi o mediatori, o ancora assistenti sociali che hanno preso in carico l'intera famiglia a seguito di disposizioni giudiziarie).

Ciò potrebbe costituire una spinta per avviare progetti di informazione e pubblicizzazione delle risorse messe a disposizione delle famiglie nel sostegno alla genitorialità. In particolar modo, come individuato nella variabile di soddisfazione, sarebbe importante dare adeguata pubblicità ai Gruppi di Parola ad esempio per mezzo di istituzioni scolastiche, luogo in cui i bambini passano la maggior parte del loro tempo e con cui i genitori mantengono uno stretto contatto.

I genitori stessi, tra i suggerimenti per migliorare l'informazione sull'iniziativa dei Gruppi di Parola, insistono sulla necessità di pubblicizzare nelle scuole questa forma di intervento. Le scuole possono diventare un luogo di incontro tra le famiglie e le istituzioni acquisendo un ruolo informativo e divulgativo rispetto alle risorse presenti nel territorio dedicate alle famiglie in difficoltà.

4.1.4. Riflessioni conclusive

La rielaborazione delle informazioni raccolte sulle percezioni dei genitori subito dopo la partecipazione dei figli ai gruppi di parola fa emergere una generale soddisfazione dei genitori separati verso questa forma di intervento.

Coerentemente con gli obiettivi previsti teoricamente dagli esperti di gruppi di parola (già descritti nel capitolo 2) attraverso questi questionari si rilevano effetti benefici nei bambini che hanno preso parte alle attività dei gruppi.

¹¹⁸ Risposte estrapolate dal questionario "Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola per bambine/i che vivono la famiglia che cambia"

I Gruppi di Parola sembrerebbero dunque assolvere a funzioni di ascolto e comprensione della vicenda separativa, stimolando i bambini a manifestare e trovare risposta ai dubbi, alle incertezze e alle paure che possono insorgere a seguito della separazione dei genitori. Questo lavoro di indagine, perpetuato nel tempo, può essere utile sia per fornire dei riscontri rispetto all'efficacia di questa forma di intervento, ancora di carattere innovativo, per soddisfare più efficacemente i bisogni delle famiglie in separazione e per permettere una sua più estesa diffusione nel territorio italiano, ma anche per aumentare la visibilità dei lavori professionali di tipo sociale, che, nel contesto italiano, presentano ancora oggi difficoltà di identità e di riconoscimento, così fa offrire alle professioni sociali l'opportunità di presentarsi con maggiore chiarezza e di far emergere il senso del proprio intervento nel territorio.

4.2 L'esperienza di ricerca sul campo: il progetto InFact

Nel primo mese di realizzazione del tirocinio formativo di 300 ore previsto dall'Università degli Studi di Torino per il corso di Laurea Magistrale in Politiche e servizi sociali si è avuto modo di prendere parte al Progetto "*Changing families, changing institutions?*" avviato dall'Università di Torino in collaborazione con numerosi attori politici e istituzionali.

La professoressa Naldini, responsabile del progetto e docente del corso Politiche e servizi sociali, ha proposto di inserire, tra le attività del percorso formativo, la partecipazione ad alcune interviste, che sono proseguite dopo la fine del tirocinio, condotte dalle collaboratrici del progetto¹¹⁹.

Grazie a questa opportunità è stato possibile arricchire il proprio bagaglio conoscitivo in merito agli obiettivi previsti dal progetto formativo di tirocinio che ha come oggetto di interesse quello di indagare le capacità e le risorse delle istituzioni e delle famiglie quando queste ultime sono caratterizzate da trasformazioni insorte a seguito dell'evento separativo.

In questo capitolo si descriverà la collaborazione avviata dalla responsabile del progetto con Città metropolitana, attraverso cui si è potuta realizzare la partecipazione alle interviste, nel secondo paragrafo verrà illustrato il progetto "Changing families, changing institutions", e infine si fornirà una elaborazione dei risultati ricavati dalle interviste a cui si è preso parte da novembre a febbraio, 2018-2019.

Per mezzo della partecipazione alle interviste somministrate ai genitori dei figli che hanno preso parte ai Gruppi di parola è stato possibile osservare gli effetti dei Gruppi di Parola nel tempo, ma anche la relazione che i genitori separati hanno avuto modo di sperimentare con i servizi e le istituzioni a loro dedicati. È stato possibile indagare l'efficienza e l'efficacia di Enti e Servizi, caratteristiche fondamentali nell'offerta degli interventi di tipo sociale.

Questa esperienza ha costituito un'occasione per osservare in toto gli interventi offerti a sostegno della genitorialità, dalla loro messa in atto fino alla loro valutazione ed efficacia nel tempo.

¹¹⁹ Eugenia Mercuri e Arianna Santero, PhD in Sociology and Methodology of Social Research, Dipartimento di Culture, Politica e Società, Università degli Studi di Torino

4.2.1. Dal questionario alle interviste

Negli anni che hanno seguito l'avvio dei Gruppi di Parola in Piemonte, l'Ufficio Mediazione Risorse e Sviluppo, nell'eventualità di effettuare future interviste, si è premurato di raccogliere i contatti (recapiti telefonici e/o email) dei genitori i cui figli hanno partecipato ai Gruppi di Parola per mezzo di un apposito modulo, compilato al termine dell'esperienza nel gruppo, da genitori i cui figli avevano frequentato un Gruppo di Parola o del questionario "*Percezione dei genitori sulla partecipazione del figlio/a al Gruppo di Parola*", il quale include uno spazio finale in cui è richiesto un contatto telefonico e/o di una e-mail per un'eventuale indagine futura.

Nel 2018 l'Ufficio Mediazione ha consegnato i contatti forniti dai genitori per il progetto "*Changing families, changing institutions? (InFact)*" realizzato dall'Università degli studi di Torino in collaborazione con la Compagnia di San Paolo.

Questo scambio di informazioni è stato reso possibile dall'avvio del tirocinio iniziato ad Ottobre 2018 per mezzo del quale la professoressa Manuela Naldini, responsabile del progetto InFact e docente universitario presso l'Università degli studi di Torino e la dottoressa Laura Gaiotti, responsabile dell'Ufficio Mediazione, Sviluppo e Risorse, sono entrate in contatto.

In vista di questi nuovi soggetti reperibili per le interviste, Le ricercatrici coinvolte nel progetto hanno aggiunto alle sezioni di domande già presenti nell'intervista semi-strutturata, una sezione dedicata al rilevamento degli effetti scaturiti a distanza di tempo dall'esperienza vissuta dai bambini all'interno dei Gruppi di Parola. Tale sezione specificatamente dedicata porterà un sostanziale contributo all'interesse di ricerca da anni manifestato dall'Ufficio Mediazione sviluppo e risorse per il monitoraggio delle pratiche a sostegno dei genitori separati. Grazie alle domande predisposte all'interno dell'intervista sarà possibile valutare i cambiamenti rilevati dai genitori sui figli, in merito alla separazione, dopo anni dalla loro partecipazione ai gruppi.

4.2.2. La descrizione del Progetto InFact¹²⁰

Il progetto "*Changing families, changing institutions?*"¹²¹ ("famiglie in cambiamento, cambiamento delle istituzioni?"), finanziato dall'Università di Torino e dalla Compagnia San Paolo, ha preso avvio il 2 maggio 2017. Il progetto, della durata di 30 mesi, è

¹²⁰ La descrizione che segue è stata estrapolata dal progetto "*Changing families, changing institutions?*" (InFact), Breve presentazioni della ricerca, maggio 2018

¹²¹ Presentazione del progetto rintracciabile nel sito www.dcps.unito.it sezione progetti di ricerca/progetti di ateneo

coordinato dalla professoressa Manuela Naldini, docente in Sociologia della Famiglia e Sistemi di Welfare dell'Università di Torino e del Collegio Carlo Alberto, che opera in collaborazione con Roberta Bosisio, ricercatrice e docente di Sociologia del Diritto e della devianza presso l'Università di Torino, Joëlle Long, ricercatrice e docente di Diritto di Famiglia presso l'Università di Torino, Cristina Solera, ricercatrice e docente di Sociologia dell'Università di Torino e del Collegio Carlo Alberto e Arianna Santero, assegnista di ricerca in Sociologia, DCPS, Università di Torino.

In collaborazione con il Comune di Torino (Assessorato alle Famiglie), la Regione Piemonte (Assessorati Pari Opportunità, Politiche Sociali e Istruzione), Città Metropolitana (Ufficio Mediazione Sviluppo e Risorse) e l'Associazione Famiglie Arcobaleno, il progetto ha assunto una prospettiva interdisciplinare di tipo sociologico-giuridico.

Il progetto Infact si focalizza sulle famiglie che cambiano e sulla loro relazione con le istituzioni.

I mutamenti sociali e culturali che caratterizzano la società moderna hanno provocato nuovi assetti della struttura e dei rapporti che si instaurano nell'ambito familiare e si allontanano dalla tradizionale concezione di famiglia. I nuovi e numerosi modelli familiari che si affermano oggi rientrano sotto la definizione di "nuove famiglie".

Le famiglie che cambiano sono i soggetti privilegiati di questa ricerca.

Il focus dell'indagine si concentra sulle capacità degli individui di assolvere al proprio ruolo genitoriale quando la famiglia è soggetta a trasformazioni dovute all'insorgere dell'evento separativo, in particolar modo, si pone l'obiettivo di rilevare le relazioni tra genitori e istituzioni pubbliche, che si interfacciano quotidianamente con i diversi modi di fare famiglia, in particolare nidi, scuole dell'infanzia e scuola primaria, e i servizi sociali.

La ricerca mira, infatti, ad indagare quali barriere incontrano genitori e figli nella costruzione delle loro famiglie e nella loro vita familiare, e come le istituzioni, a livello locale, rispondono a queste esigenze.

Per l'implementazione del Progetto è stata prevista una raccolta di dati e informazioni per mezzo di interviste rivolte a testimoni qualificati a livello locale (educatori, insegnanti, dirigenti scolastici,

operatori sociali, Centri per le Famiglie, responsabili di servizi in Piemonte), che operano in ambito scolastico (servizi educativi 0-6 e scuole primarie) e nei servizi sociali e interviste rivolte a genitori separati e a genitori omosessuali.

4.2.3. Metodologia d'indagine

È stato utilizzato un metodo di indagine qualitativa al fine di governare la complessità del fenomeno oggetto di studio. Questa complessità viene affrontata attraverso *la riduzione dell'estensione del dominio osservato*, ovvero la focalizzazione su pochi casi, di cui si propone di rilevare tutti i dettagli oggetto d'attenzione¹²².

La domanda di ricerca a cui si vuole rispondere attraverso tale elaborazione dei dati è volta a rintracciare, valutare e rilevare gli effetti di alcune delle risorse, messe a disposizione dei genitori separati presenti dal territorio piemontese, riguardo la loro capacità di sostenere le famiglie in un momento difficile come quello separativo e di favorire la comunicazione tra i genitori in vista della realizzazione di una genitorialità condivisa. Ciò che si vuole rilevare riguarda due aspetti principali:

- capacità delle istituzioni di aprire spazi di comunicazione per le coppie separate, nonché di garantire una continuità degli affetti per i figli;
- effetti dei gruppi di parola sul lungo termine.

Si vuole rilevare come la Regione Piemonte, per mezzo delle sue politiche sociali dedicate alle famiglie, si impegna nella realizzazione e implementazione di soluzioni extragiudiziarie che possano sostenere le famiglie che si trovano in un momento di difficoltà dovuto alla separazione. Il fine generale di alcune di queste politiche sociali di tipo familiare è quello di fornire alle famiglie che si separano una guida per la riorganizzazione familiare. La separazione e il divorzio rendono necessario rinegoziare i confini e i ruoli familiari e le politiche sociali familiari si prendono carico della funzione di favorire la cooperazione tra genitori, soprattutto quando nella relazione sono coinvolti i figli. Per realizzare questo obiettivo sono fondamentali interventi e strumenti capaci di aprire nuovi spazi comunicazionali costruttivi e negoziali tra genitori.

Si procede dunque con un'indagine sulle potenzialità delle attività pratiche preventive offerte da Enti e Istituzioni locali, con cui i soggetti intervistati sono entrati in contatto, nel facilitare il rapporto comunicativo tra i genitori. In alternativa alla strada del risentimento e del conflitto distruttivo esse mirano a facilitare la rinegoziazione e la mediazione dei rapporti e delle responsabilità familiari e di conseguenza possono garantire la continuità dei legami genitoriali con i figli.

I Gruppi di Parola, tra gli altri interventi offerti dal territorio (Enti locali), assumono una funzione di risorsa per la cura dei legami familiari, ovvero si indaga la capacità del

¹²² Cardano, M., La ricerca qualitativa, Bologna, Il Mulino, 2011

gruppo di riaprire i canali comunicazionali e di favorire i legami sia tra genitori e figli, ma anche fra genitori. Infatti, la metodologia usata all'interno del Gruppo di parola si prefigge l'obiettivo di stimolare la comunicazione in famiglia e rendere i genitori più consapevoli delle proprie competenze e del proprio ruolo genitoriale e di renderli più sensibili e attenti ai bisogni dei propri figli in un'ottica di condivisione delle responsabilità.

Nello specifico, l'intenzione di scrutare gli effetti dei gruppi sui figli deriva dall'innovatività dello strumento dei Gruppi di Parola. Si vogliono rilevare e valutare gli effetti che il Gruppo, anche a distanza di anni, ha suscitato su alcune famiglie che vi hanno preso parte, attraverso la lettura delle percezioni dei genitori su ciò che i figli ricordano, hanno appreso ed hanno messo in pratica del gruppo di parola.

Si indagano le storie pregresse di ognuno degli attori (intervistati). Partendo dal punto di vista di chi è entrato direttamente in contatto con Enti/istituzioni (i genitori separati), al fine di accedere a forme di intervento specificatamente pensate per le famiglie in separazione, è possibile verificare l'efficacia degli interventi offerti dal territorio piemontese e fornire eventuali proposte di miglioramento per il futuro.

Le informazioni da rintracciare, riguardano elementi soggettivi quali percezioni, atteggiamenti e rappresentazioni sociali e personali degli intervistati.

La ricerca di elementi soggettivi è il criterio utilizzato per la tecnica di ricerca attraverso il "ricorso all'interlocuzione", una pratica che permette di accedere al senso che gli individui attribuiscono alle azioni attraverso il dialogo e l'interlocuzione. Le idee degli attori considerati non vengono semplicemente osservate e descritte, ma sono comprese intuitivamente e interpretate¹²³.

L'analisi primaria¹²⁴ della documentazione empirica ha richiesto un processo di studio per suddivisione categoriale.

Da una lettura estensiva del materiale empirico sono stati selezionati dei contenuti da rintracciare all'interno delle storie degli intervistati (microstorie) che costituiscono l'unità d'analisi. La selezione preliminare dei contenuti ha guidato la lettura metodica del materiale empirico di cui sono stati evidenziati i tratti salienti delle interviste che

¹²³ Cardano, M., Capitolo 1-Isole nell'arcipelago: una mappa delle tecniche di ricerca qualitativa in *La ricerca qualitativa*, Bologna, Il Mulino, 2011

¹²⁴ Analisi applicata a documentazione empirica acquisita appositamente per rispondere alle domande oggetto di studio

coincidono ai contenuti prescelti e che possano essere utili per rispondere alla domanda di ricerca (*template analysis*¹²⁵).

Infine, le posizioni degli intervistati sono state ordinate e presentate in base a somiglianze e differenze.

Le difficoltà di indagine sono derivate dalle modalità di raccolta e analisi delle informazioni e dalle dinamiche interpersonali che si instaurano nella situazione di intervista.

Tre difficoltà emergono dalla metodologia utilizzata nel lavoro di raccolta e analisi delle informazioni e dipendono da: *perturbazione osservativa* o interattiva, per cui non è possibile definire in che misura la relazione tra ricercatore e intervistato contribuisce a garantire la qualità dei concetti osservati (i soggetti modificano la loro storia in base alla desiderabilità sociale); la *generalizzazione* degli argomenti *dentro il caso*¹²⁶, che si produce “leggendo” la storia (il caso) in base a contenuti selezionati e predeterminati; la *qualità della documentazione*, che dipende dal procedimento con cui il ricercatore ha raccolto la documentazione. Infine altra fonte di distorsione può derivare dalle conoscenze ed esperienze teoriche e personali (a volte preconcezioni) del ricercatore.

4.2.4. Le interviste ai genitori

È stato adoperato un modello di intervista semi-strutturata per cui l'intervista viene condotta sulla base di tematiche pre-determinate. Essa costruisce un potente mezzo per esplorare vissuti, opinioni e atteggiamenti, eccetera, ed è più flessibile poiché, sebbene il ricercatore prevede anticipatamente le informazioni da raccogliere per mezzo di domande pre-determinate inserite nell'intervista durante la fase della sua strutturazione, è possibile integrare, durante il corso della conversazione, domande non previste nella struttura dell'indagine, ma che potrebbero risultare utili ai fini della ricerca.

Le interviste per i genitori sono state strutturate dalle ricercatrici del progetto suddividendo le domande in nove sezioni secondo altrettante aree di interesse, di cui le ultime tre sono alternative, ovvero somministrate a seconda delle modalità con cui sono stati reperiti gli intervistati (tramite i Centri per le famiglie, tramite i Gruppi di Parola, o intervistati non reperiti tramite CF e GdP). Le domande delle altre sei sezioni sono state elaborate in vista della raccolta di informazioni su: configurazione familiare, separazione,

¹²⁵ Ibidem Cardano, M., Capitolo 6- analisi della documentazione empirica (p.266)

¹²⁶ Ibidem Cardano, Capitolo 1

rapporti con l'altro genitore, organizzazione della vita familiare, rapporti con i servizi educativi, valutazione e formazione delle risorse presenti sul territorio.

4.2.4.1. Il Setting

Per agevolare gli intervistati e stimolarli a sottoporsi alle interviste, l'interazione diretta tra intervistato e intervistatore è stata realizzata nei luoghi più disparati (locali disponibili all'interno dell'Università di Torino, bar, casa degli intervistati) in modo tale da non inficiare sugli impegni quotidiani dei genitori intervistati.

4.2.4.2. Il campione

Il campione preso in considerazione per la ricerca è stato selezionato secondo determinati requisiti di base. Le caratteristiche socio-demografiche indicate per la selezione degli individui, ritenuti maggiormente adatti ai fini della ricerca, sono: separazione di fatto da almeno da un anno; presenza di almeno un figlio sotto i 10 anni di età; residenza nel territorio della Città Metropolitana

Come già detto, il campione di intervistati per la ricerca è stato reperito attraverso tre modalità differenti:

1. Cerchia sociale delle ricercatrici e reti amicali degli stessi intervistati;
2. Contatti forniti dai Centri per le Famiglie della Regione Piemonte;
3. Contatti forniti dall'Ufficio mediazione sviluppo e risorse.

Per la seguente analisi il campione considerato appartiene alla terza modalità di contatto. Da Novembre a Febbraio, tra i soggetti contattati per mezzo dei recapiti raccolti tramite i gruppi di parola, cinque genitori, tre madri e due padri, si sono resi disponibili a sottoporsi a questa indagine tramite intervista.

I cinque soggetti suddetti costituiscono il campione di riferimento per la seguente indagine di ricerca.

Nella trascrizione delle interviste, così come per l'analisi del materiale empirico, gli intervistati sono stati anonimizzati ed è stato attribuito loro un nome fittizio al fine di renderli non identificabili.

Un elemento interessante del campione preso in considerazione è costituito dal fatto che due degli intervistati sono ex partner, genitori di due figli. Questo ha permesso di leggere le posizioni differenti assunte dai genitori di una stessa coppia genitoriale in merito ai servizi e alle prestazioni a cui hanno avuto accesso.

4.2.4.3. Informazioni sociodemografiche

I cinque intervistati, due uomini e tre donne, rientrano in una fascia d'età tra i 40 e i 50 anni circa.

Tutti i soggetti considerati hanno un grado di istruzione medio-alta (due diplomi e tre lauree, di cui una specialistica e un master) e occupano delle posizioni lavorative coerenti con il proprio titolo di studio.

Un primo risultato che emerge dalla lettura di queste informazioni (e già rilevato nella precedente ricerca) riguarda l'influenza del titolo di studi e della professione degli individui sulle probabilità di divorzio e/o di separazione. In Italia il fenomeno separativo sembra essere riservato alle famiglie che appartengono alla classe medio-alta. Potendo confermare questo fattore anche attraverso le presenti interviste, è possibile individuare la separazione/divorzio come strategia d'azione che gli attori familiari (i genitori) mettono in atto secondo le loro possibilità di garanzia di sopravvivenza e di mantenimento del benessere familiare anche dopo la separazione.

Ad un elevato livello del titolo di studio corrispondono lavori maggiormente qualificati e un livello economico nella media o superiore, che garantisce un certo benessere familiare. Tutti gli intervistati, esclusa una, sono stati sposati con l'altro genitore dei figli.

Dal campione si registra un periodo di matrimonio/convivenza di circa sedici anni, coerentemente con la media registrata in Italia per cui, secondo i dati Istat rilevati nel 2015¹²⁷, ci si separa dopo circa diciassette anni di matrimonio.

Tutti i genitori hanno solo due figli, la cui media d'età si aggira intorno agli undici anni. Nell'epoca contemporanea, il decrescente numero dei figli ha comportato, tra le conseguenze, anche l'importanza di intensificare l'investimento dei genitori sui figli in termini affettivi, di tempo dedicato (alla cura, alla socializzazione e all'educazione), di aspettative e progetti e di risorse economiche¹²⁸. Da questa variabile si comprende la relazione tra gli interventi di supporto alla genitorialità a cui hanno fatto ricorso i genitori intervistati e questo crescente interesse verso un'educazione e una crescita maggiormente attenta ai bisogni dei figli da realizzarsi anche attraverso l'aiuto di figure professionali specializzate.

¹²⁷ Report *"Matrimoni separazioni e divorzi"*, Istat, 2016

¹²⁸ Schizzerotto, A., Trivellato, U., Santor, N. (a cura di), *Generazioni disuguali*, il Mulino, Bologna, 2011

4.2.5. L'analisi della documentazione empirica

Si procede alla seguente analisi secondo due macro-aree tematiche.

I primi risultati sono elaborati prendendo in considerazione le condizioni/variabili socio-professionali (titolo di studio, professione e reddito) che assumono un ruolo rilevante nelle scelte operate dagli individui in merito alle richieste di accesso ai servizi.

In secondo luogo, si presenta un panorama delle percezioni dei genitori sui servizi offerti dal territorio presso cui hanno fatto richiesta di accesso o di cui sono a conoscenza. Si vogliono evidenziare non solo le esperienze pratiche dei genitori con Enti e Istituzioni ma anche le proposte di miglioramento da parte dei genitori, fruitori diretti di questi Servizi, dunque capaci di coglierne i punti di forza e le criticità

4.2.5.1 L'influenza delle condizioni socio - professionali

Il titolo di studio

Secondo i dati raccolti dall'Istat¹²⁹ nel corso del 2012 il 39% dei mariti che si sono separati aveva il titolo di scuola media inferiore, il 41% quello di scuola media superiore e il 13,5% era laureato. Per le mogli, i dati si attestano al 33,9% per la scuola media inferiore, 44,3% per la scuola media superiore e 16% per la laurea.

Questo elemento costituisce un indicatore interessante per il seguente studio. Infatti, un titolo di studio elevato consente di raggiungere posizioni lavorative più stabili, fattore che, come si osserverà a breve, condiziona la possibilità di accedere più facilmente ai servizi.

La prospettiva di raggiungere un titolo di studio elevato implica, secondo le ben note teorie del corso di vita¹³⁰, uno slittamento in avanti delle transizioni alle varie fasi di vita nell'epoca moderna. Nei casi considerati l'età in cui i soggetti hanno avuto il primo figlio si aggira intorno a più di trenta anni. Raggiungere un titolo di studio elevato, che può determinare un futuro professionale ed economico migliore per gli individui rispetto a lavori non professionali, richiede la posposizione di altre fasi di vita, come appunto quella della nascita del primo figlio. Avere figli richiede un dispendio di tempo e denaro e questa posposizione permette agli individui di raggiungere, prima della nascita dei figli, una

¹²⁹ Report statistico Istat aggiornato sulla situazione di matrimoni, divorzi e separazioni in Italia, 2014. L'anno di riferimento per le analisi è il 2012

¹³⁰ G. Micheli, *Sempre giovani e mai vecchi: le nuove stagioni della dipendenza nelle trasformazioni demografiche*, Milano, Franco Angeli, 2009

posizione lavorativa stabile e quindi un reddito adeguato per mantenere e garantire il benessere familiare, anche a seguito del divorzio.

La posizione professionale

Posizioni professionali medio alte permettono di svolgere orari lavorativi regolari (intorno alle 8 ore) che consentono di dedicare ai figli un tempo di cura adeguato.

Nessuno dei genitori intervistati ha lamentato una mancanza di tempo legata agli impegni lavorativi, anzi la maggior parte di loro ha puntualizzato di avere orari flessibili che gli permettono di conciliare il lavoro con le responsabilità genitoriali.

“ma no, non particolarmente, visto il lavoro che faccio ovviamente un pò di duttilità ce l'ho, non è stato poi così difficile” [Padre, intervista n.4]

Tuttavia, sebbene non vi siano particolari lamentele sulla gestione del tempo lavorativo, dalle interviste emergono anche proposte che potrebbero effettivamente agevolare la gestione della vita quotidiana.

“In Olanda esisteva la possibilità di lavorare part-time, in verticale, era molto comodo, qua però in Italia quasi non esiste” [Madre, intervista n.3]

Come affermato dallo stesso padre citato sopra:

“l'aspetto più difficile... è che effettivamente oggi i tempi del lavoro sono cambiati... le possibilità di comunicare con la scuola e di partecipare ad attività e riunioni dovrebbe svolgersi dopo le 6 e mezza e il sabato, è chiaro che però... ci sono anche le maestre che hanno una famiglia, questo è l'unico aspetto...il tempo della scuola è rimasto più o meno lo stesso e il mondo fuori invece è fortemente cambiato quindi fai abbastanza i salti mortali...” [Padre, intervista n. 4]

I genitori intervistati dichiarano di occuparsi direttamente della cura dei figli ricorrendo in alternativa e in pochi casi alla rete amicale e familiare. Dunque, non hanno informazioni sulla presenza, né hanno mai richiesto l'accesso, riguardo a Servizi presenti sul territorio che mirano alla conciliazione famiglia - lavoro (servizi ricreativi, di pre e dopo scuola), ad eccezione della coppia genitoriale che utilizza il dopo scuola, ma comunque sfruttando solo parzialmente questo tipo di servizio a supporto delle famiglie.

Bisogna evidenziare che il sistema di aiuti sociali in Italia è di tipo familistico¹³¹. Al di là della possibilità dei genitori di avere effettivamente a disposizione un tempo da dedicare alla cura della famiglia, come emerge da queste interviste, in realtà l'idea di richiedere l'accesso a Servizi che aiutano a conciliare le funzioni di *care* familiare e il lavoro non viene spesso neanche tenuta in considerazione dalle famiglie, che preferiscono ricorrere alla propria rete sociale.

“quando io non posso ci sono un pò i nonni e qualche volta come baby sitteraggio la mia vicina di quà che qualche volta... ma anche io adesso a volte capita che le guardo le sue bambine se lei ha bisogno oppure raramente la baby sitter, ma raramente, una ragazza che abita di fianco”
[Madre, intervista n.5]

È difficile determinare se sia la mancanza di servizi di conciliazione a fondare una scarsa richiesta di aiuti o se la tendenza sociale e culturale, che spinge a preferire gli aiuti forniti dalla rete primaria, condiziona le scelte degli attori politici che di conseguenza preferiscono investire i finanziamenti previsti per le politiche sociali su altre forme di prestazioni e strumenti a sostegno delle famiglie.

Studi più vasti, dedicati specificatamente alla conciliazione famiglia-lavoro, rilevano che i congedi e i servizi per la prima infanzia (strumenti idonei alla realizzazione della conciliazione) variano (da paese a Paese) a seconda delle aspettative sociali in merito alla condivisione delle responsabilità di cura dei bambini tra famiglia e società. In Italia, il declino delle nascite e l'aumento dell'invecchiamento della popolazione ha permesso di sviluppare forme di solidarietà intergenerazionale. All'aumento dell'occupazione delle madri è corrisposto uno spostamento di cura in direzione della quota più anziana della parentela, difatti, la presenza dei nonni consente di ricorrere alla rete familiare per il sostegno nel lavoro di cura e accudimento dei figli. Inoltre, bisogna evidenziare che la tardiva e ridotta fecondità delle donne ha comportato una forte riduzione della domanda di cura dell'infanzia, che può dunque essere sostenuta dalla rete parentale senza comportare un carico di lavoro eccessivo. Ricerche nazionali e comparative mostrano come i nonni, a seguito della separazione dei figli, soprattutto nel caso di figlie, tendono

¹³¹ Bertani, M., Capitolo 3- I servizi di welfare per la famiglia in Italia: livelli di utilizzo e fattori di difficoltà, in *Famiglia e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*, Milano, Franco Angeli, 2015

ad accentuare il proprio sostegno sia finanziario che pratico, inclusa la disponibilità a fornire cura ai nipoti¹³².

Ovviamente dalla posizione lavorativa dipendono anche le condizioni economiche familiari, variabile che condiziona l'accesso ai servizi (poter disporre di una maggiore solidità economica implica la possibilità di scegliere fra un maggior numero di servizi, in quanto la scelta non è limitata ai soli servizi pubblici, ma è possibile orientarla verso il settore privato).

Il reddito

Dal reddito più elevato è possibile determinare le probabilità di accesso a vari tipi di servizi dedicati alle famiglie presenti nel territorio: un basso reddito dovrebbe determinare una preferenza verso l'utilizzo di servizi pubblici, i cui interventi spesso sono delimitati nel tempo o non offerti dal territorio, mentre un reddito elevato consentirebbe l'accesso ad un più ampio ventaglio di servizi offerti anche in senso privato.

Quattro dei cinque casi considerati, il cui reddito di ciascuno si aggira tra i 1500 e i 2000 euro al mese, hanno avuto accesso ad un maggior numero di interventi, in taluni casi erogati in forma privata.

“cioè nel caso nostro potevamo per fortuna permettercelo nel senso che non siamo economicamente messi bene però capisco che siamo ingegner, i cioè siamo meglio di molte altre famiglie, no, sicuramente, però a maggior ragione famiglie con magari ancora più problemi economici potessero usufruire di una mediazione familiare fatta bene” [Madre, intervista n.5]

Allo stesso tempo è possibile individuare che, nei casi di reddito basso, le famiglie sono in grado di attivare personali capacità di ricerca di supporto all'interno dei servizi pubblici che mirano a soddisfare i bisogni familiari. Nell'unico caso in cui si registra un reddito medio-basso, la madre è riuscita a soddisfare i propri bisogni derivati alla separazione grazie al contatto con un Centro per le famiglie collocato a Torino.

“meno male che io per conto mio ho cercato aiuto, sono andata a questo centro famiglia, perchè se fosse per la scuola sinceramente in quel senso...” [Madre, intervista n.1]

¹³² Saraceno, C., Naldini, M., *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*, Bologna, Il Mulino, 2011

È possibile dedurre che il basso livello di reddito non influenza direttamente l'intenzione degli individui nel cercare forme di aiuto e sostegno, tuttavia ne condiziona la gamma di servizi e interventi tra cui scegliere.

“credo che senza quello avrei fatto veramente fatica... io potevo permettermi di pagare uno psicologo, c'è chi non può, e quindi immagino quello...” [Madre, intervista n.3]

4.2.5.2. I rapporti con i servizi

Grazie alle testimonianze raccolte tra i genitori intervistati possiamo rintracciare numerosi servizi pubblici a supporto della genitorialità, sia di tipo individuale, che di coppia, che per i figli, a cui questi hanno avuto accesso: mediazione, terapia di coppia, servizi di consulenza e percorsi individuali, psicoterapia, psicologo individuale e di coppia, neuropsichiatra, servizi sociali, psicologo infantile, logopedista, psicomotricità, psicoterapia per i disturbi d'attenzione, attività di supporto scolastiche (psicologo, danza, musica e teatro terapia). I genitori hanno avuto accesso a questi servizi elencati attraverso tre tipi di Enti/Istituzioni:

- Enti pubblici (Centri per le Famiglie e servizi sociali)
- Associazioni/Enti privati
- Scuole

La maggior parte dei genitori si sono rivolti ad Enti pubblici, invece la coppia genitoriale ha fatto ricorso a svariate forme di intervento attraverso Servizi privati.

Una problematicità che si rileva riguarda il fatto che le esperienze maggiormente positive degli interventi di tipo pubblico sono riferite ad uno stesso Centro, difatti, da un'intervista emerge la mancanza di servizi di mediazione presso uno specifico territorio della Regione Piemonte.

quando poi io ho chiesto a... ho suggerito...vai tu, cerca di fare la mediazione, lì han detto che non c'era più quel servizio [Madre, intervista n.3]

I riscontri da parte degli intervistati sui servizi di cui hanno usufruito sono tendenzialmente tutti positivi, sia per il pubblico che per il privato. I genitori hanno più volte esaltato la capacità dei professionisti a cui si sono rivolti individualmente e in coppia nel supportarli durante questa fase di transizione. Rilevano particolarmente la loro competenza nel potenziare le risorse individuali sia a livello genitoriale, ma anche sociale e familiare, attraverso percorsi di sviluppo di capacità quali: comprensione e accettazione

della separazione, risoluzione di dubbi e incertezze sul loro ruolo, indicazioni su come affrontare la separazione e riorganizzare il nucleo familiare, suggerimenti per spiegare la nuova situazione familiare ai figli, apertura verso forme di comunicazione con i figli e con gli ex partner, gestione della rabbia ed elaborazione dei sentimenti.

Di contro, uno fra i casi presi in considerazione lamenta una mancanza di competenze da parte dei servizi sociali che, sebbene seguissero la famiglia da anni, non sono stati in grado di elaborare uno spazio relazionale che consentisse al padre di recuperare il rapporto con le figlie.

“siamo stati seguiti per 4 anni, in 4 anni non siamo riusciti a riavvicinarci... io non so più cosa devo fare... mi sentivo giudicato tutte le volte in negativo, io davanti ai servizi sociali...”[Padre, intervista n. 2]

Nel grafico sottostante è possibile osservare i Servizi con cui gli intervistati sono entrati in contatto. Si rileva che tutti i genitori hanno richiesto forme di supporto individuale per sé stessi (terapie psicologiche individuali, mediazione, ecc.) o per i figli (percorsi psicologici, logopedia, progetti scolastici, ecc.). Per quanto riguarda la mediazione, tutti i genitori hanno provato a ricorrere a questo servizio, tuttavia solo in tre hanno avuto l'appoggio dell'ex coniuge nell'intraprendere e portare a compimento il percorso di mediazione, di cui uno non è giunto alla fine del percorso¹³³.

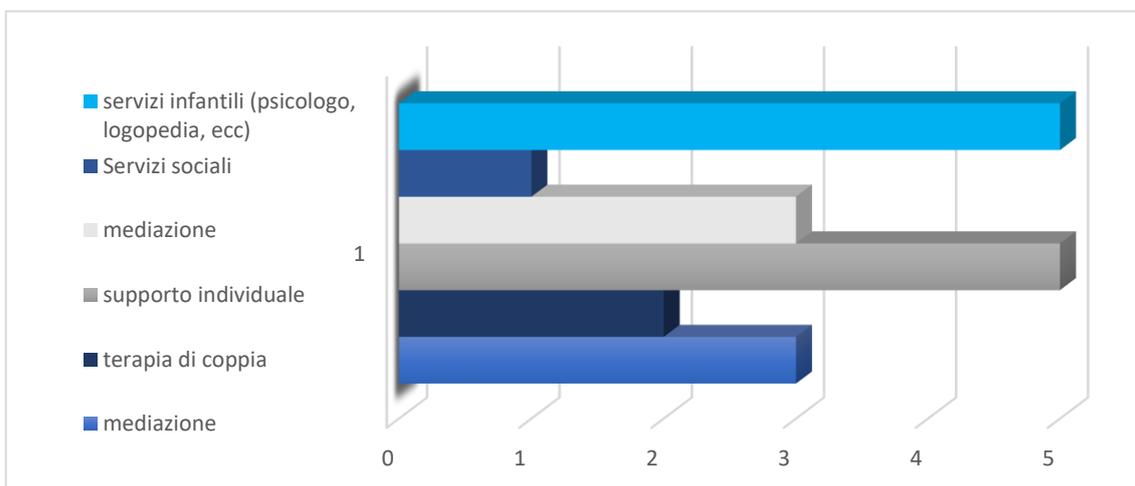


Figure 13: Richieste di accesso ai servizi

¹³³ Come già descritto (vd. Cap. 2) il percorso di mediazione prevede il raggiungimento finale di un accordo tra i coniugi sulle questioni inerenti la separazione (divisione dei beni, mantenimento, casa familiare, affidamento dei figli, gestione dei problemi quotidiani, tempi e spazi di dialogo e condivisione)

Passiamo ora ad una più dettagliata lettura delle esperienze dei genitori rispetto ai servizi con cui tutti i genitori hanno avuto un contatto. Oltre l'istituzione scolastica, con cui ovviamente tutti gli intervistati mantengono un rapporto quotidiano, ciò che preme mettere in luce sono i rapporti dei genitori con il servizio di mediazione, intervento extragiudiziale in cui professionisti di vario genere (giudici, avvocati, educatori, assistenti sociali, psicologi, eccetera) pongono ampia fiducia di successo, e i Gruppi di Parola, che per il loro carattere innovativo necessitano di azioni di monitoraggio e ricerca presenti e future per valutarne l'effettiva efficacia sulle famiglie.

La scuola

I rapporti con le scuole registrati da queste interviste sembrano estremamente positivi. Gli intervistati non fanno spesso direttamente riferimento alle istituzioni scolastiche ma esaltano le competenze educative e la sensibilità mostrata dagli insegnanti nei confronti della situazione familiare in mutamento, muovendosi anche oltre la loro competenza professionale.

Tutte le maestre si sono mostrate attente ai cambiamenti comportamentali e/o di rendimento dei figli e spesso cercato un confronto per comprendere la situazione familiare. Le insegnanti dei figli degli intervistati si tengono in contatto diretto con i genitori per segnalare eventuali problemi mostrati dai bambini a seguito della separazione e per trovare strategie e soluzioni in collaborazione con i genitori.

sono state molto empatiche... le maestre che hanno adesso sono in gambissima e da questo punto di vista... cioè sapevano, hanno saputo e hanno partecipato alla cosa [Padre, intervista n.4]

io ho chiesto di stare particolarmente attenti, di vedere se notavano qualcosa, loro sono stati molto attenti, la professoressa di italiano... si era accorta lei per prima che c'era qualcosa che non andava [Madre, intervista n.3]

Le insegnanti dei figli sembrerebbero attente ai bisogni che possono derivare da una separazione, supportando i genitori anche al di fuori delle loro competenze scolastiche. La maggior parte degli intervistati, escluso uno che non ha fornito alcun commento a riguardo, si sentono compresi e supportati dalle insegnanti dei figli che mostrano la loro sensibilità verso la condizioni separativa che l'intera famiglia sta vivendo e agevolano i genitori durante le fasi di riorganizzazione familiare. Ne è un esempio una mamma che

in alcuni momenti di difficoltà si sente libera di rivolgersi agli insegnanti per chiedere un aiuto.

No no non ho avuto nessun tipo di problema sinceramente, anzi erano sempre molto disponibili, se avevo bisogno a volte tipo capitava un'emergenza... che io dovevo chiamare... cercavano di venirmi incontro, di darmi una mano sapendo la situazione [Madre, intervista n.1]

La coppia genitoriale intervistata ha raccontato della presenza di attività specifiche organizzate dagli istituti scolastici in cui studiano i figli. Tali attività sono state elaborate per adempiere a funzioni di prevenzione del disagio che può insorgere nei bambini a seguito di eventi problematici, anche non legati alla separazione dei genitori.

Vengono rilevati servizi di ascolto e supporto psicologico.

puoi prendere alle elementari appuntamento da una psicoterapeuta, e c'era un periodo che volevo sentire perché...veramente si faceva fatica [Madre, intervista n.5]

Ma anche attività ludiche/ricreative che si concentrano sulla gestione delle emozioni e dei sentimenti attraverso il gioco e la finzione.

una scuola ...dove ha delle possibilità di mettersi in gioco...hanno fatto espressione teatrale, una sorta di danza terapia...si lavora molto sul tirare fuori le emozioni [Padre, intervista n. 4]

Tuttavia entrambi i genitori espongono le loro considerazioni rispetto al fatto che non tutte le scuole, né tutte le insegnanti, sono in grado di dare sostegno in questi momenti di difficoltà che i bambini, e le famiglie in generale, possono attraversare. Infatti, entrambi tengono a precisare che sono stati loro ad attivarsi per trovare scuole e insegnanti capaci e competenti. Il padre della suddetta coppia genitoriale afferma che:

non ci possono essere differenze grosse legate sostanzialmente alla personalità...dovrebbero esserci degli standard più uniformi, ecco mettiamola così [Padre, n.4]

Altro elemento di criticità rintracciato tra i commenti dei genitori riguarda le comunicazioni ai genitori da parte delle scuole. Dalle interviste emerge una contenuta insoddisfazione sui metodi di comunicazione di avvisi, consegne delle pagelle, incontri con i genitori, gite, spettacoli scolastici eccetera. Tutti i genitori, anche per esperienza indiretta, hanno rilevato le grosse difficoltà che due genitori separati possono riscontrare nel mantenere i contatti con le scuole a causa delle comunicazioni che vengono trascritte

nel diario dei bambini, escludendo così il genitore che non ha accesso diretto e immediato ai diari scolastici dei propri figli. Soprattutto in un contesto in un cui manca uno spazio dialogico tra genitori, questo fattore potrebbe rappresentare un grosso ostacolo per il mantenimento dei legami e delle responsabilità genitoriali. Una madre racconta delle difficoltà che il compagno deve affrontare per avere informazioni sulle figlie a seguito della separazione burrascosa in cui è implicato insieme all'ex moglie.

le comunicazioni avvengo o sul diario o in un foglietto nel diario, per cui lo vede solo il genitore che c'ha il diario, per cui...adesso ha difficoltà enormi perchè non sa mai, le figlie se hanno...le comunicazioni tipo la recita scolastica quand'è, non ci sono sul registro elettronico, è scritto sul diario e lui non sa mai... [Madre, intervista n.3]

Oltre i punti critici, si deve constatare che per i genitori la scuola rappresenta un luogo sicuro, uno spazio neutro in cui i bambini possono parlare, giocare, imparare a contenere ed a esternare le proprie emozioni attraverso i rapporti con i pari e grazie al confronto con altre figure adulte attente ai loro bisogni e alla loro crescita ed educazione. Quasi tutti i genitori hanno descritto la scuola come un luogo di contatto tra la famiglia e i servizi territoriali, proponendola fiduciosamente come spazio più adeguato per aprire la porta alle famiglie in difficoltà verso servizi esterni che possano dare loro maggiore supporto.

se si potrebbe fare tramite la scuola sarebbe una cosa molto interessante, molto bella... perchè penso che è tutto un pò collegato [Madre, n.1]

La mediazione

Entrambi i genitori che hanno fatto ricorso alla Mediazione privata (interviste 4 e 5) vantano il successo del percorso intrapreso che ha permesso loro di trovare uno spazio dialogico con l'altro genitore. I due intervistati esaltano la competenza delle professioniste mediatrici a cui si sono rivolti sia nel guidarli attraverso il "sentiero" genitoriale (come comunicare ai figli della separazione, in che modo riorganizzare la loro vita), quindi da un punto di vista educativo, di crescita dei figli e di riorganizzazione, sia da un punto di vista individuale, su come gestire i sentimenti e indirizzarli verso relazioni e propositi costruttivi per il futuro.

ciòè subito, nel momento in cui abbiamo fatto la mediazione, un pezzo di mediazione familiare... abbiamo parlato con i bambini e gli abbiam comunicato...poi gli abbiamo fatto fare il gruppo di sostegno e psicomotricità [Padre, intervista n.4]

è stata una cosa che ci hanno aiutato lì in mediazione a capire come era meglio fare la comunicazione...è stata fondamentale quella roba lì cioè nel senso che in un momento così faticoso avere qualcuno che un po' è formato... perché all'inizio c'è...proprio un po' elaborare dal lato psicologico [Madre, intervista n.5]

A differenza dei genitori suddetti, per gli altri tre genitori, che hanno fatto ricorso al servizio di mediazione presso due Centri per le famiglie diversi, il percorso di mediazione non è risultato efficace.

Le due madri (intervista n.1 e n.3) pur facendo richiesta di mediazione, non hanno avuto l'appoggio dell'altro genitore nell'intraprendere questo tipo di percorso. Nel primo caso, l'ex marito ha abbandonato la mediazione dopo la prima seduta, nel secondo, il padre si è rifiutato sin da subito di accedere al servizio.

L'altro padre intervistato (intervista n.2), dopo aver svolto una parte del percorso di mediazione, attribuisce all'ex moglie la responsabilità di non aver potuto proseguire gli incontri.

Comunque siamo andati da una mediatrice...perché io vedevo comunque le ragazze non erano serene, io nemmeno...anche la mediatrice le ha fatto capire che io le capivo le cose e lei... io mi sono alzato, le ho detto ascolta paga il conto e me ne sono andato, basta... poi abbiamo avviato una procedura con l'avvocato

Inoltre, lo stesso intervistato non ha un ricordo positivo dell'esperienza avuta con le mediatrici del servizio a cui si sono rivolti.

che peraltro appunto, quando avevamo gli incontri con lo psicologo-mediatore, io... questa mediatrice era quella che continuava a mettermi... come si dice... a giudicarmi

Tuttavia, bisogna puntualizzare che durante l'intervista è emersa una certa difficoltà nel distinguere all'interno della storia raccontata dall'intervistato il lavoro svolto dalle assistenti sociali e quello delle mediatrici. Sebbene infatti questi siano due ruoli che potrebbero essere complementari¹³⁴, l'intervento dei servizi sociali in questo caso di separazione, come da lui stesso raccontato, è stato predisposto dal giudice per motivi non pertinenti con la mediazione, intesa come processo di supporto che dipende da una scelta libera ed autonoma delle parti per costruire spazi comunicazionali negoziati.

¹³⁴ Un'assistente sociale, così come altre figure professionali, possono essere esperte in mediazione [vd. Cap.2]

Infine, è di interesse precisare, ai fine di una lettura esaustiva dei risultati, che sebbene queste tre esperienze infruttuose siano avvenute all'interno di Centri per le famiglie, i genitori non hanno attribuito l'inefficacia del percorso ad una eventuale incompetenza del Centro o dei suoi operatori, ma al rifiuto da parte degli ex partner di intraprendere o continuare il percorso di mediazione. Infatti, da una lettura più estesa delle interviste, emerge che i mediatori sono stati in grado di sostenere individualmente i genitori, delusi dal rifiuto dell'altro genitore nel tentare una mediazione, e/o di indirizzarli verso altre forme di intervento.

I Gruppi di parola

Innanzitutto è importante definire le modalità attraverso cui i genitori sono venuti a conoscenza dei Gruppi di Parola. Due madri hanno richiesto l'accesso al gruppo tramite il Centro per le famiglie di Torino, che offre direttamente tale servizio dedicato ai bambini. Una delle due madri è poi venuta a conoscenza della possibilità di fare richiesta di mediazione tramite il contatto con le conduttrici del gruppo. La coppia genitoriale intervistata è stata invece indirizzata dalle mediatrici di un centro di mediazione privato che predisponava i Gruppi di Parola a pagamento tra le forme di intervento previste dal Servizio stesso. Infine, l'ultimo intervistato è venuto a conoscenza dell'esistenza di questo tipo di intervento tramite le assistenti sociali che avevano in carico la sua famiglia. È interessante notare come questa forma di intervento sta acquisendo vasta conoscenza da parte di vari professionisti, che ne consigliano vivamente l'iscrizione, nonostante sia presente nel territorio da meno di una decina di anni. Infatti, in tre dei casi presi in considerazione sono stati due avvocati (specializzati in mediazione) e le assistenti sociali a indirizzare i genitori verso i Gruppi. Ciò fa comprendere quanto tra i professionisti sia diffusa una certa fiducia verso le capacità propositive di questo intervento nel fornire supporto alle famiglie durante periodi di difficoltà.

Si procede valutando tre aspetti che è possibile individuare come fondamentali per comprendere l'effettiva capacità dei Gruppi di Parola nel raggiungere gli obiettivi che si prefigge: creare un luogo in cui i bambini si sentono ascoltati e compresi; responsabilizzazione dei genitori verso il proprio ruolo e riconoscimento del ruolo dell'altro genitore; stimolare la capacità dei bambini nel comprendere le varie forme di organizzazione che la famiglia può assumere (obiettivi a lungo termine).

L'esperienza dei figli all'interno dei gruppi ha raccolto vasta approvazione da parte dei genitori. Sebbene in livelli e con percezioni diversi, tutti i genitori ricordano che i bambini

andavano volentieri agli incontri e hanno rilevato che tutt'oggi ricordano l'esperienza come positiva ed istruttiva. I gruppi sono stati utili non solo per far comprendere meglio la vicenda separativa che stavano vivendo le famiglie ma anche a farli sentire meno soli, a trovare risposte ai propri dubbi e a superare le paure e le incertezze verso il futuro familiare. Esempio la dichiarazione di una delle mamme che ha rilevato l'effetto terapeutico che il gruppo è riuscito ad ottenere sul figlio sin dal primo incontro.

il grande subito ha avuto una specie di... era spaventato, una roba enorme... e dal primo di quegli incontri subito ho visto che non ha avuto proprio questi momenti in cui era proprio quasi... mi ricordo che a sei anni mi diceva che sentiva delle ondate di tristezza così grandi, così forti che inondavano tutto Torino...secondo me è servito tanto... sentire la storia di altri bimbi della sua età, alcuni che erano già anni che erano separati... sicuramente certe cose non se le sentiva di tirarle fuori davanti a noi genitori, almeno lì sicuramente le ha potute tirare fuori [Madre, intervista n.5]

Uno dei genitori, invece, sebbene abbia notato l'impatto che il gruppo ha avuto sulla figlia, crede che quest'ultima non ricorda l'esperienza nel gruppo come istruttiva e capace di trasmettere un senso di apertura verso i cambiamenti che possono insorgere nel contesto familiare.

Penso che per lei comunque sia stato anche interessante, anche se adesso direbbe... "a me non interessa". [Padre, intervista n.2]

Tuttavia, lo stesso intervistato ha raccontato che l'esperienza della figlia con il gruppo sia stata utile a lui stesso per cambiare prospettiva, ovvero lo ha aiutato a cambiare il modo in cui approcciarsi agli eventi che lo circondano e con le figlie.

E infatti il gruppo di parola è servito a me anche per capire che uno deve partire prima da se stesso, si autoanalizza e tutto, poi inizia a vedere le cose in modo... cambia gli occhiali inizia a vedere le cose nel modo giusto... anche per capire uno come deve affrontare le situazioni [Padre, intervista n.2]

Tra le domande ne era specificatamente prevista una in cui si chiedeva ai genitori se hanno parlato con l'altro genitore dell'esperienza conclusa dai figli nel Gruppo di parola. A parte un genitore, un padre, tutti gli altri hanno cercato un momento di confronto con l'altro genitore sebbene questo non possa essere letto come una capacità del gruppo di aprire

spazi di dialogo e confronto sui figli, infatti, le risposte sono abbastanza vaghe e generiche, quindi non mostrano un reale e concreto momento di condivisione.

non mi ricordo... eeeemm se si commenti... generici, tutti positivi [Madre, intervista n.3]

La risposta del padre che, nonostante ne avesse l'intenzione, non ha potuto confrontarsi con la madre delle figlie:

fra me e lei no perché lei non ha l'intenzione di avere un dialogo con me, cioè io ci ho provato però appunto non... [Padre, intervista n.2]

Si considera comunque il fatto che i bambini hanno preso parte al gruppo durante una fase iniziale della separazione genitoriale, momento in cui la rabbia e la sofferenza condizionano il rapporto tra i genitori che tendono ad avere contatti minimi con l'ex partner. Non si può dunque assumere un giudizio globalizzante sulle capacità del gruppo di rimettere in contatto i genitori in quanto non si possiedono informazioni su genitori che hanno iscritto i figli a distanza di tempo rispetto all'evento separativo. Ad esempio nello stralcio di intervista sottostante è una madre stessa a descrivere come nei primi anni di separazione la rabbia possa prendere il sopravvento e bloccare i canali comunicativi, tale per cui i gruppi, così come altre forme di supporto familiari, possono essere utili per superare l'impasse.

sicuramente il lato di aiutare nel momento in cui ci si separa, sicuramente gruppi di parola, mediazione, soprattutto nel primo anno, due tre, quando si è incazzati neri [Madre, intervista 5.]

Tre degli intervistati hanno attribuito al gruppo di parola, frequentato tempo prima, la capacità dei figli di comprendere le ristrutturazioni familiari insorte in seguito. Una delle madri ha rilevato che la figlia è riuscita ad accettare non solo la nuova compagna del padre ma anche il figlio che il padre ha avuto da lei, mentre un padre racconta che il figlio ha provato a consolare la sorella minore dopo essere venuti a conoscenza del nuovo rapporto sentimentale del padre.

“quindi le è servito questo se adesso accetta anche la compagna del papà... accetta la situazione... è diciamo un pochino più preparata... ha aiutato mia figlia ad accettare la situazione, a voler bene a questo fratellino che è arrivato” [Madre, intervista n.1]

parlando con (la sorella) gli ha detto "e poi mamma e papà possono avere comunque.... possono risposarsi e anche avere un figlio però rimangono sempre mamma e papà" e questo viene dal gruppo di parola [Padre, intervista n.4]

Al contrario, una madre pensa che il lavoro svolto nel gruppo non sia stato abbastanza sufficiente per aiutare la figlia a comprendere eventi successivi rispetto alla partecipazione al gruppo come il nuovo legame coniugale instaurato dal padre.

quindi il materiale in quel senso non gli serviva per aiutarli, non so se nel materiale base, che però magari i miei figli non hanno colto, c'era anche il modo di accettare i nuovi compagni, le nuove compagne, quella parte lì... in quel momento non esisteva, nel momento più difficile.. secondo me era ancora prematuro... loro non avevano ancora capito quali potevano essere i problemi legati alla separazione.... [Madre, intervista n.3]

Quindi questa mamma non mette in dubbio che il Gruppo possa effettivamente aiutare i bambini a comprendere le nuove strutturazioni e i nuovi legami familiari, ma pensa che sia necessario riflettere sul “tempo” in cui iscrivere i figli (la figlia ha frequentato il gruppo subito dopo l’evento separativo) e propone la possibilità di iscrivere nuovamente i figli quando si manifestano nuove condizioni nella strutturazione familiare in quanto il Gruppo potrebbe aiutare i bambini a comprendere ed affrontare le nuove situazioni.

Questa idea, che potrebbe rientrare tra le proposte per dare maggiore supporto alle famiglie separate, trova risposta nelle tecniche e metodologie elaborate dagli esperti conduttori secondo i principi che guidano la conduzione del gruppo stesso. Il motivo principale per cui i bambini possono frequentare un’unica volta il gruppo risiede nell’intenzione di non voler legare i bambini all’aggregazione di essere “figli di genitori separati”. Inoltre le attività svolte all’interno del gruppo mirano a “tirare fuori le emozioni” e questo implica un grosso sforzo per i bambini, fattore che rende l’esperienza tanto intensa da essere assorbita (e quindi ricordata nel tempo) dai partecipanti. Il gruppo, così come la separazione, costituisce una transizione e come tale deve essere attraversato¹³⁵.

Volendo tracciare un quadro generale sulle percezioni dei genitori rispetto alla capacità di supporto dei Gruppi di parola, è possibile fornire un resoconto positivo sul lavoro di

¹³⁵ Laura Gaiotti, responsabile dell’Ufficio Mediazione sviluppo e risorse, esperta conduttrice di Gruppi di Parola

sostegno alle funzioni genitoriali fornito dai Gruppi. Dall'esperienza dei genitori emerge che i bambini sono riusciti a sviluppare strumenti che gli permettono di mettere in parole ciò che provano e che percepiscono riguardo alle situazioni che li circondano intorno. I gruppi, attraverso la parola, sono stati in grado di creare spazi condivisi in cui i bambini hanno tirato fuori le loro emozioni senza paura che queste possano essere incomprese e diventare di conseguenza fonte di disagio e incomprensione all'interno delle famiglie.

I genitori hanno raccontato di aver suggerito ad altre coppie di amici separate di far partecipare i figli ai gruppi o di voler iscrivere i propri figli più piccoli, così che anche loro possano comprendere la separazione e le conseguenze che ne possono derivare anche se a distanza di anni rispetto alla separazione. Come si è avuto modo di vedere una delle mamme vorrebbe che fosse possibile iscrivere i figli anche più volte nel corso degli anni.

avevo poi ritelefonato, dopo più o meno un anno, chiedendo se potevano rifarlo perché nel frattempo in quell'anno e... e non si poteva, quindi questa è una cosa che mi è dispiaciuta [Madre, intervista n.3]

Gli intervistati concordano sulla necessità di diffondere e pubblicizzare maggiormente questo tipo di intervento per permettere ad un maggior numero di bambini di avere accesso a metodi e strumenti che siano in grado di far superare quei momenti di crisi e confusioni legati alla separazione, ma anche per inserirli all'interno di una situazione grupale che gli permetta di sentirsi meno soli durante un periodo in cui la necessaria riorganizzazione dei legami può provocare sensazioni di solitudine e smarrimento.

se vuol dire dare risorse, di mettercele... perché poi da quello che vedo non siamo così rari [Madre, intervista n.5]

4.2.6. Alla ricerca di risposte: riflessioni conclusive sulla ricerca

Alla fine di questa indagine di ricerca si può affermare che, seppur con un materiale empirico esiguo, le politiche sociali dedicate alle famiglie della Regione Piemonte risultano attente ai bisogni che possono derivare a seguito della transizione separativa.

I numerosi interventi offerti dal territorio dimostrano una certa capacità delle politiche sociali familiari nel prevedere i bisogni e i rischi, che possono derivare dall'insorgere di eventi improvvisi nel corso di vita delle famiglie, allo scopo di evitare l'insorgere di conseguenze debilitanti, se non distruttive, per la famiglia stessa.

Nel rapporto tra gli eventi negativi che occorrono nel corso di vita e la loro gestione istituzionale, la Regione Piemonte, in via preventiva, elabora strategie di intervento ed eroga prestazioni e servizi specializzati per il raggiungimento di tale scopo.

Per evitare che il conflitto prenda il sopravvento e che i legami genitoriali vengano distrutti, ai cittadini è offerta la possibilità di interfacciarsi con servizi extragiudiziari specificatamente ideati per evitare loro lunghi (e sofferti) procedimenti giudiziari, ma anche per aiutare i singoli individui a superare questa fase di vita sicuramente dolorosa anche nei casi di separazione meno ostili.

Gli interventi sono diretti a spostare l'attenzione dalla lotta per la contesa dei figli, verso forme di responsabilizzazione condivisa da realizzarsi mediante forme di collaborazione e dialogo. Si vuole fare in modo che il loro comune interesse verso l'educazione e la crescita dei figli costituisca un punto di partenza dal quale riorganizzare l'intero assetto relazionale familiare. Servizi come la mediazione si pongono l'obiettivo di reimpostare gli spazi comunicativi tra genitori mostrando loro che può esistere ed essere trovato uno spiraglio attraverso il quale è possibile parlare e confrontarsi senza tentare di annullare l'altro interlocutore.

I genitori sono messi nelle condizioni di sviluppare il proprio *empowerment*, le proprie risorse individuali e sociali e allo stesso tempo riprendere il controllo sulle loro capacità genitoriali. Il benessere familiare, a seguito della separazione, viene raggiunto per mezzo di momenti di intesa e confronto con l'altro genitore, che deve essere visto come una risorsa per la cura e il benessere dei figli.

Si riporta la dichiarazione di una delle madri intervistate che accentua l'importanza per i genitori di mantenere il loro ruolo stabile e rassicurante verso i figli e di rivolgersi ad aiuti esterni quando le risorse genitoriali iniziano a traballare:

sicuramente sento, mi raccontano, mi dicono che i bambini sono molto trascurati dove i genitori pensano più a se stessi, perché se sei sbroccata con i bambini, verranno su degli adulti con dei problemi, purtroppo è così, per cui tutto quello che si può fare diciamo per aiutare sia i bambini che gli adulti ben venga [Madre, intervista n.5]

A servizi forniti individualmente e in coppia ai genitori, si aggiungono forme di intervento specificatamente pensate per i bambini perché a loro si deve garantire il diritto al benessere psico-sociale durante la crescita, al di sopra di qualsiasi vicissitudine che possa colpire la famiglia.

In tal caso, come si è ampiamente dimostrato, i Gruppi di Parola assolvono a questa funzione fondamentale per uno sviluppo sano ed equilibrato dei bambini. In questa sede, così come emerge da altre ricerche condotte da esperti dei Gruppi di Parola, i gruppi sono utili per aiutare le famiglie su più fronti.

Innanzitutto si può rilevare la capacità dei gruppi nel far comprendere ai bambini il fenomeno separativo. Tra le difficoltà riscontrate nei genitori intervistati emerge la complessità dello spiegare ai figli cosa sta accadendo nella vita familiare. Per superare questo momento di imbarazzo, il Gruppo di parola fornisce un concreto aiuto ai genitori. In secondo luogo si evidenzia come, grazie alle attività svolte all'interno del gruppo, i figli, che spesso restano in silenzio rispetto alle vicende familiari che li coinvolgono, imparano a far sentire la loro voce e a tirare fuori, attraverso la parola, i propri sentimenti ed emozioni.

In ultimo, come si è detto, l'esperienza vuole "lasciare un segno" nel tempo e fornire ai bambini strumenti per adattarsi a qualsiasi percorso condurrà la riorganizzazione familiare (nuovi fratelli, nuovi partner, trasferimenti, eccetera). Dall'analisi delle interviste emergono opinioni contrastanti su questa capacità del gruppo, infatti da una parte troviamo una buona considerazione degli strumenti che il gruppo è riuscito a fornire ai bambini che dopo anni dalla loro partecipazione sono stati in grado di comprendere i nuovi assetti relazionali familiari (nuovi fratelli o partner dei genitori), dall'altra si riscontrano opinioni meno fiduciose per cui i genitori non hanno riscontrato un'influenza così estesa dell'esperienza fatta nel gruppo sui figli.

4.2.6.1. Proposte di innovazione per le pratiche a sostegno della genitorialità

In Italia, così come in buona parte dell'Europa, il sistema di cura e sostegno familiare è destinato a mutare. Se finora abbiamo assistito ad un welfare familistico, basato principalmente su forme di aiuto provenienti dalle reti familiari, le politiche sociali dedicate alle famiglie sono destinate ad assumere un ruolo più rilevante nelle funzioni di *care* familiare. Fenomeni quali l'invecchiamento della popolazione, l'aumento dell'occupazione femminile, la mobilità delle famiglie (che si allontanano dalle famiglie d'origine) e l'alto tasso dei divorzi, potrebbero comportare l'emergere di un pressante bisogno di cura dell'infanzia da rintracciare nel contesto territoriale esterno rispetto alla famiglia. L'alta probabilità della rottura degli equilibri di sostegno intergenerazionale pretende lo sviluppo di politiche di care adeguate e specifiche rispetto alla popolazione

del territorio¹³⁶. Innanzitutto si rende necessario sottolineare il bisogno di investire su Enti e Istituzioni locali che offrono un sostegno diretto alle famiglie.

La sfida delle politiche sociali, e in questo caso ristretto all'ambito familiare quotidiano, consiste nell'attenzione ai percorsi lungo i quali i bisogni prendono forma e i momenti in cui gli individui, opportunamente sostenuti o sollecitati da adeguati interventi istituzionali, possono evitarli o attrezzarsi per sostenerne al meglio le conseguenze indesiderate [Mayer, Müller, 2001].

Per realizzare ciò, sarebbe utile procedere con l'implementazione di osservatori che periodicamente possano rilevare i bisogni e le difficoltà specifiche delle famiglie in separazione, così da adattare le forme di intervento, da realizzarsi attraverso forme di pianificazione degli interventi a livello regionale, alle specifiche necessità dei cittadini. Attraverso un lavoro integrato tra ricerca e pratica operativa è anche possibile contenere ed evitare sprechi delle risorse disponibili nel territorio.

In tal senso, senza voler essere eccessivamente positivi, si registrano, nella Regione Piemonte, azioni propositive di ricerca e monitoraggio al fine di migliorare i Servizi presenti nel territorio. Sebbene gli interventi e le prestazioni offerti ad oggi dalla Regione non sono in grado di coprire l'intera richiesta di supporto che proviene dalle famiglie del suo territorio, queste azioni dimostrano l'interesse della Regione verso i cittadini che si trovano in momenti di difficoltà, che potrebbero costituire un rischio per la riorganizzazione e il mantenimento dei legami familiari a seguito della separazione.

Partendo dagli spunti offerti dagli intervistati durante il corso delle interviste, si fornisce una riflessione critica sulle difficoltà che i genitori affrontano a seguito della separazione e, laddove possibile, si espongono proposte di miglioramento per Enti e Istituzioni nell'erogazione di aiuti concreti da fornire ai genitori per la gestione dei problemi quotidiani dopo l'insorgere dell'evento separazione.

Un primo problema riguarda la vulnerabilità economica a cui le famiglie vanno incontro durante la separazione. Le spese legali, la ricerca di una nuova dimora, il mantenimento dei figli, che soprattutto nella prima fase della separazione non è regolato, possono comportare uno stato di temporanea povertà per entrambi i genitori, fattore che costituisce un rischio non da poco per le finanze familiari e per la riorganizzazione della vita individuale e familiare.

¹³⁶ Naldini, M, Saraceno, C., Conciliare famiglia e lavoro, Bologna, il Mulino, 2011

Tra le tante proposte che si possono immaginare in merito ad interventi regionali a sostegno delle finanze familiari, si propongono strategie in grado di mettere a conoscenza e indirizzare i cittadini verso servizi pubblici gratuiti di mediazione.

Si è potuto rilevare come la mediazione faciliti il raggiungimento di un'intesa tra i genitori, i quali hanno la possibilità di trovare degli accordi soddisfacenti per entrambi sia in merito all'affidamento sia per altre questioni riguardanti la separazione. La stipula di una separazione consensuale comporta dei costi minori rispetto ai lunghi e dispendiosi processi previsti per le separazioni giudiziarie e per le lotte sugli affidi. Investire su servizi di tipo sociale comporta spese e risorse inferiori rispetto a quelle previste dai sistemi giudiziari. Soprattutto per quanto riguarda la mediazione, si è potuta notare una rilevante fiducia dei genitori verso questa forma di supporto che può essere *“un investimento per il resto della vita”* come definito da una delle madri intervistate.

Le politiche sociali possono agire attraverso due azioni concrete.

Prima di tutto è necessario implementare questa forma di intervento in tutto il territorio, ovvero garantire una costante presenza del servizio di mediazione, ma anche di servizi di altro genere, nei vari Centri per le famiglie diffusi in ogni territorio comunale e/o provinciale.

Un primo problema che emerge riguarda l'eterogenea diffusione delle forme di supporto nel territorio regionale. La carenza di risorse economiche ha comportato dei tagli alle spese per alcuni Centri che sono stati costretti ad eliminare determinati interventi o in altri casi non sono stati mai offerti. I diritti sociali dei cittadini, sebbene dipendano dalle risorse e dalle capacità di investimento delle politiche sociali della Regione o dell'Ente locale, non possono essere garantiti solo ad una porzione di popolazione ad esclusione di altre. È necessario garantire una certa omogeneità nelle forme di aiuto che vengono offerte alle famiglie e ai cittadini più in generale.

Altro problema che emerge dall'indagine di ricerca riguarda invece la discontinuità nell'erogazione degli interventi offerti dai vari Centri e dai Servizi del territorio. Il commento di una madre in merito all'offerta dei servizi:

Eh la discontinuità il fatto che a volte c'è, a volte non c'è, non sai mai quando, è difficile, è difficile avere informazioni, perchè se uno cerca informazioni trova magari la locandina e poi però chiama dice "no quella è vecchia non c'è più" [Madre, intervista n. 3]

Sarebbe utile avviare azioni di monitoraggio dei bisogni familiari volti a prevedere e pianificare programmi di intervento che vengano garantiti nel lungo termine in tutto il territorio.

Altra azione valida, e condivisa anche dai genitori, riguarda la pubblicizzazione dei servizi, tra cui quello di mediazione. Troppo spesso i genitori non conoscono le risorse e alternative che possono agevolare il processo di separazione e che sono presenti nel proprio territorio.

Le politiche sociali familiari dovrebbero essere pianificate in modo tale da evitare ai genitori di barcamenarsi tra un servizio e l'altro così da non aggravare una situazione già di per sé intricata.

Nei Tribunali potrebbe essere prevista la presenza di locandine e personale informato sui servizi di mediazione in modo da divulgare informazioni sulla presenza delle risorse e dei servizi messi a disposizione dei genitori. Allo stesso tempo, figure professionali quali giudici e avvocati dovrebbero essere informati sull'esistenza e sulla capacità dei servizi dedicati alle famiglie separate in modo che possano informare preventivamente i genitori che si rivolgono a loro prima dell'inizio delle procedure giudiziarie.

Su questa proposta bisogna comunque ribadire che Città Metropolitana, e in parte anche la Regione Piemonte, si stanno già muovendo verso una prospettiva di integrazione interprofessionale tra l'universo giuridico e quello sociale. L'esperienza dello "Sportello Mediazione e altri interventi", inserito nel Tribunale Ordinario di Torino, potrebbe costituire un valido esempio ed essere promosso presso le altre sedi giuridiche della Regione.

Anche le istituzioni scolastiche dovrebbero conoscere, pubblicizzare e essere in grado di fornire informazioni sugli interventi rivolti alle famiglie presenti al di fuori del contesto scolastico. Le scuole hanno la capacità di porsi come luogo di connessione tra le famiglie e la società.

Inoltre, come si è avuto modo di rilevare, le scuole possono facilitare o ostacolare il rapporto genitoriale. Ad esempio, quando uno dei genitori viene estromesso dalle comunicazioni che la scuola invia tramite il diario dei bambini, insorge il rischio di escludere il genitore dalla istruzione e dalla formazione dei propri figli. Il problema delle comunicazioni tramite il diario dei bambini dovrebbe spingere le scuole ad ideare modalità comunicative differenti al fine di far pervenire gli avvisi ad entrambi i genitori. Inoltre, al di là delle maggiori difficoltà che riscontrano i genitori separati su questo problema rispetto alle famiglie unite, l'elaborazione di un sistema di comunicazione più

diretto avvantaggerebbe l'organizzazione di tutte le famiglie (per esempio può insorgere qualche difficoltà legata al fatto che i bambini possano scordare di far vedere un certo avviso ai genitori). Un'idea a basso costo potrebbe essere quella di creare siti web scolastici in cui inserire sezioni di avvisi generici, ovvero informazioni che interessano i genitori dell'intero istituto, e altre sezioni di avvisi suddivise per ogni classe e gestite direttamente dagli insegnanti delle classi di riferimento. Si potrebbe inoltre indicare, tra il personale scolastico, dei responsabili che controllino l'effettivo utilizzo e aggiornamento del sito e delle sue specifiche sezioni.

Riflessione che si vuole porre in particolare evidenza riguarda invece il rapporto con le insegnanti. Grazie alla sensibilità e alla preparazione delle insegnanti, i genitori possono sentirsi compresi e facilitati nell'adempiere al loro ruolo anche in momenti di disorganizzazione come quelli che seguono la separazione. Le istituzioni scolastiche potrebbero garantire livelli di formazione minimi standard per gli insegnanti in relazione alla gestione dei conflitti tra genitori separati e rispetto alle attività che i genitori devono svolgere per garantire la formazione scolastica dei figli (come gestire comunicazioni, firme, permessi e autorizzazioni di vario genere). Corsi formativi sul tema delle "nuove" famiglie, inseriti tra i progetti di offerta formativa per i docenti, possono fornire agli insegnanti strumenti adeguati per fronteggiare i problemi familiari in cui spesso vengono coinvolti, nonché sensibilizzarli rispetto ai bisogni e alle difficoltà che gli studenti possono manifestare quando insorge la vicenda separativa.

Infine, si potrebbe ipotizzare di inserire, tra le attività extrascolastiche, dei percorsi terapeutici che attraverso il gioco aiutino i bambini a comprendere il mondo degli adulti. Le attività possono incentrarsi sull'espressione delle emozioni attraverso il gioco, la danza, il teatro, ma anche sulla realizzazione di spazi di confronto e dialogo aperto e diretto con i bambini. Attraverso attività di questo genere, i bambini possono essere indirizzati verso il riconoscimento e la comprensione delle varie forme che la famiglia può assumere.

I bambini, riconosciute le diversità familiari, potranno allontanare le sensazioni di solitudine, di colpa e vergogna che spesso derivano dal fatto di non far parte di una famiglia intesa in senso tradizionale.

La scuola può riuscire a sviluppare sistemi solidali tra i bambini da cui la società futura trarrebbe sicuramente vantaggio.

Per realizzare questi obiettivi, le politiche sociali dovrebbero prevedere maggiori investimenti e controlli da indirizzare alle Istituzioni scolastiche, nonché azioni integrate con altri professionisti esperti in problemi familiari ed educativi.

Conclusioni

Mancano gli strumenti concettuali – così si dice – per risistemare un quadro contorto e frammentato, per immaginare un modello coerente e integrato che emerga da un’esperienza confusa e incoerente, per legare e tenere insieme gli eventi disseminati.

Z. Bauman [La società dell’incertezza, 1999]

Con il presente elaborato si è voluto analizzare il fenomeno della separazione coniugale concentrandosi sugli strumenti e sulle risorse politiche, territoriali, individuali e familiari che hanno la possibilità di controllare e modificare gli effetti che questo evento può produrre sulla vita dei componenti della famiglia.

Durante il corso della separazione, in cui la rabbia e il dolore prendono il sopravvento, i genitori possono diventare artefici di lunghe ed estenuanti lotte nell’intenzione di annullare l’altro genitore. Il conflitto genitoriale rappresenta un fattore di rischio per i figli, poiché i loro bisogni rischiano di finire ai margini degli interessi familiari.

In questo elaborato si è parlato di transizioni perché la separazione, così come altri fenomeni che possono turbare uno stato preesistente della vita familiare, non comporta una distruzione della struttura e dei rapporti familiari, ma una loro riorganizzazione e ricollocazione, realizzabili attraverso percorsi di elaborazione e comprensione dell’evento che ha colpito la famiglia. Gli effetti negativi della separazione (risentimento, rabbia dolore, sofferenza, delusione) devono essere gestiti e reindirizzati verso forme di comunicazione aperte e costruttive. In seguito alla separazione, le famiglie devono sviluppare strategie che permettono di “transitare” verso una fase successiva di riequilibrio del corpo familiare, soprattutto quando nella separazione sono coinvolti i figli.

È necessario uno spostamento culturale e sociale per cui sia condivisa l’idea che la fine della coppia non implica la morte della famiglia, ma soprattutto che i rapporti genitoriali continuano e devono essere garantiti al di là della conclusione del rapporto coniugale.

Dunque, all’indomani della separazione, il ruolo coniugale deve essere separato da quello genitoriale. Diventare genitori implica, sia da un punto di vista morale che legale, l’assunzione di responsabilità che hanno come oggetto finale quello di garantire il benessere dei figli. Il dovere di tutela del benessere dei figli, assunto nel momento in cui viene riconosciuto il ruolo di genitore, devono essere esplicitati in qualsivoglia situazione,

a garanzia degli interessi del minore, indipendentemente dall'insorgere o dal persistere di fenomeni che perturbano il quotidiano contesto familiare. Tornando allo specifico caso delle separazioni coniugali, i genitori devono garantire le proprie funzioni genitoriali prima, durante e dopo il processo di separazione. Il diritto alla bigenitorialità implica che appare nel superiore interesse del minore intrattenere relazioni stabili e significative con entrambi i genitori, sia nella fase fisiologica della vita familiare che nel caso di crisi delle relazioni tra coniugi o conviventi¹³⁷. Per farla breve, ci si separa come coppia ma si resta genitori.

Quando il conflitto prende il sopravvento e i genitori si ritrovano in un momento di disorientamento e perdita, temporanea e parziale, delle loro capacità genitoriali, impreparati ad affrontare la ristrutturazione del sistema familiare che segue imprescindibilmente la separazione, si rende necessario predisporre forme di interventi e aiuti esterni per le famiglie che si trovano in uno stato di smarrimento. Il supporto non può che provenire dal corpo sociale, politico e istituzionale del territorio in cui tali trasformazioni familiari si manifestano.

L'obiettivo di questa tesi è stato quello di rilevare come nella società moderna lo Stato sociale, con le sue politiche familiari e la predisposizioni di Servizi, Enti e Istituzioni, riesce a fornire supporto alle famiglie separate. Più specificatamente, ciò che su cui si è prestata attenzione sono gli strumenti, le strategie e le risorse (private, pubbliche, individuali) messe a disposizione dei genitori per garantire il benessere e una rigenerata stabilità alle proprie famiglie, in particolar modo ai figli, all'indomani della separazione. Non è realistico aspettarsi che i genitori, in seguito alla separazione, possano autonomamente mettere in atto strategie di contenimento della rabbia e di gestione comunicazionale, dunque le politiche sociali predispongono strumenti e azioni in grado di sostenere e fortificare le responsabilità degli attori genitoriali. Gli obiettivi delle politiche sociali, in ambito di sostegno alle funzioni genitoriali, vengono ad essere realizzate attraverso la predisposizione di Servizi vicini ai cittadini, quindi in grado di rilevare e soddisfare i bisogni particolari e specifici delle famiglie.

Gli Enti e i servizi locali rappresentano una risorsa fondamentale per le famiglie separate in difficoltà.

¹³⁷ Di Lorenzo, N., Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all'interno delle relazioni famigliari in AA. VV. Vecchie e nuove famiglie, 2016

Emerge la necessità di implementare nei territori servizi di supporto professionale di tipo sociale per la risoluzione dei conflitti e la riorganizzazione del sistema familiare. Interventi a carattere extragiudiziale evitano lo spreco di risorse: sia personali, in quanto il conflitto riduce le capacità relazionali degli individui, svincolandoli e demotivandoli rispetto a legami futuri; sia familiari, nelle loro capacità di strutturazione ed organizzazione dei legami; ma anche di risorse e strumenti pubblici, si pensi ad esempio ai lunghi, costosi e travagliati processi di separazione e/o di affidamento che avvengono ogni giorno nei Tribunali.

L'offerta di servizi a carattere preventivo (ad esempio mediazione, counseling, di supporto per le funzioni genitoriali) possono prevenire l'insorgere di futuri bisogni legali e/o psico-sociali, che richiederebbero l'intervento di altre prestazioni e interventi più dispendiosi (in termini di risorse umane e finanziarie).

Quando nel corso di vita degli individui sopraggiungono eventi stressori o indesiderati (come la separazione), se non adeguatamente affrontati, le condizioni in cui versano gli individui potrebbero amplificarsi e determinare l'insorgere del danno¹³⁸ (rottura del legame genitoriale, depressione, psicopatologie, incapacità a costruire nuovi legami) che induce verso più complesse richieste di aiuto.

Da ciò scaturisce la necessità di implementare modalità di aiuto a carattere preventivo. L'orientamento delle politiche sociali nell'ambito familiare dovrebbe tendere anche a rilevare i fattori socio – ambientale (fattori che possono amplificare l'evento), al fine di comprendere preventivamente le situazioni di disagio delle famiglie, per poi eliminarle. Servizi specificatamente pensati per le famiglie in separazione possono preparare (e a volte ostacolare) la capacità di affrontare con successo gli eventi, anche critici, della vita quotidiana. Le famiglie in separazione, adeguatamente supportate, vengono indirizzate verso lo sviluppo di capacità di adattamento e di realizzazione di schemi di azione in grado di ripristinare l'equilibrio.

In questo elaborato si è focalizzata l'attenzione sulla Mediazione familiare come valida alternativa extragiudiziale per le difficoltà derivanti dalla separazione. Questo strumento di intervento può costituire un potente mezzo di regolazione e gestione dei rapporti prima che il conflitto si radichi nella famiglia e ne determini una sua devastazione.

In un'ottica di genitorialità condivisa, la mediazione è in grado di aprire spazi comunicazionali partendo dall'interesse comune dei genitori verso una crescita

¹³⁸ *Teoria dello stress in Vite nel tempo*, 2004

equilibrata dei figli. Troppo spesso, soprattutto nelle prime fasi della separazione, dove prevalgono sentimenti di rivalta, i figli diventano oggetto conteso fra le parti genitoriali, e non di rado assistiamo a processi, denunce e contenziosi in cui uno dei genitori strumentalizza gli incontri del figlio con l'altro genitore per ricattare quest'ultimo in merito a personali interessi economici e/o di altro tipo.

La mediazione, così come altri strumenti di intervento dedicati al sostegno della genitorialità, rappresenta uno spazio "neutro" in cui i genitori, riposte le armi, apprendono che non è necessario distruggere l'altro genitore per transitare verso fasi più felici della loro vita e che l'altro genitore rappresenta una risorsa indispensabile non solo per la vita dei figli, ma anche per loro stessi nell'adempimento delle responsabilità genitoriali. I compiti educativi e le funzioni genitoriali non sono semplici da sostenere in quanto richiedono sforzi e capacità adatte alle singole situazioni (non esiste il manuale del "bravo genitore" in quanto ogni contesto, così come ogni figlio, è unico e diverso), a maggior ragione queste responsabilità sono appesantite e diventano più complesse quando il pesante carico di cura è sulle spalle di un unico individuo. La mediazione mira a rintracciare un accordo condiviso in merito alle funzioni e alle responsabilità di ciascun genitore in base alle capacità e ai bisogni di entrambi. Il risultato di un'intesa condivisa da entrambi i genitori comporta anche una maggiore soddisfazione degli accordi raggiunti e stimola una più consapevole responsabilizzazione dei genitori, soprattutto se consideriamo l'alternativa dell'intromissione giudiziaria che, in non pochi casi, lascia una sensazione di perdita e ingiustizia subita per entrambe le parti.

Come si è avuto modo di constatare, il servizio di Mediazione necessita innegabilmente di migliori strategie e investimenti politici atti a incrementare una sua diffusione e pubblicizzazione nell'intero territorio italiano.

Fornire una guida ai genitori in separazione vuol dire garantire indirettamente il diritto dei bambini ad una sana ed armoniosa crescita.

La mediazione, insieme ad altri interventi integrati rispetto a questo specifico servizio, è capace di innescare processi trasformativi, necessari al passaggio da una fase all'altra della vita familiare e di guidare gli individui familiari, a partire dall'evento critico della separazione, durante la fase di ristrutturazione dei legami.

In questa sede, si è fatto ampiamente riferimento a interventi quali i Gruppi di Parola, intervento sintonico alla mediazione, volto a preservare e mantenere i legami familiari. Un approfondimento sui principi, gli obiettivi del gruppo e le modalità di formazione dei conduttori, accompagnato e sostenuto da una ricerca-azione elaborata per valutare questo

tipo intervento, consente di esprimere un giudizio positivo sugli effetti che i gruppi sono in grado di suscitare sui figli di coppie separate a seguito della partecipazione al gruppo. I Gruppi di parola riservano le loro azioni ai bambini che, all'interno di uno spazio neutro e controllato, hanno la possibilità parlare, esprimersi, dare giudizi, fare domande e così capire la separazione. Il Gruppo, attraverso il gioco, da una parte fornisce un valido supporto ai genitori per spiegare ai bambini la vicenda separativa, dall'altra fornisce ai partecipanti gli strumenti per capire non solo la separazione ma anche gli effetti che ne potranno derivare. È fondamentale, durante la separazione, che i bambini siano oggetto di interventi diretti e specificatamente pensati per loro per non farli sentire soli, per evitare che i dubbi e i sensi di colpa prendano il sopravvento e si generino ansia e paure che, una volta divenute incontenibili, possono inficiare sulla salute psico-sociale dei bambini.

I figli hanno il diritto di comprendere ciò che succede all'interno della propria famiglia e di vedere soddisfatti i propri bisogni di cura ed educazione da parte di entrambi i genitori. Si sono voluti indicare i Centri per le famiglie come luogo privilegiato in cui realizzare queste ed altre forme di intervento. Tale convinzione deriva dall'analisi di normative regionali, articoli e testi che descrivono le esperienze dei Centri per le famiglie istituiti nelle (poche) Regioni italiane, nonché dai riscontri positivi desunti dalle ricerche presentate in questo elaborato. I Centri per le famiglie, che erogano interventi fortemente preventivi, si sviluppano a partire dal principio di elevata integrazione sociale e istituzionale e dal presupposto che l'Ente locale possa essere designato come luogo privilegiato per comprendere e soddisfare i bisogni dei cittadini, in particolare delle famiglie in difficoltà.

Tuttavia, in Italia i Centri vengono ancora implementati secondo una logica di differenziazione politica regionale che se da una parte garantisce una loro autonomia operativa rispetto a contesti sociali specifici, dall'altra provoca profonde differenze territoriali, nazionali e regionali, nell'offerta di programmi e interventi.

Proprio per il successo che i Centri per le famiglie hanno riscosso, laddove sono presenti da tempo, e confermato dalle numerose richieste di accesso da parte dei cittadini, nonché dai genitori con cui si è entrati in contatto durante le ricerche, sarebbe utile realizzare un programma di diffusione dei Centri nell'intero territorio italiano.

Una proposta che trova origine nella possibilità di realizzare una maggiore omogeneizzazione dell'offerta dei servizi nel territorio italiano, pur riconoscendo l'inderogabile autonomia degli Enti locali (e di ogni Centro) nell'erogazione di interventi

e prestazioni in grado di rispondere alle specifiche domande di aiuto che provengono dalle famiglie in difficoltà, separate e non, del territorio in cui sono istituiti.

Alla fine di questa tesi si auspica di essere riusciti ad evidenziare particolarmente due aspetti, uno psico-sociale e l'altro politico, che, secondo un personale giudizio, sono fondamentali per permettere alle famiglie separate di svolgere una vita equilibrata e soddisfacente.

Da una parte si è evidenziata la strutturazione di spazi di dialogo e confronto tra i membri delle famiglie. La comunicazione costruttiva, opposta a quella conflittuale, permette di esporre i propri bisogni, sentimenti e necessità e, a partire da questi, è possibile trovare soluzioni ai problemi che possono inficiare e turbare il corso di vita familiare. I genitori, ricercate strategie e strumenti utili per aprire i canali comunicativi con l'altro genitore, non solo potranno riorganizzare la vita familiare in relazione alle necessità dei figli, ma anche intessere una diversa e vantaggiosa relazione con l'ex partner. La condivisione di responsabilità consente di alleggerire il carico di cura ed educazione che la crescita di un figlio necessariamente comporta e di canalizzare le proprie energie e risorse dai tentativi di annullamento dell'altro genitore verso nuove forme di equilibrio individuale e familiare, ma anche verso nuovi legami e interessi. La fatica di crescere ed educare un figlio, divisa in due, potrà allora rendersi più leggera e resistente.

Il secondo aspetto che si è cercato di evidenziare riguarda invece il fatto che gli effetti e i possibili percorsi della separazione, così come quelli di altri fenomeni sociali, sono legati alle scelte politiche, istituzionali e giuridiche. Queste possono infatti ostacolare o agevolare il percorso di transizione delle famiglie da uno stato all'altro quando insorge l'evento separativo.

Per capire come agire sulle famiglie e garantire il loro benessere, è stato necessario assumere prospettive differenti. Partendo da interpretazioni storiche e sociologiche di quelle che sono le relazioni familiari e il fenomeno separativo, si è cercato di fornire un quadro il più esaustivo possibile sulle modalità con cui lo Stato e le Regioni tutelano le famiglie dalle difficoltà derivanti dalla separazione (attraverso normative e politiche sociali) fino a mostrare come i singoli Enti e Servizi possono influenzare le capacità e le risorse familiari, determinandone, attraverso azioni dirette e interventi sulle famiglie, il loro benessere ed equilibrio.

Al fine di dare un valore aggiunto alla tesi, che si muove dalla convinzione che le famiglie in condizioni di difficoltà dovute alla separazione meritano particolare attenzione da parte degli attori politici per evitare che situazioni di disagio conducano le famiglie verso uno

stato di rottura dei legami irrimediabile, si è voluto offrire un quadro dei risultati concretamente raggiunti dai servizi di tipo preventivo presenti nel territorio piemontese sulle famiglie che ne hanno richiesto il supporto.

Attraverso i lavori di ricerca avviati nell'ambito del tirocinio formativo è stato possibile fornire esempi ed effetti di alcuni interventi messi a disposizione delle famiglie separate nel territorio piemontese.

A partire da convinzioni teoriche che mostrano generalmente le capacità di interventi e servizi e i principi da cui questi prendono forma, si è indagata l'attuazione pratica e la capacità di questi interventi nel fornire sostegno ai genitori separati o in via di separazione.

Per una valutazione pratica e realistica degli effetti che questi interventi provocano sulle famiglie si è presa in considerazione la percezione di coloro a cui le prestazioni e gli interventi sono dedicati, ovvero i genitori.

La prima ricerca, svolta presso l'Ufficio Mediazione Sviluppo e Risorse di Città Metropolitana di Torino, ha rilevato l'impatto dell'innovativo strumento di intervento dedicato ai figli di coppie divise, i Gruppi di Parola. Il lavoro di analisi operato sulle informazioni raccolte in merito agli effetti percepiti dai genitori sui propri figli dopo la partecipazione al gruppo, ha confermato la capacità di questa particolare forma di intervento, abbastanza diffusa nel territorio piemontese, di raggiungere gli obiettivi che si prefigge: allontanare la solitudine e la tristezza, tirare fuori la rabbia, il dolore e le incertezze, spiegare la separazione e le conseguenze che ne potrebbero derivare. Da questo lavoro di ricerca emerge una sostanziale fiducia sulle capacità di questo strumento di intervento nel prevenire l'insorgere di ulteriori difficoltà per figli e genitori, che si aggiungerebbero a quelle provocate dall'evento separativo, e nel perseguire il benessere psico-sociale dei figli di famiglie separate.

Al fine di valutare gli effetti di questa forma di intervento nel tempo, si è deciso di avviare una seconda ricerca – azione, inserita all'interno del più elaborato progetto di ricerca "*Changing families, changing institutions? (Infact)*", realizzato dall'Università di Torino in collaborazione con la Compagnia San Paolo. L'obiettivo della ricerca è stato poi esteso alla rilevazione degli effetti sulle famiglie separate di altre forme di intervento implementate nel territorio piemontese.

Le interviste somministrate *face to face* ai genitori che si sono resi disponibili ed il successivo lavoro di analisi delle informazioni ricavate dalle interviste ha permesso di rilevare la capacità di un ampio e diversificato ventaglio di servizi presenti nel territorio,

con cui i genitori sono entrati in contatto, nel soddisfare la domanda che proviene dalla realtà sociale familiare specifica del territorio.

I risultati positivi, emersi dal lavoro d'indagine sulle valutazioni dei genitori rispetto ai servizi e agli interventi di cui hanno usufruito, mostrano la capacità dell'Ente locale nel rilevare i bisogni presenti nel territorio e nel mettere in pratica azioni specificatamente pensate per le famiglie separate. Sono stati rilevati strumenti di supporto psicologico individuale e di coppia, terapie di coppia, mediazione, gruppi di parola e attività scolastiche ed extrascolastiche ritenuti dai genitori funzionali rispetto ai problemi che possono insorgere a seguito della separazione. In particolare i genitori intervistati hanno mostrato entusiasmo per la capacità di questi servizi nel fornire individuali strumenti e risorse di auto- riflessione e di "mediazione", da intendersi come sviluppo di capacità comunicative assertive e aperte al confronto, indipendentemente dall'effettivo livello comunicativo che hanno raggiunto con l'altro genitore. Inoltre, si è rilevata la capacità dei servizi a cui si sono rivolti nell'affiancare il/i genitore/i in momenti particolarmente delicati della separazione, come ad esempio spiegare e far comprendere ai figli la vicenda separativa, un compito che viene percepito in senso gravoso dai genitori stessi.

Si è dimostrato che le famiglie, se adeguatamente accompagnate durante il percorso di separazione da Enti e servizi del territorio, sono in grado di attivare risorse adeguate a fronteggiare le difficoltà che l'evento separativo comporta.

L'esperienza piemontese, indagata per mezzo delle ricerche, dimostra, nell'ambito di interventi e servizi di tipo preventivo per le famiglie separate, l'impatto positivo che questi strumenti, debitamente costruiti ed erogati, possono indurre sulle famiglie in trasformazione e sui loro membri, anche quando queste si trovano in condizioni tendenzialmente conflittuale.

Dalle capacità di queste forme di intervento nel produrre effetti positivi sulle famiglie, risultati da queste ricerche, si delinea dunque la proposta di una programmazione di interventi e prestazioni complessa e articolata da realizzare nell'ambito delle politiche sociali locali e regionali, ma da garantire nell'intero territorio italiano.

In risposta alle trasformazioni familiari che segnano il corso di vita di quelle che sono state indicate come "nuove famiglie", le politiche sociali italiane devono muoversi nella direzione di un welfare attivo, di promozione delle capacità e responsabilità dei cittadini, nello specifico caso degli attori familiari, e di sviluppo del loro *empowerment*, ossia della loro capacità di fronteggiare le situazioni con consapevolezza, accrescendo le proprie competenze e impiegando le proprie risorse.

In linea con un cambiamento culturale, denominato di “individualizzazione”, il welfare attivo valorizza il desiderio dei cittadini di muoversi in autonomia e in modo proattivo nel progettare la propria vita pur tra le difficoltà, rendendoli protagonisti responsabili del proprio destino¹³⁹.

A conclusione di questo lavoro di approfondimento sulle capacità istituzionali e familiari nel fronteggiare le transizioni separative, si auspica un maggiore coinvolgimento delle politiche sociali future nel garantire il benessere familiare su più fronti: legislativo, di Enti e Servizi del territorio e di forme di intervento specificatamente pensate per le famiglie. L’idea di fondo, intrinseca in questo elaborato, risiede nella personale convinzione che le famiglie, accompagnate da risposte politiche-istituzionali, sono in grado di elaborare strategie uniche che oltrepassano il conflitto per guidarle nell’uscita dalla condizione transitiva della separazione verso un nuovo modo di “essere una famiglia”. In breve, la famiglia, adeguatamente sostenuta, può e deve assumere, all’indomani della separazione, la propria responsabilità nella ristrutturazione dei legami familiari.

¹³⁹ Lodigiani, R., *Capitolo 1-Welfare, cittadinanza attiva, formazione* in “Il ruolo della formazione in un sistema di welfare attivo”, ASW S.r.l., Roma, 2007

Riferimenti bibliografici

- Albano, R., Della Valle, M. *Organizzare il servizio sociale*. Milano: Franco Angel, 2013.
- Alfieri, E. M. «Generatività familiare e sociale durante la transizione all'età adulta:» *La famiglia tra fragilità e risorse*, 2015: La scuola.
- Alfieri, S., Marta, E. «Generatività familiare e sociale durante la transizione all'età adulta: zoppia o piena vitalità?» *La famiglia*, 2015: 75-85 .
- Allegrì, E., Defilippi, P.G., a cura di. *Mediazione familiare: temi e ricerche*. Roma: Armando editore, 2004.
- Ardone, R., Mazzoni, S. *La mediazione familiare per una regolazione della conflittualità nella separazione e nel divorzio*. Milano: Giuffrè, 1994.
- Bagnato, M. E. «Affido condiviso.» *Altalex-quotidiano online di informazione giuridica*, 2018.
- Barbagli, M., Castiglioni, M., Dalla Zuanna, G. *Fare famiglia in Italia : un secolo di cambiamenti*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Bateson, G. *Verso un'ecologia della mente*. Chicago: University of Chicago Press, 1972.
- Bauman, Z. *Amore liquido : sulla fragilità dei legami affettivi*. Traduzione di Sergio Minucci. Roma/Bari: editori Laterza, 2004.
- . *La società dell'incertezza*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- Beck, U., Beck-Gernsheim, E. *Il normale caos dell'amore*. Traduzione di A. Cinato, F. Frontini A. Borsari. Torino: Bollati Boringhieri, 2008.
- «Capitolo 3- I servizi di welfare per la famiglia in Italia: livelli di utilizzo e fattori di difficoltà.» In *Famiglia e politiche familiari in Italia*, di M. Bertani. Milano: Franco Angeli, 2015.
- . *Famiglia e politiche familiari in Italia. Conseguenze della crisi e nuovi rischi sociali*. Milano: Franco Angeli, 2015.
- Bogliolo, C., Bacherini, A.M. *Manuale di mediazione familiare*. Milano: Franco Angeli, 2010.
- Boszormenyi-Nagy, I., Spark, G. M. *Lealtà invisibili. La reciprocità nella terapia familiare intergenerazionale*. Roma: Astrolabio, 1988.
- Bouchard, M., Mierolo, G., a cura di. *Prospettive di mediazione*. Torino: EGA, 2000.
- Brancucci, M. «La sussidiarietà.» In *L'agire Educativo*, di L., Riva, M.G. Perla. la Scuola, 2016.
- Brienza, Giuseppe. *Famiglia e politiche familiari in Italia*. Roma: Carocci, 2001.

- Busciolano, S., a cura di. *Politiche familiari e servizi. I Centri per le Famiglie in Emilia Romagna*. Bologna: Direzione e presentazione di P. Donati, 2002.
- Campanini, A. *La valutazione nel servizio sociale. Proposte e strumenti per la qualità dell'intervento professionale*. Roma: Carocci, 2006.
- Cardano, M. *La ricerca qualitativa*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Cavicchioli, G., Severo, R. *Emozioni e relazioni nella separazione genitoriale. Aspetti teorici e di intervento*. Milano: Franco Angeli, 2017.
- Cigoli, V. *Clinica del divorzio e della famiglia ricostruita*. Bologna: Il Mulino, 2017.
- . *Psicologia della separazione e del divorzio*. Bologna: Il Mulino, 1998.
- Cigoli, V., Galimberti, C., Mombelli, M. *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Milano: Taffaello Cortina Editore, 1988.
- Collana nuovi bisogni e nuove politiche sociali. *Osservatorio sui bisogni sociali: famiglie e bisogni*. Roma: Edizioni T.E.R., 1992.
- Colombo, B., Spettu, C.,. «Sostegno e tutela dei legami familiari durante la separazione dentro e fuori le aule del tribunale.» *Paicologia e giustizia*, 2012.
- Corbetta, P. G. *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*. Bologna: Il Mulino, 1999.
- Corrado, S. «La separazione coniugale: dai significati soggettivi alle dinamiche umane.» *3D*, 2014.
- Da Roti, B., Sabatelli. «Il modello di welfare tra famiglia e mercato.» *Stato e mercato*, n.75, 2005.
- Dallanegra, P., Marzotto, C., a cura di. *Continuità genitoriale e servizi per il diritto alla visita: esperienze straniere e sperimentazione in Italia*. Milano: Vita e pensiero, 1998.
- Di Lorenzo, N. «Il principio del superiore interesse del minore nel sistema di protezione del fanciullo all'interno delle relazioni familiari.» *AA. VV. Vecchie e nuove famiglie* (Editoriale scientifica), 2016.
- Dominelli, L. *Il servizio sociale. Una professione che cambia*. Trento: Erickson, 2005.
- Donati, P. *la cittadinanza societaria*. Bari: La Terza, 2000.
- . *Manuale di sociologia della famiglia*. Roma/Bari: Editori Laterza, 2006.
- Donati, P., Scambini, E. *Tempo e transizioni familiari*. Milano: Vita e pensiero, 1994.
- Emery, R. *Il divorzio. Rinegoziare le relazioni familiari*. Milano: Franco Angeli, 1998.
- Feresin, M., Anastasia, F., Romito, P. «La mediazione familiare nei casi di affido dei figli/e e violenza domestica: contesto legale, pratiche dei servizi ed esperienze delle donne in Italia.» *Rivista di criminologia, vittimologia e sicurezza*, 2017.

- Ferrario, F. *Le dimensioni dell'intervento sociale*. Roma: Carocci editore, 1996.
- . *Le dimensioni dell'intervento sociale. Un modello unitario centrato sul compito*. Roma: Carocci editore, 2004.
- «Figli minorenni e genitori in conflitto.» *Minori e giustizia - Rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociale sulla relazione fra minorenni e giustizia* (Franco Angeli), n. 2/2018: 2018.
- Franzoni, F., Anconelli M. *La rete dei servizi alla persona*. Roma: Carocci editore, 2003.
- Gaiotti L., Lingua M. «Mettere in parola l'essere figli di genitori se-parati.» *Animazione sociale*, febbraio 2014.
- Gaiotti, Laura. «Gruppi di ascolto e di parola per figli di coppie divise: quando la risposta soffia nel vento.» *Minori e giustizia* (Franco Angeli), 2017: 2/17.
- Gaiotti, Laura. «Le parole dei figli di coppie divise. I gruppi di parola come esperienza sinergica alla mediazione familiare.» *Minori e giustizia* (Franco Angeli), 2012: n. 2/12.
- Giddens, A. *Fondamenti di sociologia*. A cura di M. Baldini M. Barbagli. Bologna: Il Mulino, 2006.
- Giuliani, C., Iafrate, R., Marzotto, C., Mombelli, M. *Crisi di coppia e separazione coniugale : effetti e forme di aiuto*. Milano: Vita e pensiero - Pubblicazioni dell'Università Cattolica, 1994.
- Guerzoni, L., a cura di. *Le politiche di sostegno alle famiglie con figli. Il contesto e le proposte*. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Iori, V. «Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio Famiglie e il Centro per le famiglie di Reggio Emilia .» *Rivista italiana di educazione familiare*, 2006.
- «La bigenitorialità che continua oltre la separazione.» *Minori e giustizia - Rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociale sulla relazione fra minorenni e giustizia* (Franco Angeli), n. 3/2006.
- Licciardello, O. *Gli strumenti psicosociali nella ricerca e nell'intervento. Premesse epistemologiche e dimensioni applicative*. Milano: Franco Angeli, 2002.
- Lodigiani, R. «Capitolo 1-Welfare, cittadinanza attiva, formazione.» In *Il ruolo della formazione in un sistema di welfare attivo*, di M., Lodigiani, R. Colasanto, ASW S.r.l. Roma, 2007.
- Lovati, P. «Affidamento condiviso dei figli: luci e ombre della nuova legge.» *Rivista critica di diritto privato*, n.1/2006: 165.
- Malangoni Togliatti, M., Tafà, M., a cura di. *Gli interventi sulla genitorialità nei nuovi centri per le famiglie. Esperienze di ricerca*. Milano: Franco Angeli, 2005.

- Marinello, R., Sacchelli, D. *Separazioni conflittuali: conflitto, demonizzazioni e paradossi nella coppia in fase di separazione*. Milano: Edra, 2018.
- Marradi, A. *Metodologia delle scienze sociali*. A cura di R., Pitrone, M. C. Pavsic. Bologna: Il Mulino, 2007.
- Mazzoni, S. «Le famiglie separate: problematiche e interventi.» In *Manuale di Psichiatria e Psicoterapia*, di N. Lalli. Napoli: Liguori, 1999.
- Merlo, G. *La programmazione sociale. Principi metodi e strumenti*. Roma: Carocci editore, 2014.
- Micheli, G. *Sempre giovani e mai vecchi: le nuove stagioni della dipendenza nelle trasformazioni demografiche*. Milano: Franco Angeli, 2009.
- Moro, A. C. *Manuale di diritto minorile*. Bologna: Zanichelli, 2014.
- Naldini, M., Saraceno, C. *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- . *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino, 2013.
- Olagnero, M. *Vite nel tempo: la ricerca biografica in sociologia*. Roma: Carocci, 2004.
- Osservatorio sui bisogni sociali : famiglie e bisogni, Collana nuovi bisogni e nuove politiche sociali*. Roma: Edizioni T.E.R, 1992.
- Pavsic, R., Pitrone, M. C. *Come riconoscere opinioni e atteggiamenti*. Acireale: Bonanno editore, 2005.
- Pitrone, M. C. *Il sondaggio*. Milano: Franco Angeli, 2005.
- . *Sondaggi e interviste. Lo studio dell'opinione pubblica nella ricerca sociale*. Milano: Franco Angeli, 2009.
- Priulla, G. *I caratteri fondamentali della comunicazione*. Bari: Laterza Editore, 2009.
- Rispoli, L. *Esperienze di base e sviluppo del sè. L'evolutiva nella psicoterapia funzionale*. Milano: Franco Angeli, 2004.
- Sanicola, L. *Reti sociali e intervento professionale*. Napoli: Liguori, 1995.
- Saraceno, C. *Mutamenti della famiglie e politiche sociali in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2003.
- Schizzerotto, A., Trivellato, U., Santor, N., a cura di. *Generazioni disuguali*. Bologna: Il Mulino, 2011.
- Sorbello, C. «Introduzione storico-istituzionale.» In *Lineamenti di diritto costituzionale della Regione Emilia-Romagna*, a cura di M., Mastragostino, F., Mezzetti, L. Belletti. Giappichelli, 2016.

- Torino, Operatori dei Servizi di Mediazione Familiare della Provincia di, a cura di «Speciale Mediazione Familiare.» *Il bollettino* (Stampato presso: Ideal comunicazione - Torino, Media Agency Provincia di Torino (MAP), 2003: Torino.
- Torino, Operatori dei Servizi di Mediazione Familiare della Provincia di, a cura di «Speciale Mediazione Familiare.» *Il Bollettino* (Stampato da Ideal Comunicazione - Torino, Media Agency Provincia di Torino (MAP), 2005.
- Torrente, A. *Manuale di diritto privato*. Milano: Giuffrè editore, 2009.
- Tusini, S. *La ricerca come relazione: l'intervista nelle scienze sociali*. A cura di Cap. 3 la situazione di intervista come fonte di distorsione (M. Martiniello). Milano: Franco Angeli, 2006.
- Zanatta, L. *Le nuove famiglie*. A cura di M. Albissini. Bologna: Il Mulino, 2016.

Sitografia

<https://www.documentazione.info/famiglia-e-generazioni3-mutamenti-della-famiglia>

https://www.istat.it/it/files//2013/05/separazioni-divorzi_dati2011_rev.pdf

<http://www.novecento.org/didattica-in-classe/il-divorzio-quando-la-societa-italiana-cambio-radicalmente-3097/>

www.istat.it/

<https://ebiblio.istat.it/digibib/Metodi%20e%20norme/IST0001164Ed2010N46.pdf>

<https://www.documentazione.info/famiglia-e-generazioni3-mutamenti-della-famiglia.s.d.>

<http://www.unacitta.it/newsite/intervista.asp?id=2584>

www.altalex.com

<http://www.responsabilecivile.it/la-figura-del-ctu-psicologo-nei-casi-separazioni-affido/>

www.filodiritto.com

<http://www.vita.it/it/article/2016/08/31/chiara-saraceno-dobbiamo-capire-che-la-famiglia-e-senza-confini/140550/>

<http://www.associazionegea.it>

<https://www.romasette.it/minori-il-garante-i-gruppi-di-parola-divengano-misura-strutturale/>

<http://www.genitoripersempre.it/Convegni-e-Incontri/il-bisogno-di-essere-ascoltati-la-nuova-risorsa-dei-gruppi-di-parola.html>

<http://www.cr.piemonte.it/web/comunicati-stampa/comunicati-stampa-2018/465-ottobre-2018/8386-gruppi-di-parola-per-figli-di-separati>

<https://www.garanteinfanzia.org/news/i-gruppi-di-parola-divengano-misura-strutturale-dei-piani-linfanzia-e-la-famiglia>

<http://www.politichefamiglia.it>

<https://welforum.it/>

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>

<http://www.regione.piemonte.it/governo/bollettino/abbonati/2019/corrente/>

<http://www.regione.piemonte.it/pinforma/sociale/1470-potenziata-l-attivita-dei-centri-per-le-famiglie.html>

<http://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:1989;27>

<http://www.comune.torino.it>

<http://www.cittametropolitana.torino.it>

<http://www.politichefamiglia.it/it/politiche-informazioni-e-servizi/politiche-informazioni-e-servizi/monitoraggi-e-rapporti/rapporti-sui-centri-per-le-famiglie/>

[http://www.psicologiagiuridica.com/pub/docs/anno%20XIII%20n_2/Colombo%20B_%20Spettu%20C_%20\(italiano\).pdf](http://www.psicologiagiuridica.com/pub/docs/anno%20XIII%20n_2/Colombo%20B_%20Spettu%20C_%20(italiano).pdf)

<https://www.garanteinfanzia.org/landing2/Libretto.pdf>

<https://www.altalex.com/documents/altalexpedia/2013/02/06/affido-condiviso>

<https://www.istat.it/it/files//2016/11/matrimoni-separazioni-divorzi-2015.pdf>

<http://sociale.regione.emilia-romagna.it/famiglie/temi/monitoraggio-dati-di-attivita-anno-2016>